

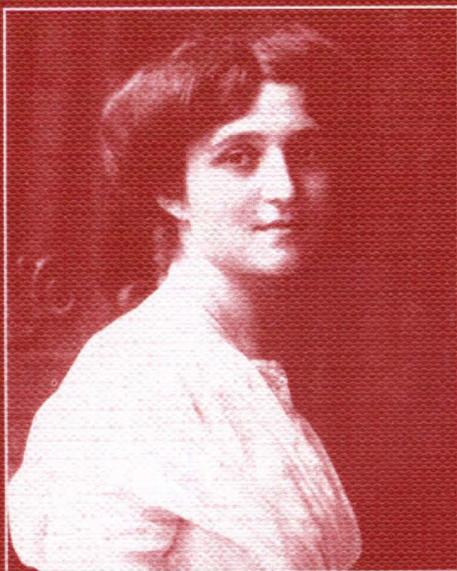
COMITATO PER LE PARI OPPORTUNITÀ

– MATERIALI E STUDI –

Roberta De Rossi

LE DONNE DI CA' FOSCARI
PERCORSI DI EMANCIPAZIONE

Studentesse ed insegnanti tra XIX e XXI secolo



UNIVERSITÀ

CA' FOSCARI

VENEZIA

Finito di stampare nel mese di dicembre 2005

UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA
COMITATO PER LE PARI OPPORTUNITÀ

*Publicato con il contributo del Dipartimento di Studi Storici
dell'Università Ca' Foscari di Venezia*

Editing e fotocomposizione
Pier Giovanni Possamai
Servizio Comunicazione e Relazioni Esterne Ca' Foscari

Stampa
Cartotecnica Veneziana s.r.l.

MATERIALI E STUDI

8





UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA
COMITATO PER LE PARI OPPORTUNITÀ

ROBERTA DE ROSSI

LE DONNE DI CA' FOSCARI
PERCORSI DI EMANCIPAZIONE

Studentesse ed insegnanti tra XIX e XXI secolo

introduzioni di
Romana Frattini
Daria Perocco
Nadia Filippini

SOMMARIO

Introduzioni	pag.	11
Presentazione	pag.	25
Capitolo I. CA' FOSCARI: DA SCUOLA SUPERIORE AD ATENEO		
I.1. Una panoramica storica	pag.	31
I.2. Una Scuola per maschi	pag.	38
Capitolo II. LE PRIME STUDENTESSE		
II.1. La lunga strada del diritto all'istruzione	pag.	41
II.2. La scorciatoia dell'articolo 5	pag.	47
II.3. L'avanguardia delle prime studentesse e laureate cafoscarine .	pag.	50
II.4. Una studentessa di successo: Maria Rimoldi, dall'economia all'Unione donne cattoliche.	pag.	54
II.5. Chi sono le altre: prima e dopo Ca' Foscari	pag.	57
II.6. Donne e studio: questione di censo, questione morale.	pag.	63
Tab. I: La Scuola Superiore di Commercio (1868-1910)	pag.	66
Tab. II: Prospetto dei diplomi di magistero (1884-1910)	pag.	66
Capitolo III. XX SECOLO: LA CONQUISTA DEL DIRITTO ALLA CULTURA		
III.1. Dal silenzio al riconoscimento d'identità (1910-1940)	pag.	67
III.2. Gli anni del Regime (1920-1940)	pag.	71
Tab. III: Iscritte ed iscritti a Ca' Foscari (1910-1940)	pag.	77
Tab. IV: Andamento lauree e diplomi femminili (1912-1920) .	pag.	78
Tab. V: Andamento delle lauree femminili (1924-1940)	pag.	79
III.3. Gli anni della Guerra e quelli della Pace ritrovata (1940-1950)	pag.	80
III.4. S'inverte il monopolio: Ca' Foscari, università di donne (1960-2004)	pag.	83
Tabella VI: Andamento delle presenze femminili a Ca' Foscari .	pag.	85

Capitolo IV. LE INSEGNANTI

IV.1. Una rapida panoramica nazionale.	pag. 91
IV.2. Maria la fascista e Olga l'ebrea	pag. 93
IV.3. Le altre	pag. 101
IV.4. Donne docenti nel XXI secolo: ancora minoranza	pag. 103
Tab. VII: Personale docente di Ca' Foscari al Novembre 1995	pag. 106
Tab. VIII: Personale docente di Ca' Foscari al Gennaio 2005	pag. 107

CONCLUSIONI	pag. 109
-----------------------	----------

NOTE	pag. 113
----------------	----------

APPENDICE

Informazioni su 58 studentesse della Regia Scuola Superiore di Commercio	pag. 127
Bibliografia	pag. 135
Fonti primarie	pag. 139
Giornali e bollettini	pag. 140
Indice dei nomi	pag. 141

*A Tommaso,
perchè sappia
avere dei sogni
e la voglia di realizzarli,
con infinito amore.*

Ringraziamenti

Un ringraziamento sincero a Nadia Maria Filippini, che ha creduto in questa ricerca sin dal primo momento e mi ha aiutato con i suoi insostituibili consigli. Grazie a Daria Perocco e Romana Frattini che si sono fatte carico di seguire questa pubblicazione, anche con qualche segno di matita rossa e splendidi grafici. Grazie a Giuliano Bonfanti, che mi ha fatto da Cicerone tra gli scaffali dell'Archivio di Ca' Foscari e, Grazie, ad Antonella Sattin, che per prima mi ha messo tra le mani i registri ottocenteschi degli studenti della Regia Scuola Superiore, aprendomi un nuovo orizzonte di ricerca.

Introduzioni

Nel lavoro del Comitato Pari Opportunità (CPO) ci confrontiamo quotidianamente con concetti quali “*discriminazione di genere*” e “*segregazione occupazionale*”, sia orizzontale che verticale. Le modalità con le quali dobbiamo affrontare tali tematiche sono molteplici e complesse.

Da un lato, infatti, anche per il personale dell’Università, sia docente che tecnico-amministrativo, ci dobbiamo porre le stesse domande che si pongono agli altri comparti del mondo del lavoro circa la distribuzione delle donne nei diversi settori, nelle diverse professioni e qualifiche: come riconoscere le discriminazioni? come riconoscere se l’esercizio di quella professione e il livello raggiunto è frutto di una scelta personale – o quantomeno di un oggettivo percorso lavorativo –, o se invece è la conseguenza di una di non pari opportunità o di segregazione discriminazione?

Domande che hanno stimolato molte analisi e riflessioni, tanto più nel nostro settore dove le risposte appaiono assai più complesse rispetto ad altri ambienti di lavoro. Ciò è dovuto soprattutto alla difficoltà di riconoscere eventuali pratiche (o vere e proprie politiche) di discriminazione all’interno di una realtà lavorativa che, come la nostra, è formata in maggioranza da alte professionalità, i cui meccanismi di accesso e di carriera sono di tipo concorsuale, quindi meccanismi applicativi di criteri d’eccellenza considerati *neutri per definizione*. L’indagine è resa ulteriormente problematica dalla natura culturalmente e professionalmente composita delle diverse attività svolte nell’ambito universitario; si pensi ad esempio alla funzione docente, che è un’etichetta sotto la quale troviamo professori e ricercatori che sono poi filosofi, letterati, linguisti, chimici, fisici, medici, e altro ancora

Inoltre l’analisi e le iniziative del nostro CPO si devono sviluppare a partire dalla definizione dei compiti primari dell’Università: la formazione dei giovani, la ricerca e la produzione di cultura. L’analisi dei dati qualitativi, e non soltanto quantitativi della presenza delle donne all’Università, è quindi importante anche

al fine di comprendere alcuni aspetti non secondari della presenza femminile nel mondo del lavoro, nonché l'evoluzione del ruolo stesso della donna nella società.”

Basti pensare come la bassa scolarizzazione sia stato fino a pochi anni fa una delle principali motivazioni per collocare le donne nei bassi livelli occupazionali, oppure come la maggiore presenza di donne nelle facoltà umanistiche, per lo più considerate poco professionalizzanti, giustifichi un trattamento differenziato in termini di riconoscimento economico, di opportunità di promozione e carriera e, come conseguenza, di potere sociale detenuto.

Questo aspetto è stato sottovalutato e infatti esistono ben pochi studi che analizzano la presenza delle donne, studentesse e docenti, nel sistema universitario nell'evolversi degli anni. Anche oggi, dopo tanti anni di applicazione di leggi di parità e pari opportunità, non è facile reperire tutti i dati necessari per gli approfondimenti, basti pensare che nel sito del MIUR tutti i dati riferiti al personale docente non sono disaggregati per sesso.

In particolare non esistono indagini riguardanti la presenza delle donne nel nostro Ateneo: quante siano state le donne che l'hanno frequentato, quante vi hanno insegnato, la loro classe sociale, le scuole di provenienza. Ma non solo: quale fossero le proprie personali aspirazioni e la relazione esistente tra queste ed il ruolo delle donne nella società, soprattutto la legislazione che nella sua evoluzione limitava o favoriva l'accesso di donne nel mondo del lavoro. Per questo abbiamo apprezzato il lavoro svolto da Roberta De Rossi sotto la guida di Nadia Filippini e deciso di pubblicarlo. Giudichiamo importante il lavoro storico, anche perché quando si parla di questioni femminili sono coinvolti aspetti culturali ben radicati sviluppati dai secoli passati fino quasi ai giorni nostri, tali da non poter essere trascurati per una completa comprensione dei fenomeni attuali. Tuttavia non abbiamo voluto fermarci alla storia, abbiamo voluto collegarla con i risultati della ricerca *“uno sguardo di genere”* svolta nel 1996 dalla Gender, su commissione del comitato pari opportunità e della presidente prof. Maria Bergamin, e soffermarci sugli andamenti degli anni recenti per rilevare eventuali modificazioni conseguenti alle innumerevoli trasformazioni avvenute sia nel mondo universitario (pensiamo alla riforma dei corsi di laurea e alle norme concorsuali) che nel mondo del lavoro, in particolare nell'accesso.

L'esame non è conclusivo, ma è il punto iniziale che impegnerà il comitato ad un lavoro che consenta di approfondire l'analisi e soprattutto di approntare

azioni positive.

Alcuni percorsi di lavoro ci sono già stati suggeriti. Infatti i dati relativi alla presenza delle studentesse nelle varie facoltà rivelano che, sebbene il loro numero sia in crescita in tutti i campi, anche in quelli tradizionalmente maschili, tuttavia aumenta ancora in maniera proporzionalmente maggiore nelle facoltà umanistiche evidenziando ancora una segregazione di genere che rende necessario il superamento di stereotipi. Per questo stiamo già lavorando ad un progetto di *orientamento all'Università*, sia in ingresso che in itinere, utilizzando un finanziamento ottenuto con un *progetto equal*.

La scarsa presenza di donne docenti, anche in quei settori umanistici in cui da molti anni la fortissima maggioranza di studentesse, deve certamente indurre ad una riflessione sull'università e la cultura in senso generale, ma anche sulle politiche di reclutamento.

La loro presenza nei livelli più bassi è dovuta solamente a caratteristiche del reclutamento e della carriera universitaria – ossia al fatto che solo negli ultimi anni c'è stato un significativo accesso delle donne in università –, oppure è legata ad altri fattori più generali, come la progressiva precarizzazione, peraltro mal retribuita, dei livelli di accesso al ruolo e il conseguente riposizionamento sociale del ruolo della cultura nella nostra società?

Romana Frattini

Veder trasformarsi una tesi di laurea in un libro e seguire passo passo questa trasformazione è davvero una bella esperienza. E, in occasione del libro di Roberta De Rossi, che insegue la presenza femminile nell'Ateneo veneziano, mi è sembrata particolarmente coinvolgente perché implicava non solo la mia attività nel Comitato Pari Opportunità, ma anche tutta la mia vita lavorativa a Ca' Foscari. Della più giovane delle facoltà che compongono l'ateneo (Lettere e Filosofia) è stata fatta la storia, almeno dei primi anni, una storia che comprendeva una forte presenza femminile sia studentesca che docente fin dalla fondazione; mancava totalmente, però, pur nell'attenzione critica rivolta in questi ultimi anni alla storia dell'Ateneo veneziano, una ordinata ricostruzione dell'apparire e del consolidarsi della realtà della donna nel divenire storico delle due facoltà "prime" (Economia e Lingue): si stanno ovviamente usando le diciture correnti per rievocare i diversi corsi di una "Scuola superiore" che avrebbe dovuto fare non poche lotte per ottenere il riconoscimento di Università. E' stato talvolta esaltante leggere e rivivere le lotte di donne che all'interno dell'istituzione sono riuscite a creare, per sé ma anche per chi le avrebbe seguite ed imitate, un posto ed un ruolo.

La donna ha dovuto lottare per aprirsi la possibilità di entrare nel mondo dello studio prima e in quello del lavoro poi: riuscire a conquistare una laurea o un diploma superiore non significava certo poter automaticamente riuscire ad entrare nei ruoli che quei titoli di studio implicavano. Inutile credo ricordare che, dai tempi della formazione della Scuola superiore veneziana fino a quelli a noi relativamente vicini la donna è vista e considerata nella sua funzione primaria di moglie e madre, cui ogni altro indirizzo di vita deve essere posto in subordine. Ciò nonostante, anche nei territori da sempre e generalmente considerati più "femminili", quelli cioè in cui la presenza della donna era vista e giudicata come più affine alla sua natura, cioè quelli dell'insegnamento e dell'assistenza, le lotte per raggiungere l'effettiva disponibilità del ruolo sono state lunghe. Poiché la donna è stata considerata essenzialmente madre e protettrice, le attività lavorative che le erano concesse erano legate a questa immagine della femminilità; di qui il ruolo di maestra, non solo delle creature nate da lei, ma anche di quelle al-

trui, nelle primissime e prime fasi dell'acculturazione. Quando il bambino cresceva, l'educazione, quella vera, non il generico avvicinamento alla cultura con l'apprendimento degli strumenti basilari come lettura e scrittura, veniva affidata ad insegnanti di sesso maschile. L'insegnamento nella scuola superiore è conquista frutto di anni di lotta; ci sono materie che sono state precluse all'insegnamento femminile durante il fascismo: questo significa che, anche in un campo ritenuto particolarmente conveniente ed adatto alla vita femminile, la possibilità di raggiungere, a livello di insegnamento nella scuola, la parità con i colleghi maschi è una realtà che ha poco più di cinquant'anni. Uguale discorso si può fare per il raggiungimento della parità di salario, ottenuta nella scuola con la statalizzazione delle cattedre.

Fenomeni non dissimili vediamo accadere anche nell'altro campo tradizionalmente affidato all'impegno femminile, quello della cura degli infermi e dei vecchi, delegato alla donna unicamente nei ruoli infermieristici, comunque sempre sottoposti alla volontà e alle scelte di terapia maschili. La donna viene infatti considerata capace di prendersi cura solo di chi viene considerato più debole di lei (i bambini e gli anziani) che automaticamente le vengono affidati e di conseguenza considerati il suo oggetto d'attenzione primario, senza alcuna possibilità di scelta o di rifiuto, pena la disapprovazione sociale. Basti pensare come il problema presentato dalla realtà di genitori anziani sia naturalmente delegato alla cura della figlia femmina e come questa si senta profondamente invasa da sensi di colpa perché, come donna, non percepisce immediato il desiderio di annullare o drasticamente ridurre la propria indipendenza per assistere chi l'ha messa al mondo. Il successo, in anni a noi vicinissimi, di romanzi come *La cattiva figlia* (1990) e *L'intruso* (2004) di Carla Cerati, raccontano con spaventosa chiarezza quali siano le aspettative sociali nei confronti dei ruoli tradizionalmente attribuiti alla donna e come esse possano ancora essere condizionanti sulla realtà femminile. Superfluo, anche nel caso della medicina, ricordare le lotte che le prime donne laureate dovettero sostenere per avere il diritto ad entrare negli ospedali, cioè ad esercitare quel ruolo per cui si era state dichiarate idonee: in questo, come in altri campi considerati più strettamente maschili, si concedeva alla donna di studiare, ma non la si ammetteva nel mondo del lavoro.

Fino alla fine della seconda guerra mondiale, le donne che escono diplomate o laureate da Ca' Foscari riportano votazioni molto alte, in media (se una media ed una proporzione si può fare, data la disparità dei numeri di base) molto più alte di quelle dei colleghi maschi. Fenomeno facilmente comprensibile se si pen-

sa che lo studio a livello universitario era considerato abbastanza eccezionale per la donna e quindi quelle che lo affrontavano erano particolarmente motivate. Ciò nonostante, con poche, esemplari eccezioni, vediamo le donne uscite da Ca' Foscari entrare in numero ridotto nel mondo del lavoro e, quasi sempre, nelle posizioni più basse. Presto, in ordine di tempo, la rinuncia a ciò che si era ottenuto veniva considerata quasi automatica e naturale quando la donna si sposava ed aveva il primo figlio: la silente ammissione della superiorità del ruolo di madre, per il quale la donna stessa si sente creata, è fatto talmente integrato alla realtà femminile del tempo che non sembra rifiutato neppure dalla donna, se non in casi di realtà economiche gravissime. E' contro questo muro di gomma che si dovrà combattere, contro la considerazione dell'impossibilità di svolgere a pieno due ruoli (madre e lavoratrice) e quindi contro la "naturalità" della scelta della maternità. Ancora una volta la guerra, con l'assenza coatta della presenza maschile, mette la donna di fronte al dato di fatto e persuade lei stessa, in primis, della non necessaria dicotomia dei due aspetti della sua vita. E' la donna che si persuade che, pur se la sua natura è diversa, non si dovrà automaticamente sottoporre alla superiorità maschile e alla scelta della maternità. Comincia quindi nel dopoguerra l'inversione di tendenza nel numero delle iscrizioni, giustificato anche dalla "produttività" che un titolo di studio superiore garantiva ad una donna. Pensiamo del resto quante donne non avevano potuto ricevere un'istruzione perché educare una donna era considerato non remunerativo. Mettiamoci nei panni di un genitore che investe sull'educazione della figlia: il matrimonio o, al più tardi la maternità, la farà rientrare nei ruoli previsti per il suo sesso, moglie e madre obbligata a vivere una vita accanto al marito. L'apertura al mondo del lavoro garantisce la "rendita" della "dote" costituita dagli anni di studio e dal titolo ottenuto dalla figlia.

L'osservazione che qui viene immediata è che la maggioranza delle facoltà frequentate da donne sono, sempre con le debite, illustri eccezioni, quelle umanistiche, che portano come naturale sbocco all'insegnamento. Del resto l'aumento del numero della popolazione scolare, dovuto prima alla pacificazione post bellica e poi all'introduzione della scuola media unica con l'obbligo scolastico prolungato fino al quattordicesimo anno, garantisce una certa sicurezza di posto di lavoro, compatibile anche con la gestione familiare. Anche le ragazze che si laureano in Economia e commercio finiscono non raramente per scegliere (non si sa quanto coattamente) il mondo dell'insegnamento. Ma i numeri parlano molto chiaro: la presenza femminile nella facoltà di Lingue è, con proporzio-

ne invertita nel rapporto maschio/femmina, quasi la stessa nella facoltà di Economia. Parliamo ancora del tempo in cui esistevano a Ca' Foscari solo le due facoltà "storiche". L'introduzione delle due nuove facoltà (Scienze e Lettere) non sembra, almeno all'inizio, cambiare la tendenza, che è andata poi parzialmente modificandosi.

I grafici sembrano quasi confermare la voce popolare che vede la donna poco portata per i numeri. Realtà che è invece negata dalla storia dell'educazione, che vede la donna istruita nell'aritmetica e nella lettura perché potesse diventare buona amministratrice dell'importante microcosmo della famiglia (intesa nel senso più largo possibile del termine). A questo proposito basta ricordare le pagine di Leon Battista Alberti nei *Libri della Famiglia* quando ricorda l'importanza della donna nella conduzione della dinamica familiare, che talvolta vedeva un numero decisamente alto di sottoposti. Anche quando nel XVIII° secolo si comincia ad avere notizia di gruppi non più sporadici (numerosi, si intende, per i canoni del tempo) di fanciulle che cominciano a ricevere un'istruzione, la matematica occupa una parte importante nei programmi delle scuole, essenzialmente ad orientamento pratico, che ad esse sono riservate. Le lezioni erano impartite in volgare, contrariamente a quanto accadeva nelle scuole tradizionali, riservate a chi aspirava ad essere membro della classe dominante, dove il latino era la lingua regina nell'apprendimento. Quel latino che le donne, nei secoli passati e a differenza degli uomini, non imparavano a scuola e che conoscevano solo per la lettura e la comprensione dei testi sacri, diviene una delle materie fondamentali dell'educazione umanistica nel periodo che vede il risveglio delle donne verso il mondo del lavoro.

Un fenomeno che impressiona non poco leggendo il testo di Roberta De Rossi, è però quello della separazione netta di vita privata e lavoro. Tutte le donne uscite da Ca' Foscari, dalla fondazione agli anni immediatamente post bellici che hanno avuto successo in campo lavorativo hanno rinunciato ad avere una vita familiare. Colpisce, ad una prima lettura, la bravura e la fama che le poche donne laureate hanno avuto. Certo l'esiguità del loro numero, l'essere forzatamente sotto gli occhi attenti di compagni e professori, le spingeva e quasi le obbligava ad una costanza e preparazione nello studio che le portava, con le motivazioni prime che le avevano spinte alla scelta non tradizionale della frequentazione della Scuola superiore, ad eccellere. Detto in parole molto più quotidiane, le ragazze che potevano e volevano iscriversi all'università erano già selezionate in partenza e sapevano che le loro azioni, i loro esami sarebbero stati fonte di at-

tenzione e curiosità: di qui l'impegno e la cura particolari che le portavano, al di là delle loro doti, ad emergere.

Alcune di queste donne eccezionali riuscirono ad avere una posizione notevole anche nella vita: ma non una di loro ha parallelamente una vita privata. Anche la presenza del nome di un marito, nel caso della prima docente a pieno titolo, non deve trarre in inganno: il cognome coniugale fu sempre accostato a quello paterno nonostante la separazione dopo un breve periodo di matrimonio. Queste donne sono, in maniera più o meno laica, suore votate alla loro carriera, alla missione che spesso questa implicava. Gli esempi riportati nel testo nella spoglia essenzialità dello svolgersi degli eventi, sono estremamente significativi.

Chi legge la scrittura femminile si trova, per secoli, di fronte ad un fenomeno: prima o poi le donne che scrivono e che teorizzano o giustificano la genesi della loro scrittura si sentono obbligate a difendere la posizione della prima donna, Eva, considerata causa della caduta dell'uomo e della cacciata dal Paradiso terrestre. Le donne che lavorano per un lungo periodo si sono sentite colpevoli di trascurare la famiglia, quasi obbligate ad una scelta che lasciava comunque delle valenze vitali insoddisfatte. È ora evidente che, in un caso come nell'altro, la necessità di giustificare ogni azione che non fosse legata al biblico "partorire con dolore" può aver costituito un blocco nell'effettiva libertà di scelta che dovrebbe caratterizzare la vita di ogni persona, indipendentemente dal suo sesso. Il libro della De Rossi ci racconta che, almeno a livello di diritto allo studio la parità è stata raggiunta anche se la forbice fra le facoltà letterarie (Lingue e Lettere) e quelle scientifiche (Scienze) è ancora alta, mentre nelle facoltà di Economia il numero di iscritti e laureati vede un sostanziale equilibrio tra i sessi. I discorsi cambiano in maniera radicale quando si vanno a vedere i numeri che riguardano i docenti, dove la preminenza maschile, soprattutto ai livelli più alti della carriera è altissima. Quanto avranno contribuito le difficoltà, non più teoriche, ma pratiche, della vita quotidiana, alla formazione di questi numeri? E' evidente che la domanda non può che apparire totalmente retorica.

L'augurio e la speranza che troviamo nelle pagine finali di questo libro non possono che essere quelle di tutti noi. Come le donne della Scuola superiore di Commercio hanno ottenuto risultati che sembravano difficilmente raggiungibili, così ci auguriamo che le donne dell'Università Ca' Foscari di Venezia arrivino a quell'effettiva parità che è frutto solo di una facoltà di scelta assolutamente libera.

Daria Perocco

La rivendicazione di un pieno accesso all'istruzione è stata uno degli obiettivi fondamentali del movimento delle donne fin dalle sue origini, a fine Settecento, e lungo quell'importante Ottocento che ha visto affermarsi la mobilitazione femminile per il conseguimento dei diritti civili e politici. Già durante la Rivoluzione Francese, facendo tesoro del vasto dibattito articolatosi nell'Illuminismo, le donne chiesero con forza il diritto a quella istruzione che rimaneva prerogativa da un lato di alcune donne dell'aristocrazia, dall'altro del sesso maschile, con una discriminazione che pesava doppiamente sulle donne delle classi subalterne. E questa richiesta rimane l'obiettivo centrale della piattaforma rivendicativa che il movimento di emancipazione mette a punto nella seconda metà dell'Ottocento in tutta Europa; il punto unitario su cui convergono le diverse correnti che lo compongono.

Nel percorso verso il pieno riconoscimento dei diritti di cittadinanza, l'accesso all'istruzione rivestiva infatti un ruolo cruciale; rappresentava uno snodo al tempo stesso preliminare ed imprescindibile, carico di significato e di contenuti che trascendevano ampiamente il campo specifico e si coniugavano con la codificazione stessa della differenza sessuale e delle gerarchie che la sostanziano. Se da un lato, infatti, l'"ignoranza" delle donne era uno degli argomenti che legittimavano la loro esclusione dalla sfera dei diritti, proprio mentre si allargava il processo di democratizzazione; dall'altro la subordinazione familiare era motivata proprio sulla base di una "natura femminile" che la scienza di fine Settecento ridefiniva, coniugando antiche gerarchie sessuali con nuovi orizzonti scientifici e mettendo a fuoco la teoria del determinismo biologico. Così mentre l'"imbecillitas sexus" (categoria attinta dalla tradizione giuridica romana) veniva ribadita nei codici napoleonici, a giustificazione della verticalizzazione della famiglia, della subordinazione della moglie al marito e della sua incapacità di amministrare i beni, nonché dell'esclusione delle donne dai pubblici uffici; d'altro canto gli attributi che sostanziano la natura femminile disegnano per le donne percorsi di educazione limitati e differenziati, adatti alle loro "minori" capacità intellettuali e congrui al destino biologico che le voleva essenzialmente mogli e madri. Un'amplessima letteratura medica-filosofica-teologica, a partire da

Rousseau fino a Lombroso, poneva steccati assai rigidi all'istruzione delle donne, pena lo snaturamento della loro identità sessuale, l'indebolimento della loro salute e delle loro capacità riproduttive. Anche le letture dovevano essere selezionate e controllate, per non rischiare di infiammare la sensibilità eccessiva, la fantasia troppo sviluppata, l'eccitabilità nervosa di quel "bel sesso" che rimaneva però "sesso debole", "soggetto ai poteri della natura", anzi da essa "umiliato", come scriveva pure "l'amico delle donne", Jules Michelet, ne *l'Amour* (1858). Dunque niente romanzi, ma neppure testi scientifici o filosofici: l'astrazione non era una qualità femminile. Ancora nel 1925 Mussolini lo ribadiva nel dibattito parlamentare sul voto amministrativo alle donne, affermando che esse non avevano "grande potere di sintesi" e che "erano negate per le grandi creazioni spirituali".

Gli studi superiori delle donne, rappresentano insomma una seria minaccia per il loro equilibrio psichico e per l'armonico rapporto tra i sessi, che si ipotizzava fondato in sostanza sul mantenimento di una decisa disparità all'interno della famiglia. E dal momento che la famiglia era la base della società e il suo funzionamento era la premessa per il buon funzionamento dello Stato, l'istruzione egualitaria era considerata come una minaccia non solo per le gerarchie sessuali, ma anche per quelle sociali e politiche, in virtù del nesso che collegava la sfera privata a quella politica sul piano simbolico oltre che sociale. La figura della donna colta poteva essere socialmente accettata solo se eccezionale e distintiva, rispetto ad una normalità caratterizzata da una netta disparità sul piano della cultura e dei titoli.

Questo spiega la forte resistenza posta da legislatori, pedagogisti, filosofi, teologi e da larga parte della società civile all'allargamento dell'istruzione e all'accesso alle scuole da parte delle donne; come d'altronde l'importanza attribuita a questo obiettivo dalle emancipazioniste, consapevoli dell'intreccio che legava questo aspetto alla conquista di una piena parità di diritti civili e politici. Non è un caso che il primo giornale emancipazionista d'Italia, "La Donna", fondato a Padova da Gualberta Beccari nel 1868, si definisca proprio "Giornale d'educazione".

Ma non solo rivendicazioni e richieste esse mettono in campo; anche un impegno concreto e una mobilitazione attiva nei confronti delle donne più povere e svantaggiate, per l'alfabetizzazione e la promozione degli studi femminili. La filantropia femminista di fine Ottocento promuove una straordinaria fioritura di iniziative in questa direzione, con l'attivazione di corsi, conferenze, biblioteche circolanti, riviste, scuole e asili femminili, come quelli froebeliani, nella fon-

dazione dei quali Venezia segna un primato a livello nazionale. Un'attività sommersa che varie ricerche di storia delle donne hanno recentemente ricostruito: da quelle di Annarita Buttafuoco, a quelle di Ilaria Porciani, di Simonetta Soldani (solo per citare le più importanti).

La rimozione delle norme che facevano da ostacolo all'ingresso delle donne nella scuola non è stata dunque il frutto di un meccanico allargamento dei principi democratici nel settore dell'istruzione, ma l'esito di una lotta di lunga durata, condotta su più fronti: quello delle leggi e dei regolamenti, della loro piena applicazione, del superamento di pregiudizi e resistenze sociali. Una lotta portata avanti da donne che si sono battute anche in nome delle altre, che hanno rivendicato uguaglianza di diritti e di opportunità formative, e che, una volta ottenuti, hanno avuto il coraggio di avviarsi in percorsi inediti, entrando in istituzioni maschili non solo nella presenza, ma nel linguaggio e nei rituali. Le pioniere di questo percorso hanno dovuto superare non solo gli ostacoli oggettivi di una innovazione, ma soprattutto le resistenze sociali, i pregiudizi, le diffidenze di una rottura comportamentale forte, dai risvolti simbolici alti.

La ricerca di Roberta De Rossi ricostruisce questo percorso focalizzando una realtà importante come quella della Regia Scuola Superiore di Commercio, prima del genere in Italia, poi Università Ca' Foscari. Sullo sfondo delle trasformazioni legislative nazionali, essa illustra la progressiva liberalizzazione dei regolamenti che porta le donne a entrare nella scuola superiore, dapprima come presenze eccezionali ed impreviste, poi come allieve a pieno titolo. Una presenza che si allarga nei primi decenni del Novecento anche al corpo docente, complice la prima guerra mondiale e la partenza al fronte di molti professori, e che le tavole statistiche, pazientemente compilate, consentono di leggere nel suo progresso cronologico, mettendo in luce orientamenti, preferenze e tappe significative: dal primo esame di diploma sostenuto da una donna (1893), alla prima iscrizione femminile (1901), alla prima docente di Ca' Foscari (1921), al rilevante aumento delle iscrizioni negli anni '30, fino al raggiungimento della soglia del 50% nel secondo dopoguerra ed al suo superamento negli anni Ottanta. Ma i dati rivelano anche ciò che permane di resistenza e di inerzia in questo percorso di emancipazione oggi, che risulta evidente nel contrasto tra un corpo studentesco largamente femminile e un corpo docente ancora prevalentemente maschile, soprattutto ai vertici della carriera, con percentuali di presenza femminile che si attestano negli anni Novanta al di sotto della pur scarsa media nazionale (22,6%) .

Al di là dei dati statistici, la ricerca illumina figure e vicende biografiche, nel tentativo di ricostruire il profilo sociale di queste prime donne di Ca' Foscari e di mettere in luce le aspettative, i desideri, le aspirazioni; quell'insieme di motivazioni forti che hanno sostenuto studentesse ed insegnanti in un'esperienza difficile. Di qui l'analisi dei fascicoli personali, delle provenienze geografiche e familiari, come l'indagine sui percorsi e le carriere successive. Ne emerge una realtà vivace, di donne di varia provenienza, figure anonime o diventate poi famose, accomunate non solo dalla determinazione di conseguire un diploma, ma anche dalla volontà di costruirsi un percorso di vita nuovo. È questa attenzione alla soggettività a dar vita al quadro d'insieme, facendo intravedere dietro ai numeri ed ai nomi fissati dai bollettini, il volto ed il cuore di donne coraggiose, che hanno saputo di sfidare pregiudizi e superare ostacoli per affermare se stesse e per cambiare il loro di destino di donne.

Si tratta di una ricerca importante, che va a colmare una lacuna nella storia di Ca' Foscari, illuminando con uno sguardo di genere il suo percorso istituzionale e sociale, ma che va anche ad arricchire più ampiamente la storia della nostra città e quella delle donne del nostro paese.

Nadia Maria Filippini¹

¹ Nadia Maria Filippini è docente di Storia delle Donne presso l'Università Ca' Foscari, Lettere e Filosofia. È stata relatrice della tesi di Roberta De Rossi, *Le donne di Ca' Foscari e Architettura. Percorsi di emancipazione. Studentesse e insegnanti tra il 1868 e il 1940*, A.A. 2003/2004.

Presentazione

La Regia Scuola Superiore di Commercio, la Ca' Foscari degli albori, ha avuto un volto femminile?

Quella veneziana è oggi un'Università fortemente connotata da un punto di vista di genere: ormai da anni, le studentesse superano i colleghi maschi in quasi tutte le facoltà (resta ancora indietro Chimica industriale), non solo in numero, ma anche in risultati. Forse neppure le sfiora l'idea di una Scuola dalla quale le donne erano tenute lontane più ancora che dalle leggi, soprattutto dai costumi e dalla morale dell'epoca, che vedevano l'educazione femminile solo come funzionale alla gestione della vita domestica e alla crescita dei figli, concedendo tutt'al più qualche libertà maggiore a quelle ragazze di cosiddetta "buona famiglia" che potevano permettersi studi di letteratura e lingue straniere, con insegnanti privati. Di un utilizzo professionale del sapere, in ogni caso, neppure parlarne.

Il codice di famiglia del 1865 negava alle donne il diritto di accesso ai pubblici uffici e nel 1891 la *Rerum Novarum* - enciclica pure avanzata sul fronte sociale, impegnata a dare dignità alla figura dell'operaio - ribadiva che "certi lavori non si confanno alle donne, fatte da natura per lavori domestici, i quali grandemente proteggono l'onestà del debole sesso". Leone XIII temeva la promiscuità della fabbrica, ma certo non pensava per le donne a carriere alternative intellettuali e professionali.

All'apparire del nuovo secolo, le giovani iscritte all'Università erano appena 250 in tutt'Italia, 287 quante frequentavano i licei della penisola, 267 le studentesse nelle Scuole Normali. Una élite molto ristretta, dunque, alla quale faceva da cornice la cerchia appena più numerosa delle 1178 giovani iscritte ai ginnasi, ovvero al quarto e quinto anno delle "nostre" scuole medie.

Si torna così all'interrogativo iniziale: in quegli anni, ha avuto un volto femminile la Scuola Superiore di Commercio di Venezia, fondata subito dopo l'annessione della città all'Italia con l'ambizione di formare la classe dirigente del futuro, diplomatici ed imprenditori del commercio, ovvero i manager e broker di oggi? Una presenza che acquisterebbe particolare valore sociale, nel contesto di quella seconda metà di XIX secolo, caratterizzata da una misoginia diffusa.

Neppure in tempi recenti gli studi dedicati alla storia di Ca' Foscari si sono

però preoccupati di approfondire questo aspetto, mancandone uno con un'attenzione di genere che abbia analizzato la partecipazione delle donne alla vita didattica quotidiana. Una presenza del resto a lungo offuscata anche dalle statistiche ufficiali, quasi fosse implicito che nelle aule di Ca' Foscari non vi fossero state studentesse prima del 1910, quando apparve per la prima volta nei bollettini della Scuola la divisione tra maschi e femmine alla voce "iscritti". Come si vedrà, non è stato così: qualcuna aveva già studiato e sostenuto esami a Ca' Foscari, anche se la sua presenza era passata sotto silenzio, se non esplicitamente negata, quanto meno snobbata dall'istituzione scolastica.

Chi sono state, dunque, le antenate delle studentesse e delle insegnanti di oggi? Quante le prime giovani ad aver frequentato le aule della Regia Scuola, nell'Italia di fine Ottocento? Domande che portano ad altre: quale la provenienza di queste ragazze, la loro classe sociale, quali gli studi fatti prima di giungere a Ca' Foscari, le ambizioni professionali, i loro successi? Da simili curiosità è nata questa ricerca, che prima di divenire pubblicazione, è stata tesi di laurea¹.

Una celebre regola del giornalismo anglosassone impone di ricercare sempre, nella raccolta e stesura di una notizia, cinque fondamentali W: who (chi), where (dove), when (quando), what (che cosa) e why, il fondamentale "perché" che va oltre il semplice apparire o, perlomeno, tenta di farlo. Mancando tracce precedenti dalle quali partire per la ricerca, il primo passo è stato, perciò, quello di stabilire il "quando": in quale anno le donne sono arrivate a Ca' Foscari? Quello successivo è stato dare corpo al "che cosa", ovvero tracciare la presenza statistica femminile lungo tutta la storia della Scuola-Ateneo, per poter dare così un nome, un volto e, per quanto possibile, una storia personale alle prime cafoscarine: il "chi", appunto.

A riservare la prima scoperta sono stati i solo apparentemente freddi elenchi di nomi degli studenti, vergati con curatissima calligrafia ottocentesca nei registri custoditi all'Archivio dell'Università: tra centinaia di nomi maschili, si ritrovano anche iscritte, diplomate in Magistero e laureate in Commercio.² A partire dal 1893 - dunque ben prima del 1910 e in anni in cui la cultura superiore, in Italia, era accessibile a pochissime donne - tra le aule in volta di Canal Grande si fa strada una pattuglia di avanguardie provenienti da tutt'Italia: sono le prime studentesse, che divengono via via più numerose con il passare degli anni, anche se in termini assoluti del tutto relativi. Ragazze di circa vent'anni che scelsero in gran parte le Lingue straniere come occasione di promozione culturale e sociale. L'obiettivo di molte di loro era, infatti, quello dell'indipendenza personale, un'e-

mancipazione che necessariamente passava attraverso il lavoro: un incarico di insegnante che sognavano non più come semplici maestre, ma come professoressi di scuole medie e, ancor più, superiori e di liceo. Il “perché”, appunto, del loro venire a studiare a Ca’ Foscari. Spesso queste giovani donne giungevano a Venezia da sole e come le studentesse di oggi andavano a vivere presso un convitto femminile o una famiglia, pronte ad entrare nelle aule di Ca’ Foscari pur sapendo di rischiare di ritrovarsi da sole in classi con duecento ragazzi, quindi psicologicamente attrezzate per affrontare un confronto non certo paritetico.³

Superati tutti gli esami, qual è stato poi il loro destino professionale?⁴ Nuova sorpresa: nonostante l’allora imperante maschilismo ministeriale nella nomina degli insegnanti delle scuole superiori, il diploma in Magistero conseguito a Venezia ha permesso ad alcune di queste neo professoressi di incrinare il monopolio maschile che per tutto l’Ottocento e persino nei primi anni del Novecento ha gravato sul mondo degli insegnanti di liceo e degli istituti superiori, incapando poi nell’antifemminismo del regime fascista.

Un altro capitolo della ricerca è dedicato alle prime docenti di Ca’ Foscari, poiché non di sole studentesse, ma anche di insegnati è fatta la componente femminile di un’Università e – nel caso della Regia Scuola – talvolta anche con storie professionali ed umane particolarissime.

Per chiudere, un excursus statistico attraverso gli ultimi 60 anni di vita dell’ateneo, segnati da una progressiva femminilizzazione, se non del corpo insegnante, certamente della componente studentesca, testimonianza del definitivo passaggio di genere dell’ateneo da regno maschile delle origini all’Università di donne che è oggi.

Tanto si troverà in questo volumetto, assieme ad un profilo più dettagliato della prima tra le prime, Maria Rimoldi, che ebbe una storia personale molto particolare, da vera protagonista.

CAPITOLO I

CA' FOSCARI: DA SCUOLA SUPERIORE AD ATENE0

1. Una panoramica storica.

Nel novembre 1866, subito dopo la liberazione di Venezia, Luigi Luzzatti, in una riunione di uomini egregi, raccolti per avvisare ai mezzi di dare un gagliardo impulso alla pubblica istruzione in Venezia, esponeva l'idea della fondazione di un istituto superiore di commercio che si fosse modellato sul tipo di quello d'Anversa.⁵

L'occasione è carica di significati: in città c'è il re Vittorio Emanuele II, per la sua prima visita dopo l'annessione di Venezia al Regno d'Italia. Il progetto dell'onorevole Luzzatti viene subito fatto proprio da Edoardo Deodati, noto avvocato e vice presidente della Provincia, affascinato dall'idea di fondare a Venezia una Regia Scuola Superiore di Commercio. Di che si debba occupare e con quali ambizioni lo spiega lo stesso Luzzatti:

Tale istituto va ad essere il primo e unico in Italia, che perciò più che un'istituzione veneziana va ad essere un'istituzione nazionale, che il suo ufficio dev'essere duplice, quello di una scuola di perfezionamento dei commercianti, e tale che i suoi allievi abbiano, dopo compiuti quei corsi, un valore distinto e una capacità altamente remunerabile, e quello di essere ufficialmente la Scuola normale atta a preparare idonei professori per le scienze commerciali negli Istituti secondari.⁶

Si tratta di una vera e propria dichiarazione d'intenti, un programma completo di materie, ideologia, volontà di elevare Venezia ad un ruolo di guida a livello nazionale, nel settore che più si sentiva congeniale alla storia della città: quello del commercio e delle relazioni internazionali. L'obiettivo: richiamare in laguna i migliori giovani d'Italia per frequentare l'unica Scuola allora atta a preparare la nuova classe dirigente nazionale in campo economico e della docenza⁷. Niente a che vedere, perciò, con l'istituto tecnico austriaco avviato in città nel 1840, uno dei due del Lombardo Veneto.

L'idea è, dunque, quella di dare a Venezia un ruolo forte in economia, una funzione propria che la proietti verso un nuovo secolo dove la città sia in grado di recuperare la propria tradizione, accanto alla nuova vocazione turistica, "per riempire il vuoto dell'economia e del commercio".⁸ Obiettivo - vien da dire - non ancora raggiunto oltre un secolo dopo, giacché sempre impegna studiosi e politici, che si scontrano da decenni su quale sarà il ruolo di Venezia in questo III millennio dell'economia immateriale.

In quel 1866 la soluzione pareva più semplice e così è ancora una volta attorno al suo porto, al traffico mercantile e ai contatti tra la città e il mondo - che non significa solo fare affari, ma anche conoscere tecniche, lingue, regolamenti, arte della diplomazia - che Venezia, divenuta italiana, pensa di richiamare a sé un ruolo che oramai da tempo non le appartiene più, dopo che gli Austriaci avevano fatto di Trieste la loro testa di ponte marittima, senza potenziare in tempo le infrastrutture ferroviarie sulla laguna. A fare da sprone, c'è poi in quegli anni la grande avventura dell'inaugurazione del Canale di Suez. Deodati ne era convinto, per vincere la sfida si doveva:

*Si istituire un opportuno regime doganale, potenziare la flotta mercantile dell'Adriatico, migliorare le strutture portuali veneziane; tutto questo però non bastava, perché a Venezia si doveva prima di tutto fare un'altra cosa, formare gli operatori economici.*⁹

Il 5 agosto 1868, con la firma del re sul decreto regio d'istituzione, nasce ufficialmente la Regia Scuola Superiore di Commercio di Venezia, unica nel suo genere in Italia, ma organizzata sul modello dell'Istituto superiore di Commercio di Anversa e della Scuola industriale con divisione di Commercio di Mulhouse, le sole allora esistenti in Europa.¹⁰

La Scuola dà il via alle lezioni grazie ai finanziamenti della Provincia (che contribuisce con 40 mila lire l'anno), alle 10 mila lire annuali del Comune (che mette a disposizione anche l'uso di palazzo Foscari) e alla Camera di Commercio che, "dolente che le sue condizioni non le consentissero un più largo sussidio, dichiarava di stanziare al nobile scopo annue lire cinquemila".¹¹ Lo Stato interviene dapprima con 10 mila lire, poi incrementate di anno in anno, quando verifica che la Scuola - posta in un primo momento sotto la giurisdizione del ministero dell'Agricoltura, industria e commercio - funziona. Direttore, per 25 anni, ne è il siciliano Francesco Ferrara. Carattere forte, il suo, quello di "un conservatore che s'ispirava al liberalismo britannico e intendeva lo Stato come produttore di servizi-utilità per i cittadini", una "personalità umana, politica

e scientifica radicalmente diversa da quella di Luzzatti, con il quale non poteva che avere rapporti inquieti mediati solo dalla necessità della Scuola”, tanto che “gli screzi, contrasti, polemiche tra i due (...) fuoriuscivano dalla Scuola cafoscarina dilagando negli uffici ministeriali, in Parlamento, nelle riviste”.¹²

Cosa si studia a Ca' Foscari?

Il carattere nuovo della Scuola di Venezia, e ciò che anche oggi la distingue in Italia da tutti gli altri istituti affini che sono sorti sul suo esempio, è la molteplicità dei fini che essa, fin dall'origine, si è proposta, e cioè:

a) studi di perfezionamento per l'esercizio dell'attività commerciale;

b) avviamento alla carriera consolare;

c) preparazione degli insegnanti di materie commerciali negli Istituti tecnici e professionali

*La scuola, perciò, doveva avere un carattere superiore, ma con fini prevalentemente professionali. Le materie tecniche avevano la parte preponderante.*¹³

Già nel 1870 si stabilisce che il corso abbia una durata triennale e che ad esso si possa accedere o con la licenza d'Istituto tecnico o con un esame di ammissione. Dunque, bisogna avere almeno 16 anni per iscriversi ad una delle tre sezioni della Scuola: Commercio (triennale), Sezione Consolare (quinquennale), Magistero (quadriennale per Ragioneria, quinquennale per Economia e Diritto).

“L'apertura di corsi di turco, arabo, giapponese segna sin dall'origine la vocazione internazionale degli studi commerciali proposti e pone con forza la centralità delle lingue straniere, in un ordine operativo e strumentale, tuttavia, che solo più tardi darà luogo a un corso di laurea in Lingue proiettato verso l'autonomia culturale e istituzionale e ancora più tardi - quasi un secolo dopo, nel 1954 - a una Facoltà di lingue e letterature straniere”.¹⁴ Un campo, quello delle Lingue straniere che riguarderà molto da vicino le studentesse della Scuola Regia.

Lo studente della seconda parte del XIX secolo paga 150 lire l'anno di tasse, ma può anche essere uditore e con 15 lire assicurarsi il diritto di seguire qualche corso speciale, ottenendo al termine delle sue fatiche un semplice attestato di frequenza.

Da subito si accende il dibattito sull'importanza del titolo rilasciato dalla Scuola, ovvero, se abbia o meno valore di laurea: Ca' Foscari proclama o no dottori? La ricaduta sull'*appeal* del futuro ateneo verso il popolo degli studenti, è

evidente, ne avrebbe fortemente risentito. E' un lungo contenzioso quello che oppone a tal proposito il Consiglio di amministrazione della Scuola al governo.

Se per regio decreto, sin dal 1870, l'attestato rilasciato da Ca' Foscari viene parificato al diploma di laurea in Giurisprudenza per l'ammissione dei candidati ai concorsi per la carriera consolare, non così è per la sezione di Commercio. Per molti anni, infatti, la principale battaglia dei direttori è proprio rivolta in questa direzione, ovvero, ad ottenere dal ministero il riconoscimento dei titoli che spettano agli studenti di Ca' Foscari: una laurea e il diritto di farsi chiamare "dotto-re". Un contenzioso che si intensifica - con toni piuttosto piccati - dopo la nascita della Bocconi, che ottiene invece subito da Roma l'ambito onore.

Gli scontri con il ministero, del resto, non erano una novità.

Quando la gestione di tutte le abilitazioni all'insegnamento passa al ministero della Istruzione Pubblica, ad esempio, la Sezione Magistrale (sviluppata in Economia e Diritto, Ragioneria, Lingue Straniere) subisce un duro colpo, poiché il dicastero non riconosce più la validità dei diplomi di abilitazione rilasciati dalla Scuola di Venezia. La sofferta intesa, tradotta in un nuovo regolamento, è raggiunta solo nel 1883, quando si stabilisce che la Regia Scuola Superiore di Commercio di Venezia può assegnare diplomi di abilitazione all'insegnamento per l'Economia politica, Statistica e Diritto, Ragioneria e computisteria, Lingua francese, Lingua inglese e Lingua tedesca negli Istituti d'istruzione tecnica, di secondo e di primo grado.¹⁵

Nel 1903 arriva l'atteso riconoscimento di legge per la parificazione del valore dei diplomi rilasciati da Ca' Foscari con quelli di laurea delle Università del Regno: il Regio decreto del 26 novembre chiarisce, infatti, che le Scuole Superiori di Commercio di Bari, Genova e Venezia, rilasciano un diploma speciale di laurea agli alunni che hanno compiuto il corso di studi nelle sezioni commerciale, consolare e in quella magistrale "equivalente agli ordinari superiori gradi accademici".¹⁶ Ma non è ancora l'agognata autorizzazione a fregiarsi del titolo di dottore. Si tratta di un ordinamento che regge fino al 1909 - in questi anni le rivendicazioni maggiori arrivano semmai dal corpo docente, che vuol vedere parificato anche il proprio trattamento economico a quello dei colleghi delle università - quando con due regi decreti (e relativo nuovo regolamento del 1910) si modifica lo Statuto e alle Scuole Superiori si dà definitivamente un assetto di carattere universitario: da quest'anno, dunque, gli studenti di Ca' Foscari sono laureati dottori a tutti gli effetti. Per tutti i corsi, tranne che per quello che si va caratterizzando come femminile per eccellenza: la sezione di Lingue straniere.¹⁷

Dal 1868 e per tutto l'Ottocento, Venezia è l'unica sede in Italia per la formazione di economisti, insegnanti di materie tecniche e di lingue straniere, aspiranti consoli. I primi tempi non sono affatto confortanti, quanto a numero d'iscritti. Lentamente la situazione, però, va migliorando. Se il primo anno accademico registra 112 immatricolati e nel 1884 gli iscritti effettivi calano a 97, nel 1907 risalgono a 159, per divenire 363 nell'anno scolastico 1914-15 e raggiungere il record di 941 nel 1919-20. Gli studenti veneziani e veneti rappresentano mediamente solo un terzo degli iscritti, mentre altrettanti sono quelli che provengono dall'Italia meridionale e insulare: l'attrattiva didattica, dunque, c'è e si va rafforzando. Non viene meno neppure quando, durante l'evacuazione seguita alla disfatta di Caporetto, il Regio Istituto¹⁸ decide di accettare per un anno l'ospitalità dell'Ateneo Pisano: "La Scuola in lutto si apre a Pisa senza alcuna solennità, ma funziona regolarmente, per quanto lo consentano le circostanze (...) i discepoli sentono, anche nelle angustie del momento, che la frequenza, l'assiduità al lavoro è per loro bene e, ad un tempo, necessità per la Scuola".¹⁹ Poi la vita riprende. Negli anni che seguono il conflitto, crescono anche le offerte didattiche: si aprono i nuovi laboratori di Merceologia e Banco Modello, quello di Ragioneria e di Economia, mentre la Biblioteca si arricchisce grazie a continui lasciti.

Nel frattempo Venezia è molto cambiata. Contrariamente a ciò che pensava Deodati, è proprio dall'industria che muove la trasformazione. Una metamorfosi non solo economica, ma politica e sociale della città:

Era, del resto, dagli anni antecedenti il primo conflitto mondiale che sulla laguna si era andata affermando una specifica ideologia politica tutta veneziana, fatta di un impasto sottile di collegamenti con la millenaria storia repubblicana e di supremazia adriatica. Attraverso Piero Foscarini, l'autore del progetto del nuovo porto fuori dall'isola, che nelle intenzioni avrebbe dovuto difendere Venezia per secoli, impedendo alla palude di avanzare verso la laguna (...) Gabriele D'Annunzio era diventato il nume del nazionalismo adriatico. Questo connubio politico e retorico rese Venezia prima una piazza calda dell'interventismo, poi un riferimento nazionale per quanti vollero misurarsi con la modernità avendo come luogo di elezione la città per definizione premoderna (...) l'idea di uscire dall'isola s'incarnò a Roma nella convenzione tra Stato, Comune di Venezia e Società Porto industriale, sorta di cordata di imprenditori, mercanti e agrari veneziani pilotata da Volpi, per creare un nuovo porto commerciale, una nuova zona e un porto industriali sulla gronda lagunare, dal lato dei Bottenighi, dall'altra parte di San Giuliano.²⁰

La Regia Scuola non resta estranea al dibattito: l'idea di trasferire il porto fuori dalla città storica, dopo una storia millenaria, non viene accolta da tutti plaudendo, ma gli addetti ai lavori sostengono la scommessa, per aprire a Venezia i mercati della terraferma in anni di crisi degli scambi marittimi. Per Gino Luzzatto, già docente di Storia economica, con la nuova collocazione, "il movimento delle merci (...) salirà allora ad altezze insperate, attraverso la stazione marittima e quella ferroviaria di Mestre"²¹, avvantaggiandone non solo gli operatori portuali, ma i commercianti e la città tutta.

Intanto, in una città divenuta fascista, a Ca' Foscari resta un'isola di democrazia:

*Dal 1922 al 1926, infatti, furono quattro i professori cafoscarini che tennero acceso il lume della ragione e alio il vessillo della libertà di Venezia (...) oltre a Luzzatto, in prima fila furono l'anglista Ernesto Cesare Longobardi, il germanista Adriano Belli e Silvio Trentin, professore di Istituzioni di diritto pubblico (...) antifascista costituzionale e nemico dichiarato del Fascismo, politicamente assai attivo tra San Donà e Venezia.*²²

Nonostante il governo si stia trasformando in Regime, Trentin tiene il discorso inaugurale dell'anno scolastico del 1924. Se il tema dell'intervento è quello dell'ideale ordinamento autarchico, la chiusa è decisamente politica e richiama: "La necessità che il cittadino non sia abituato ad abdicare davanti alla volontà altrui, a rassegnarsi davanti alla forza".²³ Un invito rivolto con coraggio a studenti, colleghi, autorità. Del resto, questi docenti cafoscarini, insieme "ad altri amici socialdemocratici e repubblicani di Venezia costituiscono il nucleo di una società, di un'impegnata cerchia idealista di intellettuali decisi a mantenere la propria identità nell'atmosfera di conformismo che li soffocava da ogni parte"²⁴. Luzzatto, Belli, Trentin, Rigobon, Luigi Armanni non esitano a firmare il crociano *Manifesto degli intellettuali antifascisti*, pubblicato su "Il Mondo" nel 1925.

Ca' Foscari in questi anni di regime sembra seguire un binario d'indipendenza intellettuale e gestionale: alla direzione della Scuola - sempre nel 1925 - il Consiglio chiama addirittura proprio Gino Luzzatto, la cui professionalità ed onestà è nota a tutti. Ma l'illusione dura poco: il Fascismo veneziano non sta a guardare e alla prima occasione coglie al volo il pretesto "per dare una lezione a quei docenti universitari troppo fieri e a quella Ca' Foscari troppo viva".²⁵ Studenti fascisti circondano e minacciano brutalmente Trentin e Longobardi, intimando loro di dissociarsi dal gruppo di Luzzatto. Sono settimane durante le

quali gli scontri tra fascisti ed antifascisti incalzano sempre più spesso anche tra le mura della Scuola. Gino Luzzatto cede e, già nel novembre del 1925, si dimette. Ca' Foscari viene commissariata dal ministero dell'Economia nazionale, che nomina direttore il senatore Davide Giordano, noto primario e già sindaco di Venezia. Anche Silvio Trentin lascia Ca' Foscari. Anzi, lascia l'Italia: in forza della sua storia personale antifascista si ritrova, infatti, nell'elenco di cinque professori universitari che (in nome della legge 2300/1925) sono giudicati incompatibili con le direttive del governo ed allontanati dalle loro cattedre. D'altra parte, Davide Giordano non fa mistero alcuno sul perché sia stato nominato direttore-commissario di Ca' Foscari. Lo spiega lui stesso: è per "potare i rami sospetti", dal momento che è "lecito che qualche potatura si imponesse, per parlare la lingua suggerita da questo tempo, in cui, dopo la battaglia del grano, stiamo venendo alla battaglia degli alberi".²⁶ Un'opera di normalizzazione, la sua, che ritiene conclusa nel 1930, quando la scuola è ormai passata alle dipendenze del ministero dell'Educazione nazionale.

Tra i campi della gronda lagunare, intanto, nasce e si consolida Porto Marghera: Giuseppe Volpi trasforma in realtà il sogno di Foscari. La città sta diventando capitale del Cinema, della cultura, del turismo: il guinzaglio romano non è troppo stretto, lasciato nelle mani di proprio di Volpi, Vittorio Cini e Achille Gaggia.²⁷ Quanto a Ca' Foscari - finalmente divenuta Università a tutti gli effetti con un decreto del novembre 1935 - si ritrova alle prese con impellenti problemi di spazi e restauro, davanti al crescere della popolazione studentesca. Tra le mura dell'ateneo, nel frattempo, si fa sempre più sentire il peso del Fascismo e non più solo con l'esibizione muscolare dei giovani dei Guf, i toni aulici dei richiami alla grandezza del Duce e dell'Italia ad ogni inaugurazione d'anno accademico, le parate militari studentesche: il regime si concretizza in tutta la sua violenza con le leggi antirazziali del 1938, che mettono alla porta Luzzatto, Gustavo Sarfatti (Diritto marittimo), Adolfo Ravà (Istituzioni di diritto privato) e che non sono state estranee al pensionamento di Olga Blumenthal Secrèant, lettrice di Tedesco.

2. Una Scuola per maschi.

È istituita dalla Provincia, dal Comune e dalla Camera di commercio di Venezia la Regia Scuola superiore di commercio, che avrà per iscopo:

a) di perfezionare i giovani negli studi opportuni per l'esercizio delle professioni mercantili;

b) d'insegnare oltre le principali lingue moderne europee, le orientali viventi, l'arabo, il turco e il persiano, per facilitare le nostre relazioni e i nostri scambi coi popoli d'oriente;

c) di preparare i giovani che in conformità alle condizioni prescritte dalle leggi e dai regolamenti, intendono dedicarsi alla carriera dei consolati;

d) d'istruire con ammaestramento speciale coloro che vorranno dedicarsi all'insegnamento delle discipline commerciali negli Istituti tecnici ed in altre Scuole dello stato.²⁸

È l'agosto del 1868 e così recita l'articolo 1 dello Statuto - coniugato tutto al maschile - che dà anima alla nuova Regia Scuola Superiore di Commercio di Venezia. Nell'Italia della seconda metà dell'Ottocento, è difficile immaginare qualcosa di più virile - e nel contempo assolutamente disdicevole per una signorina di buona famiglia - di un lavoro nel quale si contrattino merci con acquirenti e venditori d'altri mondi in inglese o tedesco (per non dire, in arabo o persiano), si sviluppino abilità diplomatiche da mettere al servizio della patria e persino nel campo dell'educazione (l'unico dove fosse allora permesso alle donne di immaginare un futuro professionale autonomo) si acquisisca una preparazione professionale che porti ad insegnare Computisteria e Ragioneria in una classe di maschi.

Inimmaginabile: ma non per tutte.

Per venticinque anni, Ca' Foscari resta un regno esclusivamente maschile. Bisogna arrivare al 1893, infatti, per registrare il nome della prima donna, una giovane autodidatta, che alla Regia Scuola si rivolge non per seguire i corsi, ma solo per sostenere un esame. Sono le lingue straniere - ovvero la possibilità di ottenere un diploma in magistero per l'insegnamento di Francese, Tedesco, Inglese - ad attrarre con l'inizio del Novecento un numero sempre più consistente di ragazze. Giovani che - si scopre scorrendo gli annali della Regia Scuola - arrivano da ogni parte d'Italia, in proporzione molto più numerose rispetto alle colleghe veneziane, che con Ca' Foscari iniziano invece a familiarizzare solo a partire dal 1901: comunque, sempre come sede d'esame, non di studio, come concedevano allora i regolamenti. Questo drappello di aspiranti insegnanti o interpreti arriva da Torino (dove l'educazione femminile rappresentava un punto molto alto rispetto al resto del Regno post unitario)²⁹, dalla provincia di Milano, da quella

Perugia, da Casale Monferrato, persino da Girgenti, La Spezia, Roma, Reggio Calabria, Mantova, Ravenna, Novara, oltre che dalla provincia veneta e da quella emiliana. Ma solo nel 1903 arriveranno le prime studentesse *tout court*.

Sono loro le protagoniste del prossimo capitolo.

CAPITOLO II LE PRIME STUDENTESSE

1. La lunga strada del diritto all'istruzione.

Al pari del suffragio e della modifica del codice civile, quello del diritto delle donne all'istruzione è uno dei temi fondamentali del dibattito femminile, sin dall'Unità d'Italia. Anzi, sin dal periodo giacobino, essendo ogni momento di rottura (come ancora nel 1848) l'occasione per il fronte delle donne più emancipate per avanzare rivendicazioni dei diritti, in senso egualitario.³⁰

Qui non si vuol certo dar conto in poche pagine del dibattito sull'educazione che animò la storia nazionale, quanto delineare lo scenario educativo nel quale emancipazionaliste e moderate muovono le proprie pressioni: quello di una realtà scolastica pesantissima, che nel 1870 conta ancora punte dell'80% di analfabetismo femminile nell'Italia centro-meridionale, con situazioni migliori solo a Torino e nell'ex Lombardo-Veneto.³¹

Nella difficile storia dello sviluppo dell'educazione femminile in Italia, s'intrecciano aspirazioni di emancipazione (fatte anche di possibilità di mantenersi da sé con una professionalità specifica, aspirazione che porta un numero sempre maggiore di giovanissime ad affacciarsi al mondo dell'istruzione) e, per reazione, strumentalizzazioni ai fini sociali di una visione "mistica" della donna, giudicata non avvezza alle materie tecniche o alle complesse costruzioni filosofiche, quanto piuttosto alla spiritualità, alla cura dei bambini, all'educazione dell'infanzia. Una visione che concedeva alle donne con desiderio di autonomia di intraprendere un solo cammino: quello delle maestre. Non una strada larga, in discesa, bensì un percorso fatto di ricatti e vessazioni e di scarsissima preparazione professionale, perlomeno fino agli anni Novanta: "Cose incredibili che sembrano sogni e favole e ne do solennemente la mia parola e me ne fo garante, sono verità e storia", "inquisizioni da Medio evo", assicurava accorato il pedagogista e funzionario scolastico Aristide Gabelli, estensore nel 1888 dei nuovi programmi elementari.³²

Dal punto di vista formale, l'Italia si dota subito dopo l'Unità di uno strumento apparentemente adeguato ai tempi, allargando a tutto il nuovo Regno la legge Casati sull'istruzione scolastica elementare, del 1859. In realtà, in quei primi tre anni obbligatori di scuola previsti dalla norma³³, le maestre vengono chiamate ad insegnare (e gli alunni ad imparare) ben poche cose: l'alfabeto, far di conto fino a 100, leggere racconti a sfondo religioso durante le ore di Storia. Le femmine, poi, debbono cimentarsi con una materia tutta per loro: Lavori donneschi. Alle maestre dell'epoca non è richiesta alcuna preparazione specifica e dipendono del tutto dai Comuni, che le assumono anche in paesi sperduti, dove - spesso sole - sono sottoposte ad ogni forma di pressione, sempre sotto minaccia di licenziamento.³⁴

Non c'è bisogno di studi superiori per salire in cattedra: per ottenere la "patente" allora bastava, infatti, seguire corsi specifici di poche settimane, organizzati dalle amministrazioni. Un lavoro altamente dequalificato, dunque. "La maestra della legge Casati è infatti una figura "secondaria", costruita per sottrazione da quella del maestro, come Eva dalla costola di Adamo: più basse l'età necessaria per accedere sia agli studi da maestra che all'insegnamento; più ridotto il bagaglio di conoscenze richiesto nell'uno e nell'altro caso; inferiore di almeno un terzo lo stipendio, in qualunque situazione".³⁵ Nonostante ciò, si tratta di un lavoro che attira un esercito di signorine verso uno dei pochi sbocchi professionali non manuali concessi alle donne. Così nel 1875-1876, alla vigilia del varo della legge Coppino sull'obbligo scolastico, seppur di poco, le maestre superano i maestri: 23.818 a 23.267.³⁶ Solo qualche anno prima, "all'aprirsi della grande avventura dello Stato nazionale le donne che, con qualche approssimazione e molta benevolenza, potevano essere comprese nella categoria delle maestre elementari erano poco più di 10 mila nel settore pubblico e 6 mila in quello privato".³⁷ Maestre che, con il miglioramento della loro condizione professionale, continuano ad aumentare negli anni, divenendo 26.546 nel 1881, crescendo a 32.430 nel 1886 e oltre 37 mila al volgere del secolo.³⁸

Con la necessità di formare, attraverso la scuola elementare, anche una coscienza nazionale - è del 1882 una legge che fa dell'alfabetizzazione "la" condizione minima per poter votare (naturalmente, per gli uomini) - cresce anche l'esigenza di un corpo insegnante più preparato. Un bisogno pubblico che procede di pari passo con l'aumentare del desiderio privato e della necessità di autonomia delle donne. Per incentivare le maestre vengono introdotti (lievi) miglioramenti salariali e legislativi, onde evitare anche i soprusi più macroscopici da par-

te dei Comuni, anche perché gli uomini si tengono sempre più lontani dalle scuole elementari, scarsamente interessati a quella che considerano la “non carriera”³⁹ dell’insegnante.

Veicolo delle ambizioni di queste giovani diventano così le Scuole Normali, attraverso le quali passeranno schiere di ragazze votate al proseguimento degli studi superiori. Se pure destinazione naturale per quelle alunne che volevano prepararsi ad esercitare la professione di maestra elementare, si trattava pur sempre di “un settore del sistema scolastico che, incluso dalla Casati nel ramo dell’istruzione primaria, fu a lungo trascurato dallo Stato dal punto di vista dei contenuti e delle strutture”⁴⁰, raccogliendo così allieve di modestissima estrazione e ragazze che non potevano permettersi gli educandati privati. Niente a che vedere, perciò, con il programma che si era data - già nel 1866 - l’emancipazionista Anna Maria Mozzoni:⁴¹

*Un’educazione “razionale”. Prevede l’insegnamento di più lingue straniere, delle scienze, fisica, chimica e “geodesia”, un’ora settimanale dedicata alla conoscenza dei diversi culti religiosi e, per le classi superiori, lezioni di storia comparata sulla condizione della donna nei diversi paesi. L’intento è evidente: la conoscenza delle “leggi e del costume” avvierebbe le studentesse a divenire cittadine di uno stato moderno, capaci di diffondere, attraverso l’insegnamento elementare, lo “spirito della libertà” nella prima infanzia.*⁴²

Per la Mozzoni, le Normali sono sì le uniche scuole in grado di dare uno sbocco alle aspirazioni di pur minima indipendenza delle giovani del ceto medio, ma la loro struttura, i loro programmi limitati non danno reale corpo alle speranze di autonomia e affermazione sociale delle future maestre, mantenendole in un contesto angusto. Ma il dibattito, anche tra le donne più emancipate, è vivace.

In tutt’altro modo, in quegli stessi anni, si esprimeva la principessa-patriota Cristina di Belgioioso:

*Si educino e si istruiscano senza ostentazione quelle donne che per la natura del loro ingegno e per il loro stato, sentono il bisogno di una intellettuale cultura e possono procacciarsela.*⁴³

Un confronto che divide, dunque, il fronte delle emancipazioniste, tanto che la Belgioioso stigmatizza senza mezzi termini l’effervescenza rivendicativa delle “riformatrici” che chiedono parità d’accesso a tutte le carriere:

Le donne stesse, che negli ultimi tempi hanno chiesto ciò che chiamano la propria eman-

*cipazione, hanno a parer mio, resa più difficile la soddisfazione dei loro desideri. A me tali riforme appaiono di una impossibile esecuzione.*⁴⁴

Di fatto, ci vorranno 17 anni perché, con la legge del 1883, si riconosca alle ragazze il diritto di frequentare i ginnasi-licei e gli istituti tecnici. Sulla carta, perlomeno, dal momento che la consuetudine quotidiana continuerà a tener lontane le donne da questi istituti, perlomeno nella maggior parte dei casi.

Norme e consuetudini, legge e società: linee che divergono, mantenendosi tra loro lontane. Il proseguimento degli studi a livello secondario e superiore delle giovani “continuava ad essere oggetto, nell’opinione pubblica, di allarme, perplessità e di un vero e proprio ostruzionismo”, con il liceo classico “unica scuola media, in quanto indispensabile ad accedere all’università, che rimarrà ancora per molti decenni appannaggio di una popolazione studentesca abbastanza circoscritta ed elitaria (...) Sebbene non esistesse nella legge Casati un divieto esplicito alle donne di frequentare i ginnasi e i licei maschili, il pregiudizio contro l’inopportunità di mescolare le ragazze e i ragazzi sui banchi di scuola e soprattutto l’ostilità nei confronti di un vero e proprio ampliamento della cultura femminile determinavano, in questo campo, fenomeni di vero e proprio ostruzionismo. La presenza delle donne nella scuola secondaria si configura, dunque, fino ai primi anni del Novecento, come un fenomeno assolutamente marginale dal punto di vista quantitativo e sociale”.⁴⁵

A cavallo tra XIX e XX secolo, la cultura superiore femminile - per non parlare dell’ambizione delle donne a fare della loro preparazione una professione - è, dunque, ancora a malapena tollerata come un’eccentricità. Diventa pertanto del tutto fuorviante parlare di un qualsiasi stimolo statale ad uno sviluppo in senso paritario del percorso educativo (prima) e professionale (poi), tra maschi e femmine.

I regolamenti Bonghi-Coppino aprono ufficialmente alle donne le porte degli atenei italiani nel 1876, ma si tratta di provvedimenti più di facciata che sostanziali, dal momento che per l’accesso alle università era necessario il diploma liceale e - come abbiamo visto - solo nel 1883 diventa un diritto per le giovani la possibilità di studiare in licei o istituti tecnici superiori. Prima di questa data, ragazze che si affacciano all’università ce ne sono state, ma tanto rare e con carriere professionali e personali talmente celebri, da farne la personificazione stessa della frattura tra le possibili aspirazioni intellettuali e di indipendenza delle donne e la realtà. Così, Lidia Pöet - prima laureata in legge d’Italia, nel 1881 - dovrà atten-

dere 38 anni di inutili ricorsi legali, per riuscire a vestire la toga in un'aula di Tribunale: l'accesso all'avvocatura le fu negato fino al 1919, quando venne approvata la legge 1176 sulla capacità giuridica delle donne.⁴⁶ Ma è forse anche il caso di ricordare - dal momento che la piena parità tra i sessi in Italia non è questione solo ottocentesca - che le donne dovranno addirittura attendere il 1963 per poter accedere alle carriere in magistratura, sino ad allora precluse loro.⁴⁷

Tornando alle avanguardie intellettuali e professionali di fine Ottocento, nota è l'indagine sulle laureate fatta dall'ispettore ministeriale Vittore Ravà nel 1902, che fotografa la situazione in Italia⁴⁸: tra il 1870 e il 1900, si laurearono 224 donne⁴⁹, taluna più di una volta, tanto che gli attestati consegnati in quegli stessi anni alle neo dottoresse sono in tutto 257. Cosa avevano studiato? In 100 si erano laureate in Lettere, 29 in Filosofia, 25 in Storia naturale, 23 in Medicina. Ben il 26,85% di loro aveva studiato all'Università di Torino, il 12,45% in quella di Roma, poco più dell'11% a Pavia e Padova.

Un numero certamente irrisorio, a riprova del fatto che "l'elenco non rispecchia la cultura media italiana, sia pure nei ceti più elevati, ma piuttosto le inquietudini e le aspirazioni di un'Italia marginale e minoritaria".⁵⁰ Eppure, per quanto scarno, appariva come "una numerosa e forte falange questa che si avvanza e si prepara a combattere battaglie nel campo economico e sociale" agli occhi di chi - come appunto Ravà - era immerso nella realtà educativa e sociale del tempo: "Posso dire, per notizie da me raccolte, che se nel 1893 risultavano iscritte alle Facoltà universitarie solo 98 donne, nel 1900 questo numero era già salito a oltre 250 e 9 donne frequentavano le scuole di farmacia".⁵¹

L'università è l'ultimo baluardo di una lotta per il diritto alla cultura, combattuta quando ancora le donne non avevano vinto del tutto la battaglia per l'istruzione superiore.

Così, tra le prime dottoresse c'è Anna Kuliscioff: approdata all'Ateneo di Napoli dopo le mille difficoltà incontrate nelle Università di Pavia e Torino, si laurea in Medicina nel 1886, ma deve poi impegnarsi in un lungo contenzioso contro l'ospedale Maggiore di Milano, che non accetta di farle fare pratica clinica.

Tra le 224 laureate censite da Ravà, c'è anche chi riuscirà a salire in cattedra negli atenei italiani. Pure loro talmente celebri, quanto uniche: Maria Montessori, Marussia Bakunin, Teresa Labriola, Anna Foà.

Lo sbocco professionale immediato - nelle ambizioni di molte laureate - resta così quello dell'insegnamento superiore. Ma se alle donne vengono aperte (seppur occasionalmente) le università, non per questo lo sono licei: neppure da

professoresse. Non tutti, perlomeno. Nel 1900 cinque sole signore insegnavano nelle scuole maschili secondarie italiane, come docenti di lingue straniere (elemento indicativo anche per quanto riguarda questa nostra ricerca sulla Regia Scuola Superiore di Commercio).⁵² E, poco più tardi - quasi per contrappunto davanti al crescere del numero delle professoresse - i regolamenti del 1908 e 1910 intervengono per vietare loro di salire in cattedra nelle scuole miste.

Donne per insegnare a future donne, dunque: continua ad essere questo il margine professionale concesso alle laureate, con provvedimenti legislativi limitativi che raccolsero gli strali dell'Unione femminile e della Federazione nazionale insegnanti di scuola media. Invano.

Quanta strada ci sia ancora da percorrere per affermare una parvenza di parità lo confermano anche i dati del 1920-21: le statistiche ministeriali contano in quell'anno, nelle scuole medie superiori, 7133 professoresse a fronte di 13.609 professori. Ma solo 136 di queste insegnano in un liceo (contro 1076 uomini) e solo nove hanno un contratto a tempo indeterminato.⁵³ È un percorso a handicap. Così a porre un nuovo, netto argine alle aspirazioni intellettuali e professionali delle donne, interviene nel 1926 il regime fascista con il decreto che vieta loro l'insegnamento di Italiano, Latino, Greco, Filosofia, Storia e Geografia nei licei. Inutile anche in questo caso l'opposizione della Federazione italiana laureate e diplomate di studi superiori e dei movimenti femminili.

2. La scorciatoia dell'articolo 5.

Per tutto l'Ottocento, se qualche voce di giovane donna risuona nell'androne di palazzo Ca' Foscari, è solo dopo essere entrata nella Scuola Regia passando dalla porta secondaria dell'articolo 5 del regolamento n. 1547 del giugno 1883. Si tratta di una "scorciatoia" che porta direttamente in un'aula d'esame. Un cancello da attraversare, oltre il quale c'è un possibile futuro di insegnante di lingue straniere in qualche scuola media comunale, se non addirittura superiore, un collegio per ragazze, un posto di istitutrice privata in qualche famiglia benestante, un educando, talvolta un incarico come traduttrice di lettere e testi, anche a scopo commerciale. E c'è chi - come vedremo - in cattedra è poi riuscita a salirci davvero, anche in una classe maschile. Anche in questo caso, si tratta di eccezioni di percorsi personali, ma indicativi della precisa determinazione di queste ragazze a studiare per affermarsi professionalmente.

In questa seconda metà del XIX secolo, la porta principale di Ca' Foscari viene riservata agli studenti iscritti ai corsi di Commercio, Studi consolari o Lingue straniere. Come detto, l'accesso non è più interdetto alle donne per forza di una norma, piuttosto dalla consuetudine educativa del tempo e dal fatto che ci si poteva iscrivere alla Regia Scuola Superiore solo se in possesso di licenza tecnica o liceale e con almeno 16 anni d'età. Come sempre accadde all'epoca, il filtro si trova prima dell'università, nel liceo. "Nessuna norma di legge vietava alle signorine l'iscrizione nei licei ma il silenzio del legislatore non era dovuto certo all'intenzione liberale di considerare aperta la via degli studi superiori alle donne, bensì al fatto che tale ipotesi non si era neanche affacciata alla mente di Casati e dei suoi collaboratori, cosicché nessuno aveva pensato di vietare quello che era al di fuori delle possibilità concepibili".⁵⁴

Al contempo, però, il regolamento della Scuola veneziana permetteva a chiunque avesse compiuto 16 anni, fosse in possesso della licenza liceale o di Istituto tecnico per il Commercio o la Ragioneria (a seconda del Magistero prescelto) di accedere da esterno alle selezioni finali per la consegna di un diploma per l'insegnamento delle Lingue, Computisteria e Ragioneria. Di più, l'articolo 5 stabiliva che, "in eccezione a questa regola potrà essere ammesso agli esami, per conseguimento di un diploma, qualunque estraneo alla Scuola i cui titoli presentati in appoggio alla domanda d'ammissione siano stati favorevolmente giudicati dal Ministero della pubblica istruzione".⁵⁵

Fu proprio questa la strada che portò un gruppo di giovanissime avanguardie

della cultura superiore tecnico-commerciale e linguistica ad entrare a Ca' Foscari.

Dall'origine della Scuola e per i primi venticinque anni, infatti, nessuna donna lascia traccia di sé nei verbali dei licenziati. Dal 1893 e fino agli anni dieci del Novecento, invece, sono 45 gli attestati rilasciati a quelle ragazze (e, tra queste, 14 le veneziane e una ragazza di San Donà) che superano la prova dell'articolo 5. Un esame che prevedeva un componimento scritto, una serie di domande, una lezione su un argomento proposto dai docenti quattro ore prima. Pochi giorni di verifica, poi la Scuola Regia diventava per loro già il passato. L'obiettivo: un diploma in Francese, Inglese o Tedesco che permettesse di insegnare nella scuola secondaria.⁵⁶

In quegli stessi anni, invece, sono solo quattro (a partire dal 1903) i diplomi conseguiti da studentesse regolarmente iscritte alle lezioni. In tutto, perciò, a Ca' Foscari furono 49 gli attestati rilasciati a ragazze, tra il 1893 e il 1910 (v. Tabella II a p. 66). Numeri che, in qualche modo, raccontano - al di là delle statistiche - anche storie personali.

Gli annali della Scuola registrano il primo nome femminile nel 1893: si tratta di Amelia Tedeschi, di Bassano Veneto, che sostiene con successo, da esterna, la prova che l'abilita all'insegnamento della Lingua tedesca. Nel 1894 è seguita da una giovane portogruarese, Emilia Pierpaolo (licenziata in Francese) e dalla diciottenne Irma Bardella che - con la caparbità e la determinazione dimostrate da più d'una di queste prime studentesse - dapprima si assicura il diploma di Francese e quindi, dieci anni più tardi, nel 1904, anche quello in Inglese. Bassanese d'origine, Irma abita a Venezia dal 1887, quando il padre Achille, avvocato, ha deciso di trasferirsi in città con la moglie e i cinque figli.⁵⁷

Si tratta di giovani donne che, dunque, arrivavano da fuori. Bisogna, infatti, attendere il 1903 perché - dalla porta di servizio dell'esame da esterna - entri a Ca' Foscari la prima veneziana di nascita: Dolores Poli, diplomatasi in Francese.

La presenza delle esterne - come vedremo nel capitolo successivo, quando si parlerà di statistiche - non fu, comunque, mai molto numerosa nei primi trent'anni di vita della Regia Scuola. Se è vero che, sul totale dei diplomati, le ragazze ne rappresentarono ben il 9,9% (numero tutto sommato ragguardevole), è anche vero che lo fecero al 91,8% da esterne, contro una percentuale maschile che si fermava ad un solo non iscritto ogni tre studenti regolarmente frequentanti.

Si segnò semmai un piccolo, ma significativo, incremento tra il 1906 (12 diplomi, dieci conseguiti da esterne)⁵⁸ e il 1907 (quando ben 21 donne conquistarono il diploma di magistero, tutte in Lingue), tanto che la cosa venne rimar-

cata anche dall'allora direttore della Scuola. Nel suo discorso d'inaugurazione dell'Anno scolastico 1907-1908, Enrico Castelnuovo sottolineava, infatti, non senza un pizzico di malcelato disappunto come:

*... tra gli aspiranti al diploma per le lingue, molti vengono dal di fuori, abbondano le signorine. E merita incoraggiamento la donna che sdegnava essere un puro oggetto di lusso e cerca di rendersi utile a sé e alla famiglia; solo non vorremmo ch'ella abusasse talvolta della sua precocità e venisse a chiederci un titolo d'insegnante nell'età in cui gli uomini cominciano a studiare sul serio. Perciò fummo costretti a respingere qualche domanda e per questa ragione, oltre a tante altre, dovremmo insistere perché sia modificato il regolamento degli esami di diploma....*⁵⁹

Fingendo di plaudire, Castelnuovo in realtà suggerisce un argine netto a questo dilagare femminile tra le aspiranti insegnanti di Lingue: la chiusa farebbe pensare a qualche remora di carattere didattico (una sorta di alto là al diletterantismo, in nome di un rigore che conceda il diploma all'insegnamento solo al termine di un regolare corso di studi), ma il riferimento anagrafico alle donne "precoci", che sognano di divenir maestre di coetanei maschi che alla loro stessa età appena "cominciano a studiare sul serio", trasmette invece un messaggio ancora prego di pregiudizio maschile, con risvolti di discriminazione in un settore, come quello dell'educazione, dove le donne non hanno ancora la possibilità di essere alla pari con padri, mariti, fratelli, in quest'inizio di XX secolo.

Il fenomeno degli esami da esterni si conclude in occasione della riforma, recepita nel nuovo statuto del 1909. Da quel momento in poi, diplomate o laureate dovranno essere tutte studentesse della Regia Scuola.

Per curiosità, andando nel dettaglio dei diversi diplomi rilasciati tra il 1883 e il 1910 - in un confronto di genere - i risultati sono eloquenti. A fronte di 444 uomini diplomatisi in quegli anni, solo 116 lo fecero da esterni: quasi il 40% scelse il magistero in Computisteria, il 24,3% si diplomò in Economia, il 19,8% in Francese, il 5,4% in Inglese, il 10% scelse il Tedesco.

Per contro, tra le 49 donne che si diplomarono a Ca' Foscari in quegli stessi anni il 91,8% lo fece da esterna. Tra tutte, il 69,4% prese il Magistero in Lingua Francese, il 20,4% scelse il Tedesco, il 6,2% optò per la più tecnica Computisteria e Ragioneria, il 4% per l'Inglese.

3. L'avanguardia delle prime studentesse e laureate cafoscarine.

Negli anni in cui Ravà contava la sua “falange” di laureate nelle università italiane, a Ca' Foscari non ve ne fu alcuna. E' solo con il XX secolo che arrivano le studentesse. Piano, piano: tra il 1900 e il 1910, nei registri della Scuola si ritrovano, infatti, i nomi di solo quattro giovani iscritte a pieno titolo alle lezioni, anche se ci fu anche chi, più determinata delle colleghe, di corsi di laurea ne seguì addirittura due, più uno di Magistero.

Il titolo di prima studentessa di Ca' Foscari se lo contendono due ragazze: una veneziana e una milanese.

La prima residente in città iscritta a Ca' Foscari, nella sezione di Lingue straniere - dalla quale si usciva senza il diritto di proclamarsi dottori - è Vittoria Agazzi: superati gli esami di ammissione nell'aprile del 1901, nel 1905 passa l'esame in Inglese da “licenziata dalla scuola”, ovvero da studentessa a tutti gli effetti, non più da semplice esterna autodidatta.⁶⁰ Vittoria è nata nel 1883 ed è figlia di Augusto Agazzi, famoso mosaicista veneziano, per ben 65 anni al lavoro in Basilica, su incarico della Procuratoria di San Marco.

Se la prima laureata sfugge all'ufficialità delle citazioni nei discorsi inaugurali dei direttori - quasi non ci fosse nulla d'originale ed importante da rilevare - non altrettanto è per gli studenti. Con maggior piglio giornalistico, il “Bollettino dell'Associazione antichi studenti” di Ca' Foscari - alla quale la giovane Vittoria subito s'iscrive, appena diplomata - sottolinea, infatti, come:

*...da qualche anno anche la nostra scuola è frequentata dal sesso gentile e nel corrente anno 1905-1906 ben tre signorine ne seguono regolarmente i corsi. Ed una avendoli testé terminati ed essendo iscritta, al pari dei suoi compagni, all'Associazione, ha aperto con essa la serie delle sue socie: è la signorina Vittoria Agazzi di Venezia, che ne ha conseguito il diploma di magistero per l'insegnamento dell'Inglese.*⁶¹

Lo stesso bollettino ci informa, nei numeri successivi, che Agazzi è insegnante, ma a differenza delle precise notizie professionali che fornisce per molti altri



AGAZZI VITTORIA



Data dr. rag. prof. Nuccia

soci, su lei non dà altre informazioni.⁶² Ma quello di Vittoria è pur sempre un diploma, non una laurea.

Il primato assoluto quanto a risultati ed indirizzo di studi (non più le “femminili” Lingue, ma il ben più maschile Commercio, con relativa laurea) spetta perciò ad un'altra giovane, venuta nel 1903 a Venezia dalla provincia milanese: Maria Rimoldi. Quanto debba essere stata determinata lo racconta il suo curriculum cafoscarino: prima studentessa *tout court* iscritta ai corsi ad indirizzo economico, prima donna laureata tra le mura in Volta di Canal Grande, nella sezione di Commercio. E' il 1906. Suo è anche il secondo posto tra le dottoresse di Ca' Foscari: nel

1908 ottiene, infatti, a pieni voti il Magistero in Ragioneria. Non paga, l'anno successivo, passa infine l'esame del Diploma magistrale in Computisteria e Ragioneria, grazie al quale “Maria dr. Rimoldi” diviene la prima donna ad aver l'onore di apparire nell'appendice dell'Annuario che ogni anno la Regia Scuola dedica alla carriera professionale dei suoi ex allievi, per il suo incarico di professoressa di Computisteria alla Scuola superiore tecnica Confalonieri di Milano. Una donna con l'economia nel sangue! E non solo. Come vedremo nel paragrafo successivo, a lei dedicato, ebbe una storia personale del tutto eccezionale.

Il secondo nome femminile che si ritrova negli annali tra le laureate, è quello di Domenica “Nuccia” Data - in arrivo da Valperga, in provincia di Torino - che nel 1909 si diploma in Ragioneria con una tesi su *Cinquant'anni di letteratura della Ragioneria 1586-1636*. Il volume promozionale che la Regia Scuola presenta all'Esposizione di Torino del 1911, ci informa che la “Dr.a Nuccia Data” insegna Computisteria alla Regia Scuola tecnica di Pisa.⁶³

Tre lauree e quattro diplomi da parte della studentessa interne. Ad ottenere questi ultimi, oltre alle già citate Rimoldi ed Agazzi (Lingua inglese), anche la mantovana Elena Luxardo (Lingua francese) e Carolina Lavaggi Muzio, da Casale Monferrato, diplomata in Tedesco dopo aver ottenuto da esterna quello in Lingua francese.

Per vari anni ancora, le donne laureate resteranno un'assoluta minoranza a

Ca' Foscari, pur continuando a primeggiare nei risultati.

Così, nel 1912, su 24 licenziati è solo il nome di Jole Renganeschi ad apparire nell'Annuario, come donna e come allieva meritevole di uno dei tre massimi voti di laurea assegnati quell'anno.

Nel 1913, su 42 lauree e 20 diplomi di magistero, si ritrovano solo 6 donne⁶⁴, che continuano invece a primeggiare nei corsi più rapidi che portavano al diploma di primo grado in Lingue (ben 14 sui 21 concessi quell'anno).

E così si prosegue.

Nel 1914, una sola donna si laurea insieme a 44 colleghi maschi: è la torinese Clotilde Cevidali, ma è anche l'unica ad ottenere i pieni voti assoluti, nella sezione di Magistero per la Ragioneria. In compenso 18 ragazze (su 22 totali) ottengono il diploma di primo grado in Francese, due (su due) in Tedesco. Tra queste le veneziane Maria Brocca e Ines Costa.

Nel 1915, quattro donne per 9 maschi, nessuna tra gli undici diplomati in Magistero, mentre sono ben 14 su 17 le diplomate di primo grado in Lingue. La veneziana Ines Venier è una dei due laureati in Inglese di quell'anno: resterà a Ca' Foscari e, nel 1917, prenderà anche il diploma di Magistero di Inglese, necessario per poter insegnare anche in una scuola superiore.⁶⁵

Nel 1916 è la guerra che si fa sentire. Il numero complessivo delle lauree e dei diplomi diminuisce (16), come i titoli femminili: tre, tutti nel campo della Ragioneria. Nessun diploma di primo grado, quell'anno.

Anche nel 1917, i diplomi di laurea e di magistero sono 16 e tra i titolari si ritrovano due ragazze.⁶⁶ Riprende, frattanto, il successo dei diplomi di primo grado: 16 su 16 in Francese e l'unico in Inglese sono quell'anno conquistati da ragazze.

Il 1918 fu "nero": nessun nome di donna tra i 18 laureati. Quattro ragazze (su 5 candidati) passarono, invece, l'esame di Magistero in Computisteria e Ragioneria.⁶⁷

Terminata la guerra, molti giovani reduci vennero ammessi di diritto agli



Luxardo prof. Elena



Venier Ines

esami di laurea e la componente femminile di Ca' Foscari torna in secondo piano. Così nel 1919 i dottori sono ben 77, ma tra loro una sola donna (in Ragioneria), mentre altre 3 prendono uno degli 8 diplomi di Magistero consegnati quell'anno.⁶⁸

Nel 1920 andrà, in proporzione, anche peggio: una sola donna per ben 196 laureati e 3 diplomate in Magistero, per quanto restino 15 le ragazze tra i diplomati di primo grado.

Il 1921, poi, segna una *debacle* femminile: nessuna laureata né diplomata per i 167 titoli concessi quell'anno, mentre si conclude l'esperienza dei Diplomi di primo grado.

L'anno dopo, infine, stabilizzata l'eccezionale presenza maschile tra i laureati cafoscarieni seguita alla fine del conflitto mondiale, le ragazze tornano a fare esami e laurearsi: nel 1921, le neo-dottoresse sono 5.



Locatelli Natalia

4. Una studentessa di successo: Maria Rimoldi, dall'economia all'Unione donne cattoliche.

Forse Ca' Foscari lo ha a lungo ignorato, ma la storia della sua prima laureata è, a tutti gli effetti, quella di una primadonna.

Nata nel 1884 in provincia di Milano, a Cislago, Maria Rimoldi fa parte di una famiglia di possidenti terrieri, di sentimenti politici liberali, ma di profonda religiosità. Il padre muore prima ancora della nascita della bambina, la cui educazione segue, almeno all'inizio, le linee del percorso formativo più classico all'interno della medio-alta borghesia di fine



Rimoldi dr. rag. prof. Maria

Ottocento; anche se non proviene da una famiglia di idee strettamente conservatrici, Maria va a scuola dalle suore Marcelline di Milano. Un'educazione tutto sommato tradizionale, la sua, che però va oltre la semplice licenza elementare. La ragazza è brava, le piace studiare e frequenta così l'Istituto tecnico di Milano, nella sezione Commercio e Ragioneria: lo stesso dove tornerà da professoressa (tra le pochissime colleghe in Italia) pochi anni dopo.

Nonostante l'opposizione della famiglia, che non vorrebbe lasciarla partire, da sola, per una città sconosciuta, Maria persegue il suo obiettivo (insegnare) e si fa guidare dalla passione per l'economia, dimostrando una forte autostima e determinazione. Arriva a Venezia, trova una stanza in un convitto femminile ai Frari e si iscrive alla Regia Scuola Superiore di Commercio: è il 1904, ha vent'anni e diventa la prima studentessa che la Scuola abbia mai avuto nella sezione Commerciale. Anzi - come riporta il registro cafoscarino che raccoglie la vita dei suoi studenti - Maria Rimoldi viene iscritta direttamente alla seconda classe, avendo ottenuto la licenza tecnica con una media superiore ai 7/10.

La sua carriera di studi sarà sempre a livelli piuttosto alti: nel 1906 si laurea nella sezione Commerciale, con una votazione di 56 punti su 70 e una tesi su *Gli italiani nell'America latina*. Nella sezione autunnale del 1908 prende anche la laurea in Ragioneria, con il massimo dei voti e una tesi su *Scrittori lombardi di Ragioneria, con particolare riguardo alla tenuta di registri in partita semplice e doppia*. Infine, nel 1909, arriva il Magistero in Ragioneria.

Per lei, quelli cafoscarini, sono anni di formazione non solo professionale, ma anche ideologica e spirituale. A Venezia, infatti, si vanno delineando “sia taluni tratti del carattere (una certa “mascolinità” di modi, una marcata tendenza al raziocinio) sia alcuni orientamenti ideali (l’ambiente socialisteggiante della facoltà influenzò sicuramente le sue riflessioni sulla questione sociale e su quella femminile in particolare)”.⁶⁹

Lasciata Ca’ Foscari e la laguna, Maria - ormai dottoressa - torna a Milano ed inizia una vita professionale e sociale che la porterà ad essere una delle protagoniste nel mondo cattolico dell’impegno per l’emancipazione della donna.

Per qualche anno, insegna all’Istituto tecnico Confalonieri di Milano e divide la sua giornata lavorativa - come ci informano i bollettini dell’Associazione Antichi studenti di Ca’ Foscari, alla quale si è subito associata - anche tra la Scuola Tecnica G.B. Piatti e la Scuola Superiore femminile Manzoni.

Accanto alla vita da insegnante, inizia la sua seconda esistenza, che ben presto diventerà impegno primario, assoluto: quella di donna molto attiva nel mondo dell’associazionismo cattolico. La svolta definitiva arriva con la prima Guerra Mondiale, quando entra a far parte dei vertici dell’Azione Cattolica femminile. Nel 1917 è nominata vicepresidente del Comitato milanese delle donne cattoliche e partecipa attivamente alla fondazione della sezione femminile della Fuci e a quella della Gioventù femminile (GF): è lei stessa ad elaborare e sottoporre al cardinale Ferrari un progetto di organizzazione cattolica delle donne. Un periodo che segna anche l’inizio della sua intensissima attività di editorialista e giornalista: numerosi sono i suoi interventi su “Nostre battaglie”, settimanale della GF, “Sempre più in alto”, “Il solco”, “Mamme d’oggi” e su “Fortes in fide”, che fondò nel 1919 e diresse fino al 1925, firmandosi anche “Myriam” o “La più vecchia propagandista”.

In quegli anni tanto intensi, non dimentica, però, la sua preparazione manageriale, tanto che nel 1931 fonda la Società anonima libraria editrice Sales, nelle cui collane pubblica numerosi testi di formazione religiosa per ragazzi e per le famiglie, scritti a quattro mani con Giovanna Canuti.

Nel frattempo, la sua coscienza di cattolica fortemente impegnata nel sociale e nella battaglia per l’uguaglianza dei diritti e il ruolo della donna nella società industrializzata la porta, da una parte, a divenire nel 1919 presidente della sezione milanese dell’Ufci, dall’altra ad iscriversi al neonato Partito popolare italiano, partecipando attivamente al Congresso di Bologna. L’impegno politico ha ormai preso il sopravvento sulla sua vita di insegnante, tanto da farle rifiutare nel 1923

la cattedra di Scienze economiche all'Università cattolica, a Milano, che le aveva offerto il rettore Agostino Gemelli. Nel 1924, Maria Rimoldi diventa presidente nazionale dell'Unione donne cattoliche italiane: una carica che reggerà per un quarto di secolo, fino al 1949. Anni terribili di Regime, che la vedono schierata in difesa del libero associazionismo.

Nel 1926 nacquero - su sua iniziativa - i fanciulli di Ac, organismo destinato a combattere l'irreggimentazione fascista. Volle la fondazione di "Mamme d'oggi" (mensile specializzato in problemi dell'educazione) e de "Il solco" (1926-1939); promosse la Giornata della mamma, in contrasto anche questa volta con un'analogo iniziativa di regime. Si oppose nel 1931 ai tentativi di abbattere le organizzazioni cattoliche, messi in atto dal regime, sottraendo ai sequestri i materiali d'archivio delle unioni femminili.⁷⁰

Nell'ottobre del 1944, fonda, insieme a monsignor Civardi, il Centro italiano femminile⁷¹, braccio politico del movimento cattolico femminile, creato in reazione alla nascita dell'Udi.

Attivissima in questi anni nel dibattito sulla costituzione, sul voto alle donne, sui sindacati cristiani non volle però andare alla Costituente. Preferì continuare ad occuparsi del ruolo femminile nella famiglia (avviò nel 1949 il Movimento italiano Madri) fino al settembre 1949, quando lasciò la presidenza dell'Unione donne cattoliche per passare alla giunta centrale dell'Azione cattolica, vice presidente incaricata di coordinare tutto il movimento femminile.⁷²

Maria Rimoldi, prima laureata di Ca' Foscari e donna sempre in prima linea, muore a Roma nel 1958.

5. Chi sono le altre: prima e dopo Ca' Foscari.

A questo punto, è necessario un breve inciso sul metodo di ricerca. Informazioni preziose sullo status sociale e le famiglie di provenienza delle prime allieve si ricavano dai fascicoli e dai registri che raccolgono i curricula degli studenti della Regia Scuola. Rubriche e cartelle custodite nell'Archivio dell'ateneo.⁷³ Purtroppo, si tratta di un pozzo che promette molto, ma talvolta non placa del tutto la sete d'informazioni del ricercatore. I fascicoli personali di queste prime studentesse sono, infatti, rari, in quanto molto materiale è andato perduto di trasloco in trasloco dell'Archivio e ciò che non si smarrì allora andò danneggiato nell'alluvione del 1966. In compenso, oltre a qualche fascicolo, restano i registri che riassumono il percorso didattico degli studenti (dall'iscrizione ai risultati degli esami di fine anno, al voto di laurea) e quelli che riportano gli esiti dei diplomi di magistero di Lingue.⁷⁴

Questo materiale fornisce dati talvolta discontinui sulla situazione familiare e gli studi di queste ragazze, ma comunque utili a capire come le giovani donne oggetto di questa ricerca appartenessero per lo più al ceto piccolo e medio della burocrazia amministrativa e militare statale, solo talvolta alla borghesia più alta.⁷⁵ Nella maggior parte dei casi, anche i loro padri avevano avuto a loro volta una formazione tecnica - si trattava per lo più di più impiegati con qualifica, talvolta funzionari dell'apparato burocratico statale o professionisti - e forse proprio per questo maggiormente attenti a dare anche alle proprie figlie femmine l'opportunità di studiare e di acquisire conoscenze che permettessero loro di aprirsi al mondo del lavoro ed assicurarsi una certa autonomia, anche in caso di mancato matrimonio. Tra i genitori delle prime cafoscarine, incontriamo un giudice, un consigliere di Corte d'Appello, un segretario della Deputazione provinciale, un ricevitore della Dogana, uno spedizioniere, un notaio, un impiegato del Dazio, un direttore didattico e un professore, un maggiore commissario del Regio esercito, un maresciallo di Marina, un ragioniere, due impiegati, due ingegneri, un medico-chirurgo, ma anche cinque negozianti, un possidente, un avvocato e un pastore evangelista. Tra le prime studentesse si contano poi cinque orfane di padre, almeno due delle quali con madre casalinga o pensionata, il che fa ipotizzare un certo disagio familiare, tanto che per una di loro il sindaco di Mestre aveva redatto un certificato di indigenza⁷⁶, messo agli atti della Regia Scuola Superiore per autorizzare la concessione di una borsa di studio e la frequenza esentasse. Azzardando, parrebbe però che proprio il disagio affettivo e

talvolta economico familiare spingesse queste giovani ad impegnarsi maggiormente nello studio: Maria Rimoldi e Domenica Data, le prime due laureate del futuro ateneo, s'iscrissero a Ca' Foscari entrambe già orfane e anche altre loro colleghe senza padre ottennero ottimi risultati scolastici. Le figlie dell'avvocato, del notaio di Santo Stefano di Cadore, del consigliere di Corte d'Appello Luigi Carminati o le due sorelle in arrivo da Melfi figlie di un ingegnere, invece, interruppero presto gli studi, anche se alcune per disagi familiari.

Molti cognomi di queste prime studentesse - Ravà, Polacco, Vivante, Levi Moreno, Oreffice, Franco - si rintracciano negli elenchi anagrafici della Comunità ebraica veneziana: tra le famiglie ebreo l'educazione delle donne aveva da tempo un ruolo paritario rispetto a quella dei maschi. Figlie di genitori spesso di diversa nazionalità e rappresentanti della borghesia economica cittadina a vari livelli - dal commercio alle banche - queste ragazze avevano dimestichezza sin dall'infanzia sia con le lingue (francese e tedesco, per gli scambi parentali e culturali tra le diverse comunità europee) sia con l'economia (sono tra le prime ad iscriversi ai corsi di Scienza economiche e commerciali, negli anni Venti).⁷⁷

Ma dove avevano studiato queste giovani prima di giungere a Ca' Foscari? Quale era stato il loro percorso formativo, ricordando che stiamo parlando dei primi anni Venti?⁷⁸

In 29, ovvero la netta maggioranza, arrivano alla Regia Scuola superiore di commercio portandosi in dote una licenza ottenuta in un Istituto tecnico: ben 26 ragazze hanno seguito le lezioni della sezione di Commercio e Ragioneria, due quella di Matematica e fisica all'Istituto tecnico di Milano, una la Scuola media per il Commercio di Firenze. Per le veneziane significava aver frequentato l'Istituto tecnico "Paolo Sarpi". Fondato nel 1867, era stato così rinominato nel 1882 ed accanto alla sezione meccanico elettro-tecnica e a quella per allievi capimastri e muratori, aveva una sezione di Commercio, frequentata anche da ragazze. Aveva una durata di 4 anni e vi si accedeva dopo la licenza elementare.⁷⁹ Chi otteneva la promozione con un punteggio superiore ai 7/10 poteva iscriversi di diritto alla Regia Scuola superiore di Commercio, nella sezione Ragioneria. In caso contrario bisognava sostenere un esame di ammissione.

Alle diplomate all'istituto tecnico fanno seguito - in termini numerici - le nove giovani che hanno frequentato una Scuola Normale, ovverosia, sin di primi anni dell'Ottocento, la scuola femminile per eccellenza, perché formava le aspiranti maestre.⁸⁰ In particolare, a Venezia, la Scuola Normale Femminile "Elena Cornaro Piscopia" - non per nulla dedicata alla prima donna laureata al

mondo⁸¹ - rappresentò un punto piuttosto alto nell'educazione femminile. Aperta come Scuola Magistrale con convitto nel 1867, presto si stabilì nella sede di San Geremia, primo istituto pubblico della città dedicato all'educazione delle giovani. La potevano frequentare solo ragazze che avessero compiuto i 15 anni e solo dopo aver superato un esame di ammissione. Una condizione che fino al 1874, quando venne introdotto un biennio di raccordo, costrinse numerose ragazzine a frequentare il ginnasio inferiore o ripetere le ultime classi delle elementari, prima di poter accedere alla Normale. Molte le materie di studio: Pedagogia, Morale, Lavori donneschi ed Economia domestica, ma anche Computisteria ed Agronomia, canto e ginnastica. La Elena Cornaro Psicopia fu così una "fucina di esperimenti didattici e novità pedagogiche ed ebbe una notevole parte nella storia dell'educazione femminile a Venezia e delle province limitrofe, da cui affluivano come convittrici molte ragazze: nel 1913 contava ben 779 alunne, in 24 classi".⁸²

Tornando alle prime studentesse di Ca' Foscari, solo tre provenivano da un liceo: due di loro avevano frequentato il liceo-ginnasio "Foscarini" (una delle prime istituzioni pubbliche d'Italia)⁸³, una il liceo-ginnasio "Marco Polo".⁸⁴ Una giovane aveva studiato privatamente, un'altra - che però non proseguì negli studi - proveniva dalla Scuola Superiore femminile "G.B. Giustinian": fondata dal Comune di Venezia nel 1869, con sede a palazzo Pisani a Santo Stefano, era destinata a fanciulle di famiglie agiate che "per disposizione sociale o per ingegno, hanno diritto a superiori ammaestramenti", con lo scopo di preparare "brave ed utili donne, non donne in toga".⁸⁵ Qui, "il corso di studi era molto impegnativo e il curriculum prevedeva Morale, Lingua e letteratura italiana, Geografia e Storia, Matematica ed elementi di geometria, Computisteria, Educazione domestica, Scienze naturali, Principi di igiene, Disegno, Calligrafia, canto, ballo, lavori femminili, lavori di merletto. Con il regolamento del 1895 si provvide a dare un nuovo assetto alla scuola "secondo i particolari bisogni del nostro paese" e furono istituite cattedre di nuove materie: Pedagogia, Elementi di fisica, chimica e storia naturale, Lingua francese, inglese e tedesca".⁸⁶

Una scuola molto selettiva e alquanto cara, frequentata principalmente da ragazze di famiglia piuttosto agiata, figlie di industriali, professionisti, spesso provenienti dalla comunità israelitica. Qui il direttore di Ca' Foscari Alessandro Pascolato aveva iscritto la figlia Maria, che ritroveremo tra gli anni Venti e Trenta, oramai intellettuale affermata, unica donna titolare - quale incaricata - di una cattedra alla Regia Scuola Superiore di Commercio.⁸⁷

Infine, tornando alle 67 studentesse che s'iscrissero a Ca' Foscari nei primi vent'anni del Novecento, sette di loro arrivarono dal Piemonte già in possesso di una laurea ottenuta alla Regia Scuola Superiore di Commercio di Torino, in quanto l'istituto non rilasciava l'attestato per poter insegnare.

Come per i colleghi maschi, anche le studentesse cafoscarine arrivano da ogni parte d'Italia per studiare e diplomarsi alla Scuola Superiore di commercio. Molte di loro - quasi tutte verrebbe da dire - sono motivate da un'aspirazione professionale ben precisa: diventare insegnanti. Non maestre, ma professoresse di scuola media, se non addirittura superiore. Centrarono il loro obiettivo? Molte ci riuscirono: nella pattuglia delle prime donne che si diplomarono e laurearono a Ca' Foscari tra il 1893 e il 1910, ventitré si ritrovano successivamente negli annuari degli insegnanti statali o tra gli incaricati del Comune di Venezia⁸⁸, seguite da altre colleghe negli anni successivi. Talvolta venute in città solo per sostenere l'esame di abilitazione, trovano proprio a Venezia l'agognato impiego: erano quasi sempre le Lingue, ed in particolare il Francese, ad aprire loro le porte di una classe. Anche in scuole maschili.

Così, Amelia Tedeschi, prima delle cafoscarine (lo ricordiamo, si è diplomata da esterna in Tedesco nel 1893) nel 1921 è insegnante incaricata di Tedesco moderno al liceo Tito Livio di Padova. In quello stesso anno, Irma Bardella (suo il secondo nome femminile ad apparire negli elenchi di Ca' Foscari, dove nel 1884 superò l'esame di Francese, replicando nel 1904 con quello d'Inglese) è docente di Francese all'istituto tecnico veneziano "Sanudo", dove insegna anche Margherita Malfatti (diplomatasi nel 1906). Nel gruppo delle prime cafoscarine c'è chi - a diploma acquisito - viene assunta nelle scuole comunali: nel 1911 ritroviamo, infatti, la veneziana Ida Canevese insegnare Francese agli alunni maschi della media "San Provolo". La concittadina Maria Buranella, invece, siede in cattedra alla media (sempre maschile) di Malamocco. Mentre Rita Greggio viene nominata in III alla San Raffaele, Paolina Rabaglia, di La Spezia, si ferma in città per insegnare (Francese) agli studenti della media San Cassiano, con la collega romana Rosa Marincola di Petrizzi: insieme sostennero l'esame da esterna alla Scuola Regia e nella stessa scuola insegnarono.

A testimonianza che il diploma rilasciato da Ca' Foscari è stato uno strumento efficace per entrare nel mondo del lavoro intellettuale, allora ancora piuttosto limitato per le donne, tra quelle prime professoresse ritroviamo anche Odella Zuccaro. Proveniente da Zara e diplomata in Tedesco, si trasferisce ad Udine,

dove nel 1921 insegna Tedesco ed Inglese al Collegio femminile "Uccellis". La compagna di studi Carolina Clerico-Antonucci, dopo le nozze, si trasferisce a Monteleone Calabro, dove - sempre nel 1921 - insegna Pedagogia morale alla Scuola Normale "Pittarelli", con convitto.

La milanese Olga Barocchini torna nella sua città dove, sempre nel 1921, è professoressa di Francese alla Scuola tecnica "Lombardini"; mentre l'agordina Stefania Paganini insegnerà Francese al liceo "Cassini" di Sanremo.

C'è chi, fors'anche più audace delle colleghe, si specializza in materie economiche. La torinese Anna Filippi, ad esempio, dopo aver conseguito, da esterna, il Magistero di Computisteria e Ragioneria, nel 1906 torna nella sua città e viene subito assunta (nel 1907) come insegnante incaricata di Computisteria, Ragioneria e Scienze doganali alla neonata Regia Scuola media femminile di Commercio di Torino. Nel 1921 è ordinaria di Computisteria alla Scuola tecnica "Sommelier", di Torino.⁸⁹

Virginia Franco, diplomatasi da esterna in Francese (nel 1907), nel 1910 è supplente all'Istituto nautico "Sebastiano Caboto" e alla Scuola tecnica Sanudo, come informa l'annuario del ministero dell'Istruzione pubblica del 1910. Ancora, ritroviamo Maria Teresa Vianello (sua collega di lingua e d'esame) insegnare Francese al Regio istituto tecnico "Paolo Sarpi", nel 1930.⁹⁰

C'è chi accetta incarichi anche lontano da Venezia: Ines Venier (laureata in Francese e in Inglese, nel 1915 e nel 1917) si trasferisce a Viterbo, per una supplenza di Inglese all'Istituto tecnico Savi. E chi si divide tra più incarichi: Alba Levi Moreno (diplomata in Francese, nel 1907) nel 1920 è ordinaria di Lingua francese alla Scuola tecnica "Giorgione" di Castelfranco e, nel contempo, alla Scuola tecnica "Caboto" di Venezia. Una vita da precari che molti docenti conoscono ancora oggi.

Tra un diploma e un altro, c'è poi chi s'innamora: gli elenchi di nominativi per gli incarichi statali nelle scuole, nei licei, nelle università, biblioteche e musei nazionali, come pure gli annuari dei laureati a Ca' Foscari, talvolta rivelano più di quanto vorrebbero. Così Carolina Lavaggi è signorina quando nel 1903 si diploma in Francese; è spostata in Muzio quando nel 1906 si diploma in Tedesco ed è proprio con il marito Michelangelo Muzio che va ad insegnare nel 1920 alla Scuola tecnica "Leardi" di Casale Monferrato, sua città natale: lei supplente di Francese, lui ordinario di Disegno.⁹¹

Da Torino, invece, arrivano le prime studentesse di Ragioneria: lì, infatti, non solo l'istruzione femminile aveva raggiunto livelli medi più alti che nel resto

del Regno, ma era attiva dal 1907 anche una Normale femminile di commercio, che naturalmente portava le più ambiziose e studiose a guardare a Venezia per completare il ciclo di studi con un diploma di magistero in Ragioneria, necessario per poter insegnare nelle scuole superiori. Così, come la concittadina Anna Filippi, anche Alessandrina Castelli torna a Torino ad insegnare: nel 1910 si divide come supplente di Computisteria tra la sezione femminile dell'Istituto tecnico Sommelier e la Scuola tecnica femminile Regina Elena, dove nel 1921 ha una cattedra come professoressa ordinaria.⁹²

Un'altra torinese, Ottavia Cesana (diplomatasi in Francese nel 1906) nel 1910 si trasferisce addirittura a Palermo, come istituttrice nel reale Educatore femminile "Maria Adelaide". La ravennate Teresita Giovannardi (1907, Francese) è a Iglesias, supplente alla Scuola tecnica La Marmora; mentre la novarese Giulia Biglieri è tornata nella sua città natale con il diploma in Francese ottenuto nel 1907 e, tre anni più tardi, è maestra nel giardino d'infanzia della Scuola Normale femminile di Novara.

Con il tempo, infine, qualcuna riesce a varcare le porte di un liceo. Fanny Visentini, ad esempio, laureata in Inglese nel 1926, è supplente al liceo scientifico "Paleocapa" di Rovigo e dieci anni più tardi, nel 1940, ordinario di Inglese al liceo-ginnasio Franchetti di Mestre. Oppure, Ada Voltolina (nel 1924 laureatasi sempre in Inglese): nel 1930 è supplente al "Foscarini" e nel 1940 professoressa a tutti gli effetti al liceo-ginnasio "Marco Polo".

Valeria Cardin, licenziata nel 1937 in Inglese, nel 1940 insegna alla Regia scuola di avviamento professionale "Galileo Galilei" di Padova; un'altra veneziana sua collega di studi, Antonia Bartolini, è invece professoressa di Francese al Regio Istituto artistico-industriale. Giuseppina Fiorini, laureata in Scienze economiche e commerciali, si trasferirà invece a Verona, per accettare il posto di professore incaricato per la cattedra di Computisteria e ragioneria alla Regia scuola di avviamento professionale di tipo industriale "Paolo Caliarì".⁹³

6. Donne e studio: questione di censo, questione morale.

Essere donna lontano da casa, anche se per studiare, non era affatto semplice a cavallo tra i due secoli: il muro di chiacchiere, commenti, controlli avrebbe sovrappaffato molte. Basti pensare che nel 1869 il regolamento scolastico adottato dalle autorità veneziane per le Normali “disponeva la radiazione dalla scuola delle allieve che fossero risultate non accompagnate nel tragitto fra casa e scuola e viceversa”.⁹⁴ Rigidità che risultò eccessiva persino al segretario generale del Consiglio superiore che s’occupava della riforma della scuola obbligatoria del nuovo stato unitario, Carlo Tenca, che ritenne inopportuno “inserire nella normativa una così netta sanzione, anche se il suo richiamo al controllo esercitato in materia di consuetudini era seguito dalla constatazione dell’esistenza di precise garanzie di natura sociale: del resto la tassa di 100 lire all’anno imposta alle alunne esclude ogni timore che la scuola sia frequentata da fanciulle di famiglie disagiate, che non adempiano a quanto richiede la ritenutezza e il decoro del costume”.⁹⁵

Qui non si tratta di giovani provenienti dalle classi più disagiate, che lasciavano la campagna per la città, per cercare un posto nelle filande, nelle prime fabbriche, come domestica: in questo caso, era la povertà a muoverle e non sono certo le figlie del popolo a poter pensare di costruirsi un futuro sugli studi del presente. Tanto che così chiosava Furani nel 1903:

*Tutte le università italiane ammettono signorine a studiare nelle diverse facoltà poche però sono quelle che ne approfittano, giacché se impensierisce per varie ragioni mantenere un figlio a studiare lontano dalla famiglia, per una ragazza, la responsabilità e l’ansietà sono di gran lunga maggiori, a cagione soprattutto dei nostri costumi imperfetti.*⁹⁶

L’immagine della giovane donna che studia, soprattutto fuori casa, assumeva agli occhi di molti i contorni del disdoro e, comunque, di potenziale rischio morale, anche se mitigato - nella mentalità dell’epoca - dall’origine borghese delle studentesse: se le tasse sono da sempre una selezione sociale forte, lo erano ancor più in una società dove le donne potevano ancora ambire ad una cultura superiore solo se appartenenti ad una famiglia agiata.

Anche perché si trattava di soldi, molti soldi. Il primo statuto cafoscarino prevedeva una tassa d’iscrizione di 30 lire, più 100 per i corsi del primo anno e 300 per il diploma. Se un termine di paragone si può prendere è quello del salario giornaliero delle operaie della Manifattura Tabacchi - le più pagate della città, lavorando in una fabbrica statale - attorno agli anni Ottanta: 1,8 lire, al

massimo 2 lire al dì.⁹⁷ Nel 1937, la tassa d'immatricolazione era salita a 300 lire, quella di iscrizione annuale a 450 lire, quella annuale per gli esami a 150, 70 lire l'anno per biblioteche, opere sportive, seminari. Le famose "*Mille lire al mese*" della canzoncina del 1938 - in questo caso, un anno di tasse scolastiche, senza libri né alloggio - la dice lunga su quale era il sogno impossibile della piccola-borghesia nella crisi economica e lavorativa di quegli anni.

A scorrere gli interventi dei direttori che si rincorrono di anno in anno, sempre piuttosto parchi di riferimenti alla componente studentesca femminile, si ritrova il timore nei confronti di un'emancipazione non solo intellettuale, ma anche sessuale delle giovani, una paura che riprende vigore soprattutto nel Ventennio fascista, con pubbliche reprimende da parte del direttore: se si parla apertamente della presenza di studentesse tra le mura di Ca' Foscari, è spesso per riprenderle, per metterle in guardia nelle loro ambizioni professionali e nei loro comportamenti. Sono gli anni pieni del Fascismo, quando il regime punta a formare una donna nuova fascista, che deve articolare il proprio ruolo solo all'interno della famiglia, con il compito di crescere i figli nel culto del Duce e della Patria. Un disegno politico-sociale che costerà l'emarginazione anche a donne fino ad allora assolutamente strutturate con il fascismo, ma decisamente troppo indipendenti, autonome per rispondere al nuovo modello (solo restando a Venezia, si pensi a Margherita Sarfatti o Elisa Majer Rizzioli).⁹⁸ E' in questo clima generale, che nel 1928, in una Regia scuola superiore di commercio commissariata da Mussolini e diretta da un uomo di sicura fede littoria come il senatore Davide Giordano, la morale fascista diventa strumento di controllo politico e sociale, anche sul mondo femminile. Mosso dalla volontà di stigmatizzare e reprimere le proteste antifasciste che, in quei giorni, iniziavano anonimamente a prendere corpo tra gli studenti - "insani tumulti con rottura di vetri e l'atto barbaro di colui che in un momento di aberrazione scagliò un calamaio contro lo stemma di Ca' Foscari", "idioti!"⁹⁹ - nel giorno dell'inaugurazione ufficiale dell'anno accademico, il direttore allarga l'obiettivo del suo discorso. Rivolgendosi agli studenti, li invita innanzitutto a ricordare: "Ritrovate anche, ai vostri fianchi, delle compagne di scuola, che non devono imparare da voi maniere maschiline, ma di fronte alle quali dovete coltivare più delicata e corretta compostezza". E per essere più chiaro, Giordano aggiunge:

Cinque giorni or sono, nello assumere questo ufficio provvisorio, mi avvenne che la pri-

*ma lettera che ebbi ad aprire era di un padre che domandava notizie del contegno della sua figliola: ne fui commosso, come di cosa solenne e di fausto augurio. E auguro ricevere frequenti di tali lettere e poter rispondere sempre con lodevoli informazioni. Non sarà mai alcuna tra Voi, che osi rispondere le parole che lessi un giorno essere state dette da una scolara, non voglio ricordare di che scuola, a chi le moveva osservazioni sul suo contegno: "io sono di maggiore età". No, la donna, quando si tratta della tutela della sua femminilità in quanto ha di più squisito, della sua virtù, non ha mai maggiore età! Come la più splendida rosa, al termine di una giornata caduca, dà al vento e rende alla terra i suoi petali profumati di incontaminata fragranza e protetta sempre dalle sue spine.*¹⁰⁰

Il comportamento della donna, soprattutto se lontano da casa, è ancora una questione di Stato. Nel 1934, persino una femminista della prima ora, pur poi votata al Fascismo, come Teresa Labriola giudica "caso gravissimo quello di giovinette che se ne vanno indifese per strada, uffici, scuole (di campagne non dico, perché lì c'è la violenza materiale)".¹⁰¹ La strada è di per sé una tentazione e la femminista storica denuncia la definitiva rottura della catena pedagogica che di madre in figlia trasmetteva "gagliarde forze di resistenza" morale: tutte queste ragazze sole, lontane dal controllo della famiglia, anche se per motivi di studio, continuano a rappresentare un "pericolo morale" per sé stesse e per gli altri.

Tabella I: La Scuola Superiore di Commercio (1868-1910)

Studenti iscritti*	4449
Studentesse**	7
Laureati***	531
Laureate****	3
Diplomati	328
Diplomate	4
Diplomati da esterni	116
Diplomate da esterne	45

* A questi si possono aggiungere 798 uditori

** Una iscritta ha frequentato tre diversi corsi, perciò il numero complessivo delle iscrizioni femminili è 7, ma solo 5 i nomi delle studentesse.

*** Per esami o per titoli (con riconoscimento degli studi conseguiti prima della riforma 1906)

**** Una studentessa si è laureata due volte, perciò il numero delle lauree femminili è 3, per 2 laureate.

Tabella II: Prospetto dei Diplomi di magistero (1884-1910)*

Economia politica, Statistica e			
Scienza consolare	108 maschi	(30 esterni)	0 femmine
Magistero in Computisteria			
e Ragioneria	177 maschi	(21 esterni)	3 femmine (2 esterne)
Lingua francese	89 maschi	(37 esterni)	34 femmine (33 esterne)
Lingua inglese	24 maschi	(6 esterni)	2 femmine (una esterna)
Lingua tedesca	46 maschi	(22 esterni)	10 femmine (9 esterne)
Totale	444 maschi	(116 esterni)	49 femmine (45 esterne)

*Tra parentesi il numero di studenti e studentesse che, sul totale, diedero l'esame da esterni.

CAPITOLO III

XX SECOLO, LA CONQUISTA DEL DIRITTO ALLA CULTURA

1. Dal silenzio al riconoscimento d'identità (1910-1940).

Seppur tra alti e bassi, dunque, gli elenchi degli studenti della Regia scuola iniziano ad animarsi di nomi femminili solo a partire dagli anni Dieci del Novecento. D'altra parte, che fino a questo periodo la presenza di ragazze nelle aule di Ca' Foscari fosse stata tollerata come una pura eccentricità, lo dimostrano anche certi toni enfatici che si ritrovano in taluni discorsi inaugurali, coniugati tutti al maschile. "Entrando qui, voi date l'ultimo saluto alla fanciullezza per indossare la toga virile con tutte le sue responsabilità", richiama all'ordine i suoi studenti il direttore Alessandro Pascolato, nel corso della cerimonia di apertura dell'anno scolastico 1903-1904.

Ricordatevi che coi vostri colleghi dell'università non dovete avere altra gara che di studio e di devozione alla causa dell'umano progresso. E ricordatevi ancora che la maschia energia non consiste nel ribellarsi al dovere e alla legge, ma sì nel rispettare la legge e nel compiere intero il dovere, anche quando la passione vorrebbe prorompere e occorre un sacrificio per soffocarne la voce.¹⁰²

Difficile ritenere che Pascolato intendesse rivolgersi ad un pubblico anche femminile, al di là di qualche rara presenza.

Le donne entrano di fatto a far parte ufficialmente, a pieno titolo, della Regia Scuola Superiore di Commercio di Venezia, nel 1910. Uno status di studentesse che viene riconosciuto dalla visibilità garantita loro dalla statistica. Per la prima volta, infatti, l'appendice che ogni Annuario riserva ai dati sulla vita della scuola prevede alla voce "iscritti" una ripartizione tra maschi e femmine, informandoci che quell'anno alla Regia Scuola superiore di Commercio erano iscritti 188 giovani e 12 ragazze (più un'uditrice), che rappresentavano così il 6,4% del corpo studentesco.

Nel bollettino auto celebrativo con il quale la Scuola Regia di Commercio di Venezia presentò le proprie credenziali didattiche all'Esposizione internazionale di Torino nel 1911, tra i nomi dei 158 studenti laureati tra il 1905-1906¹⁰³ e il 1910 si ritrovano solo quelli di due donne, per tre titoli di laurea. Giovani che abbiamo già incontrato, come la due volte dottoressa Maria Rimoldi e Domenica Data.

In quegli anni, perciò, neppure l'1,9% dei laureati fu donna. Una percentuale che crolla allo 0,56% se si considerano anche i 376 laureati per titoli (tutti maschi) registrati nel 1905-1906, in forza degli studi fatti negli anni precedenti la riforma.

Una maggior presenza femminile - come si è visto - si registra alla voce "diplomi di magistero di primo grado", ai cui esami si poteva accedere come esterne. Sempre a scorrere le pagine dello stesso bollettino, tra i 493 diplomati tra il 1884 e il 1910 si contano, infatti, 49 donne: il 9,93% complessivo. Ma di queste, solo 4 interne alla scuola. Tutte le altre giovani licenziate da Ca' Foscari lo fecero presentandosi all'esame di magistero da esterne.

Anche se ancora poche in termini assoluti, le ragazze fanno però oramai parte della vita della Regia Scuola Superiore di Commercio: tra il 1910 e il 1920, le iscritte sono in tutto 189 e rappresentano il 5,96% della popolazione studentesca; nel decennio successivo, tra il 1920 e il 1930, le studentesse sono in tutto 715, pari al 9,87% degli iscritti a Ca' Foscari. Una percentuale in costante crescita: tra il 1930 e il 1940, infatti, ad iscriversi alla Regia scuola divenuta ormai università, sono oltre 3 mila ragazze, pari a ben il 24% della popolazione studentesca, ed iniziano a frequentare anche le facoltà commerciali.

In realtà - in tutto il periodo oggetto di questa ricerca - le giovani iscritte alla Scuola Regia scelgono in massa le Lingue straniere, "femminilizzando" i corsi con la loro preponderante presenza. D'altra parte, l'insegnamento del Francese, dell'Inglese e del Tedesco offriva uno dei pochi qualificati e concreti sbocchi professionali per queste aspiranti professoresse di liceo e scuola superiore.

Il Magistero di Lingue è, sin dagli anni dei diplomi ad esami per non iscritti, la strada di accesso privilegiata per le ragazze, la vera occasione culturale e professionale che la Regia Scuola Superiore di Commercio offriva alle giovani italiane che volevano costruirsi un futuro ed avevano alle spalle una famiglia con le disponibilità economiche e culturali per permettere loro di farlo. Un campo, però, che i maschi consideravano pur sempre di Serie B: nonostante il progressivo parificarsi, con il passare del tempo, del valore delle lauree rilasciate da Ca'

Foscari a quelle delle università *tout court*, solo nel 1935 - con la trasformazione della Regia Scuola Superiore in ateneo vero e proprio - arriva il titolo di “dotto- re” anche per i laureati in Lingue. E, di fatti, subito cresce esponenzialmente il numero degli studenti (maschi) iscritti a questo corso di laurea, prima snobbato. E’ così che i ragazzi arrivano quasi a raggiungere le iscritte, per poi, addirittura, superarle nel 1938, tanto che il direttore Agostino Lanzillo sottolinea come:

*Le modifiche dell’Ordinamento (...) hanno avuto una notevole ripercussione nella composizione della nostra popolazione studentesca (...) Come si vede, sono fortemente cresciuti gli studenti della Sezione di Lingue e Letterature Straniere, reclutati in grandissima parte fra gli abilitati degli Istituti di Magistero, mentre è caduto in modo sensibile il numero degli studenti di Economia e commercio (...) nel più antico Istituto Superiore di Commercio d’Italia.*¹⁰⁴

Volendo andare più nello specifico, un vero e proprio picco si registra nell’anno 1912-1913, quando a fianco di 231 studenti maschi iscritti, statistiche e rubriche riportano i nomi di ben 25 femmine, contro le 16 dell’anno prima e le sole 12 del 1910 (più un’uditrice). Una presenza del 9,4%¹⁰⁵ che a lungo resterà insuperata, tanto più che allora ben dieci studentesse si iscrissero ad uno dei quattro anni del corso di Ragioneria, contro le 15 di Lingue.

Si tratta di una svolta numerica in anni di grande dibattito sul rinnovamento della Scuola Regia, che sfocia nell’attesa legge di riforma varata dal governo nel marzo 1913, che dà un assetto definitivo a Ca’ Foscari - universitario nella forma, anche se non ancora nello statuto - prevedendo lauree dottrinali in Commercio, Ragioneria, Economia e diritto, Scienze applicate, Carriera consolare e una laurea, ancora non dottrinale, in Lingue. Anzi, è proprio del 1913 il primo riferimento esplicito alle donne in un atto statutario cafoscarino. Lo si ritrova nel Regolamento generale dell’Istituto superiore d’Istruzione commerciale. Il R.D. 1223/1913, all’articolo 72. Cap. VIII *Degli studenti*, chiarisce, infatti, che: “Le donne sono ammesse all’Istituto nella categoria degli studenti e degli uditori alle stesse condizioni”.

In quell’anno si contano 19 iscritte e un’uditrice ai corsi cafoscarini, contro 270 maschi (il 7% del totale). Due sole sono veneziane.¹⁰⁶ Le altre arrivano da ogni parte d’Italia e dell’Istria: da Cordovà (in provincia di Agrigento) come da Melfi, da Mantova e Bergamo, Parma e Bologna, Torino e dalla provincia livornese, da Ivrea e Parma, da Fiume e Spalato. Quel che colpisce è che, per la prima e unica volta - in quel 1913 - una materia tecnica come Ragioneria registra il

sorpasso tra le preferenze di studio delle studentesse cafoscarine: 10 sono le iscritte al Magistero di Ragioneria, contro le 9 di Lingue (e un'esterna).

Per tutti i primi 10 anni del secolo, comunque, Ragioneria è l'unica materia tecnica in grado di attirare di tanto in tanto l'attenzione di alcune di queste studentesse, che restano pur sempre una sparuta minoranza in classi di maschi: 11 ragazze su 134 iscritti nel 1914, solo 2 su 106 l'anno dopo. Una bella determinazione, la loro.

Come ci si può aspettare, gli anni della Grande Guerra registrano una generale contrazione di iscrizioni: nel 1916, le giovani rappresentano solo il 3,6% della popolazione studentesca. A Ca' Foscari si respira un'aria pesante, "gli allievi abbandonano questa palestra di studi per correre ai reggimenti e di lì a qualche mese vengono a noi i nomi dei primi diletti figliuoli nostri caduti sul campo (...) Gli allievi liberi da servizio militare, le gentil studentesse nella maggior parte qui rimangono e attendono alacremenente agli studi. Sotto gli allarmi di attacchi aerei si continuano talora lezioni ed esami".¹⁰⁷

2. Gli anni del Regime (1920-1940).

Con l'arrivo degli anni Venti si registra una novità importante: le prime iscrizioni femminili anche al corso di laurea principale, in Scienze economiche e commerciali. Per la prima volta, inoltre, tra il 1923 e il 1928 le studentesse superano la soglia del 10% del totale degli iscritti, con un picco del 13% nel 1924 e nel 1925.

Forse è proprio sull'onda di questa maggiore presenza che nel 1924 si verifica un altro passo in avanti nei rapporti tra istituzione e le donne che frequentano la Scuola: uguale visibilità di genere, infatti, viene introdotta nelle statistiche ufficiali anche tra laureati e laureate. Ma proprio questa presenza finalmente pubblica rende ancora più evidente ciò che prima era giudicato tutt'al più una singolarità: la presenza di donne intente a studiare a livello dottorale, non più solo Lingue straniere, quanto anche Ragioneria e Scienze commerciali. Sono i numeri a parlare per loro.

E' un andamento oscillatorio quello che caratterizza la presenza femminile a Ca' Foscari durante il ventennio fascista. O meglio, nel corso degli anni si raggiungono, sì, livelli piuttosto alti nel numero delle studentesse, ma ancora una volta (come accaduto sin dalle origini della Scuola) soprattutto per il corso di laurea in Lingue e letterature straniere.

Anche in questo caso, le statistiche possono servire come termine di riferimento per cogliere l'evolversi della situazione.¹⁰⁸ Quel che i bollettini ufficiali della Regia Scuola superiore non rivelano di primo acchito, ma i numeri raccontano una volta analizzati, è, infatti, la determinazione delle ragazze a riuscire negli studi, pur nell'alternarsi di anni in cui è forte l'abbandono, con stagioni di segno nettamente contrario. Così, ad esempio, nell'anno accademico 1928-1929 le donne rappresentano il 9,5% degli iscritti, ma ben il 16,5% dei laureati. Mentre negli ultimi anni Trenta, l'impennata delle iscrizioni è netta: le donne raggiungono il 28-31% della popolazione studentesca e il 27% delle lauree, quando solo dieci anni prima, erano - in media - appena il 12% del totale.

Durante tutto il ventennio fascista c'è una sostanziale crescita della presenza femminile a Ca' Foscari, accompagnata da un parallelo aumento anche della percentuale delle laureate.¹⁰⁹ Ma al dato quantitativo non si accompagna una crescita formativa omogenea. Nelle materie tecniche della facoltà di Scienze economiche, nel Magistero di Economia e diritto, persino in quello di Ragioneria (che pure era stato più frequentato dalle ragazze) la presenza di donne resta sem-

pre marginale, rispetto a quella preponderante di genere maschile: 5 studentesse su 555 in Commercio nel 1921, appena 2 su 564 nel 1920 e 6 su 771 nel 1934, solo a prendere a spizzichi dagli elenchi degli iscritti. Resta un certo spirito pionieristico in queste ragazze.

Decisamente molto più femminile il corso di laurea in Lingue e letterature straniere, caposaldo delle cafoscarine sin dalle origini: nel 1939 le studentesse di Lingue erano 851, su un totale di 863 iscritte all'ateneo e a fronte di 1490 maschi. Alla fine degli anni Trenta, le ragazze rappresentavano ben il 36,6% della popolazione studentesca, ma le iscritte a Lingue erano da sole il 36%. Medie, in ogni caso, nettamente più alte di quelle italiane.¹¹⁰

Eppure non furono anni facili, quelli del Regime, per le donne che intendevano studiare e tanto meno per quante volevano lavorare.

Illuminanti del clima nazionale e dell'offensiva mussoliniana per ricondurre le donne nell'ambito domestico sono le parole di Maria Antonietta Macciocchi, che nel suo *La donna nera* (1976) enumera i passaggi legislativi dell'offensiva: il decreto con il quale le donne vengono escluse dall'insegnamento delle Lettere e della Filosofia nei licei; le disposizioni di legge del 1928, in seguito ai quali le donne non possano più essere nominate dirigenti di istituti medi; i decreti che stabiliscono che "le studentesse devono pagare doppie tasse nelle scuole e nelle università".¹¹¹ Infine, l'autorizzazione alle amministrazioni dello Stato di emettere bandi di concorso per nomine ed impieghi con "l'esclusione delle donne".¹¹²

*La depressione economica degli anni Trenta, aveva aggravato l'orientamento antifemminile del regime.(...) Il decreto ebbe particolare gravità nella scuola e in tutto il campo dell'insegnamento. Per favorire gli uomini, le donne furono ricacciate indietro in massa e tutti i nuovi posti nelle scuole di vario ordine furono occupati interamente dagli uomini (...) Le donne, dunque, non dovevano aspirare che a quei lavori che gli uomini consideravano lesivi della propria virilità e intelligenza.*¹¹³

A Ca' Foscari, ad onor del vero, non si ha traccia negli annuari di tasse differenziate. Ma l'antifemminismo del Regime è evidente.

È facile interpretare il più ampio numero di donne scolarizzate, la riduzione dell'analfabetismo femminile, la più alta percentuale di donne nelle facoltà universitarie come segni che l'elitismo del sistema fosse indifferente rispetto al genere. E in un certo senso era vero: il premio Nobel Rita Levi Montalcini è stato un prodotto della scuola pubblica degli anni trenta, al pari di Natalia Ginzburg, Elsa Morante e molte altre italiane di talento di quella

generazione. Cionondimeno le discriminazioni contro le donne erano numerose. Eclatanti o nascoste, erano il risultato di specifiche norme legislative, della filosofia dell'educazione idealista, della complessa interazione tra strategie familiari e opportunità del mercato del lavoro (...) Per cominciare l'idealismo gentiliano era dichiaratamente antifemminile (...) Gentile vedeva la donna come "natura infinita", "principio primordiale" che stava al di fuori della storia e in rapporto subalterno allo stato e allo Spirito. Con questi presupposti, la filosofia di Gentile negava inevitabilmente alle donne qualsiasi capacità come educatrici (...) il vero educatore doveva (...) esercitare la propria autorevolezza. (...) L'educatore "virile" era particolarmente importante nelle discipline ritenute più adatte alla formazione delle élite: filosofia, storia, lettere. Tali assunti filosofici forse ispirarono e certamente furono sfruttati per giustificare tre interventi particolari. Innanzitutto fornirono una veste di razionalità pedagogica alla defemminizzazione del corpo insegnante (...) alle donne fu impedito l'insegnamento di alcune materie. Il regio decreto 2480 del 9 dicembre 1926 escludeva le donne dai concorsi per le cattedre di lettere, latino, greco, storia e filosofia nei licei, oltre che di italiano e storia negli istituti tecnici. Una legge del 1928 impedì che venissero nominate presidi nelle scuole medie.¹¹⁴

Come conciliare, dunque, la crescita di iscritte nelle università e la contemporanea chiusura del mondo del lavoro qualificato alle donne? Gli storici e le storiche si sono soffermati su questo aspetto, non trovando risposte univoche.

Nel trentennio 1910-1940 sono soprattutto gli anni a ridosso delle due guerre che vedono il più forte incremento dell'istruzione secondaria femminile (...) Dopo il balzo di iscrizioni dell'anno scolastico 1920-1921, c'è un calo, fino alla vera e propria esplosione dell'istruzione secondaria superiore femminile che dal 1930 prosegue per tutto il periodo della grande depressione. Non sono unicamente variabili di ordine culturale a spiegare questo incremento, ha sostenuto Marzio Barbagli: è difficile, infatti, conciliare la crescita dell'istruzione superiore femminile con l'orientamento ferocemente antifemminista del regime, tendente a rafforzare il ruolo tradizionale delle donne. L'incremento dell'istruzione superiore andrebbe esaminato in parallelo ai tassi di attività e, soprattutto, di disoccupazione femminile, che dal 1930 cresce vertiginosamente. Una situazione strutturale sarebbe quindi all'origine dell'incremento compensativo o di parcheggio dell'istruzione superiore delle donne.¹¹⁵

È grazie soprattutto ai suoi insegnamenti di Lingue e Letterature straniere se anche in quegli anni Ca' Foscari esercita un forte richiamo sulle giovani italiane, superiore a quello delle altre Università italiane. Anche in questo caso le statistiche sono illuminanti di un ruolo di tutto rispetto della scuola veneziana nell'ambito dell'insegnamento superiore nazionale. Se nell'anno accademico 1913-1914 le studentesse erano pari al 6% dell'intero corpo universitario italiano, a Venezia già rappresentavano il 6,8% degli iscritti. Dopo una battuta d'arresto

negli anni Venti - nell'anno 1927-1928 la media nazionale cresce al 13%, mentre a Ca' Foscari scende fino al 10% - il decennio successivo mette a segno una netta impennata al rialzo: il rapporto di 15 studentesse ogni 100 universitari italiani, a Venezia passa dal 18% del 1936-1937 addirittura al 24% dell'anno successivo. Un successo di iscrizioni che, però, non si traduce in un'uguale crescita di laureate. In tal senso, infatti, la media veneziana e quella nazionale si equivalgono: le laureate erano il 20% del totale nel 1938 (circa i quattro quinti uscivano dalle facoltà di Lettere e filosofia, Magistero, Farmacia e, distanziate, Matematica e Scienze naturali), ben il 27% dei "dottori" nel 1940.¹¹⁶

In quegli anni a Venezia si affacciavano agli studi universitari anche le prime studentesse di Architettura¹¹⁷, prima tra tutte (nell'a.a. 1933-1934) colei che poi diventerà una vera e propria protagonista dello studio della *forma urbis*: Egle Renata Trincanato.¹¹⁸ Tra il 1933 e il 1940, furono in nove a frequentare le aule dei Tolentini, due a laurearsi. Anche loro avanguardie, talvolta anche di giovanile fede fascista, eppure sopportate con supponenza dal Regime. Mussolini aveva detto chiaro ben chiaro che ne pensava delle donne in Architettura e, in generale, delle professioniste, esprimendo tutto il suo disprezzo:

*La donna deve obbedire (...) Essa è analitica, non sintetica. Ha forse mai fatto dell'architettura in tutti questi secoli? Le dica di costruirmi una capanna, non dico un tempio! Non lo può! Essa è estranea all'architettura, che è la sintesi di tutte le arti e ciò è un simbolo del suo destino. La mia opinione della sua parte nello Stato è in opposizione ad ogni femminismo. Naturalmente essa non dev'essere una schiava, ma se io le concedessi il diritto elettorale mi si desidererebbe. Nel nostro Stato essa non deve contare.*¹¹⁹

Eppure, quando decidono di studiare, le donne primeggiano, in ogni facoltà: oltre a Maria Rimoldi, anche Domenica Data (chiamata Nuccia, in arrivo da Torino) ottiene i pieni voti nella tesi che la proclama dottoressa in Magistero per la Ragioneria, nel 1909, con uno studio su *Cinquant'anni di letteratura della Ragioneria, 1586-1636*. Due su due, dunque. Prima di loro, c'è stata chi di diplomi (anche se da esterna) ne aveva preso più d'uno: oltre alla già citata Irma Bardella, anche la veneziana Matilde Galizzi, che nel 1904 supera l'esame per l'abilitazione allo studio del Tedesco e nel 1906 conquista il magistero in Francese.¹²⁰

Nel 1912, su 24 laureati, in tre ottengono la lode e, tra questi, Jole Renganeschi. Nel 1913, su 42 laureati, solo la signorina Emma Pichetti, napoletana, si aggiudica il dottorato nella sezione di magistero di Ragioneria con pieni

voti e la lode e, l'anno dopo, è di Clotilde Cevidalli da Torino il voto più alto nel Magistero di Ragioneria, su ben 45 laureati. Forse anche in suo onore - i voti migliori vengono citati nel discorso inaugurale dell'anno accademico - l'allora direttore Fabio Besta modifica la formula di rito dei saluti, rivolgendosi a "Signore e signori, allieve e allievi carissimi".

Determinazione che sicuramente appartenne anche all'alessandrina Cosmopolita Falconer che, da parte sua, si laurea in Francese nel 1919 e in Inglese nel 1922.

Capita spesso che, sebbene molto meno numerose degli uomini, le donne che giungono alla laurea abbiano in proporzione profitti più alti. Così anche nel 1938, nell'elencare i nomi dei sei laureati con lode, il rettore Agostino Lanzillo ne cita ben quattro: Carmela Aiello, Margherita Cerutti, Maria Massa e Leila Pettorelli Lalatta, tutte laureate in Lingue, mentre i due colleghi maschi altrettanto meritevoli si erano laureati in Economia e Commercio.

Sono gli anni in cui le ragazze cominciano anche a conquistare le prime borse di studio, che permettono anche "agli studenti di ristrette fortune" - come recita la motivazione della Borsa di studio da 500 lire in memoria del professor Enrico Castelnuovo¹²¹ - di frequentare Ca' Foscari: nel 1915, ad esempio, la signorina Pierina Cozzi, milanese, ci paga le tasse dell'ultimo anno di Ragioneria, dividendo la donazione con tre compagni di studi. Ma sono molto poche quelle che ne ottengono una.

Anche al vicino Regio Istituto Superiore di Architettura di Venezia le poche donne primeggiano. Egle Renata Trincanato si laurea con lode nell'anno accademico 1937-1938 - terza architetta in Italia - tanto che il rettore Guido Cirillo, plaudendo pubblicamente alla bravura della futura collega, non perde l'occasione per stuzzicare l'orgoglio maschile degli altri allievi: "Il fatto che questa volta si tratti di una donna serve di esempio e di incitamento per coloro che appartengono al sesso maschile".¹²² Anche per Giorgina Scattolin, seconda architetta proclamata nell'aula magna dei Tolentini, arriverà la laurea a pieni voti: unica tra i 9 dottori in Architettura proclamati nel 1939.

Tornando a Ca' Foscari, nei discorsi inaugurali dei direttori non c'è solo posto per le lodi, ma anche per gli addii. C'è chi, più sfortunata, dopo anni di impegno e una laurea con lode (una delle tre concesse nel 1917), muore ancora giovanetta, come Erminia Suardi, venuta a Ca' Foscari da Trescare Balenario (in provincia di Bergamo), "rapita purtroppo alle promesse della esistenza qualche

mese fa”, come ricorda il direttore Rigobon. E nel 1923 è il direttore Roberto Montessori a “deporre un fiore del ricordo su un’altra tomba apertasi a una nostra alunna nella primavera della vita: a marzo, a Padova, un violento morbo rapiva ai suoi genitori e agli studenti la signorina Rosalia Calore, che era tra le migliori allieve del primo corso magistrale di Lingue straniere”. E, sempre lui, nel 1924 ricorda la studentessa veneziana Elisa Nordio, morta quell’anno, come Eufrosia Nobis (da Mantova), insieme a sette colleghi maschi.¹²³

C’è poi chi deve anteporre alle ambizioni di emancipazione, doveri di assistenza familiare che spettavano ancora, esclusivamente, alle donne. E’ il 1914 quando la livornese Luisa Fiano, figlia di un medico chirurgo, in una lettera informa amareggiata il Prg.mo Sig. Segretario di essere costretta a dover “rinunziare a frequentare questa scuola”. Spiega di aver trovato la madre, “...già malata anche quando sono voluta partire per seguire la mia inclinazione (...) molto peggiorata e i medici stessi hanno detto che le sarebbe molto dannoso il mio allontanamento. Allora ho dovuto convincermi anch’io di quello che mi ripetevano sempre i miei, cioè che essendo unica femmina da me specialmente essa potrà avere sollievo e conforto e sarebbe continuo rimorso il mio se la volessi abbandonare”.

Tabella III: Iscritte ed iscritti a Ca' Foscari: preferenze di studio (1910-1940)*

Anno Scolastico	Sezione di Commercio**		Magistero Economia e Diritto		Magistero Ragioneria		Magistero Lingue Straniere		Percent. Femm.
	F	M	F	M	F	M	F	M	%
1910-1911	0	85	1	38	3	37	8	11	6,4
1911-1912	0	85	1	46	7	66	8	7	7
1912-1913	0	101	0	40	10	82	15	8	9,4
1913-1914	0	102	0	50	10	87	9	14	6,8
1914-1915	0	116	0	58	11	123	15	20	7,6
1915-1916	0	105	0	40	2	104	15	18	5,9
1916-1917	0	151	0	38	0	97	12	19	3,6
1917-1918	0	186	0	48	5	127	15	21	6,1
1918-1919	1	334	0	60	7	104	14	22	4,3
1919-1920	4	625	0	56	8	133	8	30	2,5
1920-1921	10	718	1	57	13	118	18	20	5,1
1921-1922	5	555	2	49	14	82	25	20	5,7
1922-1923	3	414	1	56	5	98	50	28	8,9
1923-1924	1	347	3	59	11	82	60	33	11,5
1924-1925	1	283	3	71	14	83	64	35	13,4
1925-1926	0	381	0	48	20	68	67	25	13
1926-1927	0	426	0	44	10	55	62	31	10
1927-1928	1	452	5	51	12	53	56	21	10
1928-1929	1	568	5	65	9	59	64	27	9,5
1929-1930	2	564	9	61	9	53	78	23	11,5
1930-1931	3	488	5	44	6	40	105	27	15,4
1931-1932	6	771	8	105	7	64	163	44	14,5
1932-1933	8	799	9	118	9	69	180	74	14,9
1934-1935	6	771	3	142	9	70	252	103	18,1
1936-1937	25	904	3	69	3	18	422	395	24
1937-1938	27	803	0	41	2	11	536	506	28,6
1938-1939	23	651	1	34	1	15	622	651	31,6
1939-1940	11	603	0	34	1	14	851	839	36,4

*Non si dà conto dell'andamento di iscrizioni al corso di studi della Sezione Consolare, in quanto di esclusivo appannaggio maschile. Il calcolo della percentuale delle studentesse è fatto, però, sul numero complessivo degli iscritti a Ca' Foscari.

**La Sezione di Commercio ha cambiato denominazione nel corso degli anni, chiamandosi dal 1920 Sezione di Scienze economiche e commerciali e, dal 1926, Facoltà di scienze Economiche e commerciali. Il Magistero di Ragioneria, invece, nel 1938 diviene facoltà di Economia aziendale. Nel 1931 è stata introdotta la figura degli studenti fuori corso: per gli anni 1933-1934 e 1935-1936 non è stato possibile dividere il numero complessivo degli studenti fuori corso tra maschi e femmine.

Tabella IV: Andamento lauree e diplomi femminili 1912-1922*

Anno	Lauree		Diplomi 2° grado		Donne su totale laureati e diplomati	Diplomi di 1° grado	
	F	M	F	M	%	F	M
1913	2	40	4	16	9,6	14	7
1914	1	44	0	6	1,9	18	4
1915	4	9	0	11	16,6	14	3
1916	2	13	1	0	18,7	0	0
1917	1	12	1	2	12,5	17	0
1918	0	18	4	1	17,3	0	0
1919	1	76	3	5	4,7	25	6
1920	1	196	3	3	1,98	15	3
1921	0	165	0	2	0	=	=
1922	5	98	0	9	4,46	=	=

*Elaborazioni (divisione per sesso e percentuali) da me effettuate sulla base degli elenchi dei nomi di laureati e diplomati pubblicati negli annuari del Regio Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali.

Tabella V: Andamento lauree femminili tra il 1924 e il 1940*

Anno scolastico	Lauree		Percentuale di laureate su totale laureati
	F	M	
1924-1925	6	107	6,3
1925-1926	7	78	8,2
1926-1927	17	106	13,8
1927-1928	15	105	12,5
1928-1929	18	91	16,5
1929-1930	16	113	12,4
1930-1931	10	122	7,6
1931-1932	14	106	11,6
1932-1933	26	96	21,3
1933-1934	25	90	21,7
1934-1935	42	116	26,5
1935-1936	37	155	19,2
1936-1937	19	130	12,7
1937-1938	43	135	24,1
1938-1939	28	108	20,5
1939-1940	64	171	27,2

*Percentuali da me elaborate sulla base degli elenchi dei laureati pubblicati negli Annuari del Regio Istituto per le Scienze economiche e commerciali, numericamente divisi per sesso a partire dal 1924. Non più assegnati i diplomi di 1° grado, le statistiche unificano anche i titoli di laureati e diplomati in Magistero.

3. Gli anni della Guerra e quelli della Pace ritrovata (1940-1950).

Nel 1940 Ca' Foscari diviene ateneo a tutti gli effetti, assumendo il nome di Istituto universitario di Economia e commercio di Venezia.¹²⁴ La guerra è già ovunque nell'aria, anche nella quotidianità della vita scolastica. Per quanto riguarda le ragazze, tutte iscritte d'ufficio ai Guf, tra un esame e una gara dei Littoriali,¹²⁵ "le fasciste universitarie stanno preparando l'attività per l'assistenza invernale, con la raccolta di corredini e possibilmente divise di organizzazione Gil per i figli di richiamati iscritti per la prima volta alle scuole elementari".¹²⁶

Lo spirito bellico si fa sentire anche nelle sessioni di laurea: i maschi sono richiamati altrove, così nel 1941-1942 si contano 67 laureate (66 in Lingue, una sola in Economia e commercio) contro 41 laureati (22 in Economia, 9 in Lingue, 10 in Diritto).

La guerra, è ovvio, non si concilia con lo studio. Tanto più, una guerra anche civile, in uno stato dilaniato al suo interno, dove gli italiani sono in lotta su più fronti. Ad onor del vero, l'ingresso nel secondo conflitto mondiale - forse come forma di orgoglio nazionale - fa segnare a Ca' Foscari una crescita esponenziale nel numero degli iscritti, sia maschi che femmine. L'ateneo dovrà addirittura aspettare gli anni Ottanta per tornare ad avere (e poi superare) quegli 11.554 studenti che si iscrissero all'anno accademico 1942-43, ben 4128 dei quali furono donne: il doppio rispetto all'anno prima, un'enormità.

E' l'anno accademico 1943-1944, quello che segue all'8 settembre, a segnare lo spartiacque: hanno ben altro cui pensare i giovani italiani e veneziani, tanto che la popolazione dell'ateneo veneziano si dimezza drammaticamente. Guardando quegli stessi dati con un'ottica di genere, però, si rivela un anno importante, per quanto non di svolta: i tempi di guerra, infatti, sono spesso quelli che spingono avanti l'emancipazione femminile. Così, nel 1943-44, le cafoscari-ne superano i colleghi maschi, 3182 a 2939. Restano come sempre le Lingue straniere la loro unica ambizione di studio: appena in 41 frequentano Economia e commercio, una sola Economia e diritto. Il sorpasso, però, dura poco: nonostante il conflitto, infatti, Ca' Foscari torna ad essere un regno maschile già nel 1944-1945, sia quanto ad iscritti sia quanto a laureati. E così resterà fin agli anni Ottanta del XX secolo.

Nel Dopoguerra Ca' Foscari entra in uno stato di crisi: se nei primissimi tempi dopo la fine del conflitto c'è il doversi inventare una nuova vita in un nuovo stato a tenere impegnati i giovani, successivamente è anche la concorren-

za delle altre università a richiamare altrove - per quanto d'interesse - ragazze un tempo disposte ad attraversare l'Italia per venire a studiare Lingue a Venezia e conquistarsi così una patente di autonomia.¹²⁷ Se in termini assoluti il numero delle cafoscarine subisce negli anni Cinquanta un pesantissimo taglio, in termini percentuali Venezia continua, però, a dimostrare di avere un'anima femminile più spiccata rispetto alla media nazionale.

“Nell'immediato dopoguerra per una donna iscriversi all'università era un fatto eccezionale: nell'a.a. 1950-51 le studentesse universitarie erano solo il 2,1% delle donne tra i 19 e i 25 anni; oggi le ragazze che si iscrivono ai corsi accademici (ben 34,3 su 100 19-25enni) sono più dei coetanei dell'altro sesso. L'aumento della scolarità femminile è stato, infatti, di gran lunga superiore rispetto a quello maschile”.¹²⁸

Nel 1950-51, dunque, le giovani rappresentavano in Italia il 25,5% della popolazione universitaria: una media tra il 60,7% di presenza nel gruppo di corsi di laurea Letterario e il 2,1 di Ingegneria, passando per il 46,6 del gruppo Scientifico e 4,4 di quello Economico.¹²⁹ A Ca' Foscari, in quello stesso anno, erano iscritte alle annualità regolari¹³⁰ 501 studentesse, su un totale di 1512: ben il 33,1% della popolazione studentesca, oltre 7 punti in più della media nazionale. Tra queste, però, solo 24 scelsero un corso ad indirizzo Economico (allora, Ca' Foscari offriva lauree in Economia e commercio, Economia e diritto, Economia aziendale): appena il 3% dei 780 iscritti. Nell'anno accademico 1955-56, le ragazze rappresentano già il 37% degli studenti regolari a Ca' Foscari: su 538, però, come sempre, solo 26 scelsero le materie tecniche, contro le 512 iscritte a Lingue e letterature straniere. Facoltà della quale, oramai dagli anni del conflitto, le donne hanno ripreso in pieno controllo, rappresentandone il 77,2% degli iscritti. Economia, invece, resta un avamposto esclusivamente maschile, con ben il 96,9% di uomini tra i propri studenti.

Ancora una volta, le giovani dimostrano di essere più determinate dei colleghi maschi nel voler completare il ciclo di studi e raggiungere il risultato finale: la laurea. Senza voler assumere come assoluti i risultati eccezionali dell'a.a. 1950-51 (quando le dottoresse furono ben il 52% del totale dei laureati) e dell'a.a. 1951-52 (quando rappresentarono addirittura il 62,2% del totale), le medie delle laureate furono per tutti gli anni Cinquanta superiori a quelle delle iscritte: nell'a.a. 1955-56, ad esempio, rappresentarono il 41,8 di tutti i laureati, contro una media del 37% di iscritte. Ben dieci punti in più della media nazionale.¹³¹

Sono anche anni di riorganizzazione dello status dell'ateneo veneziano. Così per il corso di studi prediletto dalle cafoscarine, quello di Lingue e letterature straniere, nel 1953 arriva, finalmente, l'atteso nullaosta ministeriale alla nascita della Facoltà di lingue e letterature straniere, tanto che l'allora rettore Italo Siciliano può commentare: "Tutto accade, tutto finisce per arrivare, anche le cose che per essere aspettate da troppo tempo sembrano divenire assurde. La trasformazione di un corso di lingue in Facoltà, chiesta da tre lustri con sfortunata o mal ricompensata tenacia è da quest'anno un fatto compiuto. Accanto alla più antica Facoltà di Economia e commercio, sorge così a Venezia la prima - e speriamo unica - facoltà di Lingue e Letterature straniere".¹³²

4. S'inverte il monopolio: Ca' Foscari, università di donne (1960-2004).

I cambiamenti più rilevanti si sono registrati durante gli anni Sessanta e la prima metà degli anni Settanta, nello stesso periodo, cioè, in cui l'università subiva il passaggio da sistema d'élite a sistema "di massa". Fu in quegli anni che in Italia, così come nel resto d'Europa, il numero di iscrizioni registrò – anche come effetto dell'aumento della scolarità secondaria superiore degli anni cinquanta e sessanta – una vera e propria esplosione (...) Con la crescita economica e l'emergere di nuovi bisogni l'istruzione si trasformò da "bene di lusso" a "bene di largo consumo". Le donne sono state protagoniste dell'ampliamento senza precedenti del corpo studentesco, ancor più intensamente degli uomini, aumentando da poco più di 70.000 unità del 1961/62 a oltre 370.000 del 1975/76 (a fronte di un incremento maschile da circa 200.000 unità a 570.000).¹³³

Negli anni Settanta, dunque, l'università italiana scende dal piedistallo della cultura riservata ad una classe sociale ristretta e privilegiata, per conoscere le "masse", che vivono l'entrata negli atenei come una conquista. Le donne, idealmente, sono avanti a tutti in quella che per loro è una doppia emancipazione ideologica, di classe e di genere: tra il 1960 e il 1979, le giovani che studiano nelle università italiane passano dal 29 al 43% dell'intera popolazione studentesca e dal 32 al 44% dei laureati, con un sostanziale riequilibrio tra percentuali di iscrizioni e di risultati finali.¹³⁴

A Ca' Foscari la corsa delle giovani sui colleghi maschi si fa ancora più rapida: nel 1960-61 le ragazze erano il 31,5% degli iscritti, nel 1963-64 ne rappresentavano già il 45%, per giungere alla fine degli anni Settanta, nel 1979-1980, a costituire ben il 47,6% della popolazione studentesca. Netta la superiorità delle cafoscarine, rispetto alla media italiana, anche per quanto riguarda il numero delle laureate: nel 1960-61, donne erano il 43% di tutti i dottori proclamati quell'anno dall'ateneo veneziano.

E' certamente l'offerta formativa dell'ateneo veneziano, che alla sua anima maschile economica affianca quella speculare umanistica, a richiamare a sé l'attenzione delle studentesse italiane, tanto più che con l'anno accademico 1969-1970 iniziano anche le lezioni del corso di laurea in Lettere e filosofia, che muove altre corde della cultura femminile.

Tant'è, in quei primi anni Ottanta, l'offerta didattica umanistica porta in dote a Ca' Foscari un record: nell'anno accademico 1983-84, infatti, l'ateneo

cambia genere, diventando per la prima volta - e da allora ininterrottamente - un regno prettamente femminile, con il sorpasso del numero delle studentesse sugli studenti (7188 donne per 6970 uomini), con quasi dieci anni di anticipo rispetto alla media nazionale: a livello italiano “è solo durante gli anni Novanta che si verifica il sorpasso delle donne sugli uomini. Nell’a.a. 1990-91, infatti, le iscrizioni femminili al primo anno di un corso universitario superano per la prima volta quelle maschili”.¹³⁵

Eppure, bisogna attendere l’a.a. 2003-2004 perché le ragazze superino in iscrizioni il numero dei ragazzi anche alla facoltà di Economia: 3305 a 3288. Forse è un segnale di effettiva, raggiunta parità. Ma si rischia di essere un po’ troppo ottimisti al riguardo, giacché alla facoltà di Scienze Matematiche-Fisiche-Naturali il rapporto resta ancora di una sola studentessa ogni tre studenti maschi e sono sempre le aree umanistiche (Lingue straniere, Lettere e filosofia) le predilette dalle donne, quando invece sono le discipline tecnico-scientifiche quelle che offrono oggi maggiori possibilità sul mercato del lavoro.¹³⁶ Il che non è certo un elemento irrilevante quando si discute di pari opportunità: le giovani studiose italiane, infatti, vanno dove le porta la passione culturale, ma non certo il mondo del lavoro. Seguire la vocazione le porta ad alti risultati di studio: è il loro pregio, ma nel contempo un grande limite, una volta fuori dall’università.

Tabella VI: ANDAMENTO DELLE PRESENZE FEMMINILI A CA' FOSCARI*

Anno acc.	Facoltà	Maschi	Femm.	Totale	Femm%
1940-1941	Lingue e Lett. Straniere	474	501	975	51
	Economia e Commercio	563	25	588	4
	Economia e Diritto	21	0	21	0
	Economia Aziendale	5	0	5	0
	Scienze consolari	15	0	15	0
	Totale		1078	526	1604
1950-1951	Lingue e Lett. Straniere	255	477	732	65
	Economia e Commercio	733	20	753	3
	Economia e Diritto	11	3	14	21
	Economia Aziendale	12	1	13	8
	Totale		1011	501	1512
1960-1961	Lingue e Lett. Straniere	208	643	851	75
	Economia e Commercio	1320	64	1684	5
	Economia e Diritto	3	0	3	0
	Economia Aziendale	1	0	1	0
	Totale		1532	707	2231
1974-1975°	Economia	2228	338	2566	13
	Scienze MM.FF.NN.	118	17	135	13
	Lettere e Filosofia	428	389	817	48
	Lingue e Lett. Straniere	594	1762	2356	75
	Totale	3353	2504	5857	43
1980-1981	Economia	4206	1305	5511	24
	Scienze MM.FF.NN.	113	32	145	22
	Lettere e Filosofia	981	1325	2306	57
	Lingue e Lett. Straniere	683	2975	3658	81
	Totale	5983	5637	11620	48
1990-1991	Economia	6261	3930	10191	38
	Scienze MM.FF.NN.	316	187	503	37
	Lettere e Filosofia	1185	2568	3775	68
	Lingue e Lett. Straniere	549	3759	4308	87
	Totale	8311	10444	112755	56

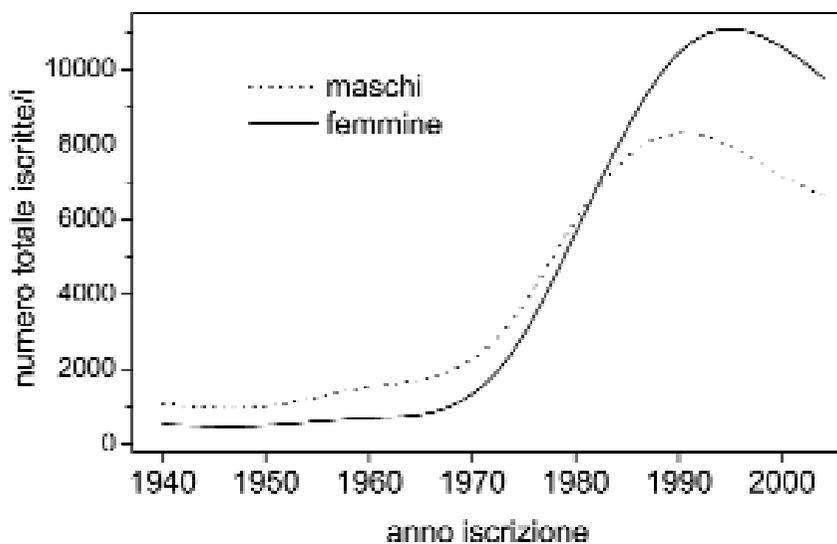
2000-2001	Economia	3387	3108	6964	48
	Scienze MM.FF.NN.	1219	453	1672	27
	Lettere e Filosofia	1752	3636	5388	67
	Lingue e Lett. Straniere	808	3410	4218	81
	Totale	7166	10607	17773	60
2004-2005#	Economia	3182	3206	6388	50
	Scienze MM.FF.NN.	1179	448	1627	27
	Lettere e Filosofia	1451	3177	4628	67
	Lingue e Lett. Straniere	822	2995	3817	79
	Totale	6634	9826	16460	60

* Per facilità di comparazione tra a.a. con programmi di studio diversi, si riportano le iscrizioni ai corsi regolari, ripartiti per aree didattiche, escluse quindi scuole di specializzazione o master post-laurea. Per quanto riguarda gli a.a. più recenti, sono riuniti gli iscritti ai corsi di laurea di primo e secondo grado.

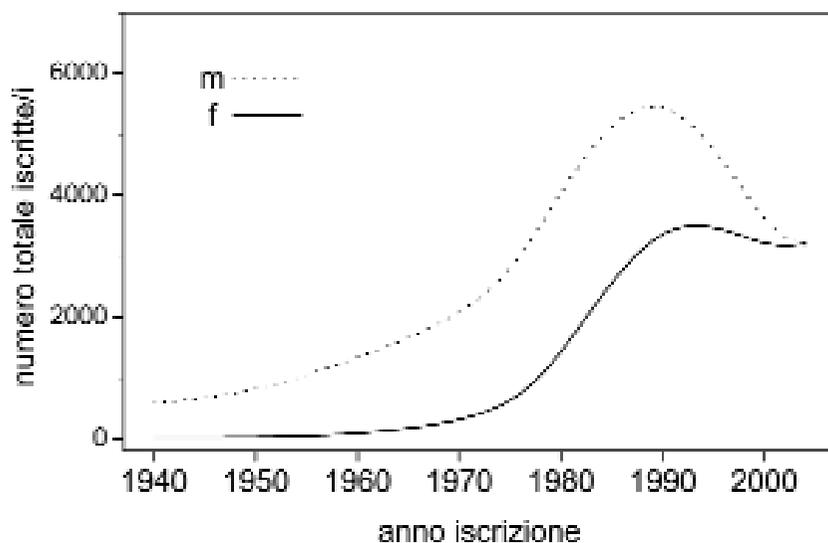
° Non sono disponibili dati omogenei relativi all'a.a. 1970-1971.

Per completezza d'informazione sono stati aggiunti i dati più recenti delle iscrizioni.

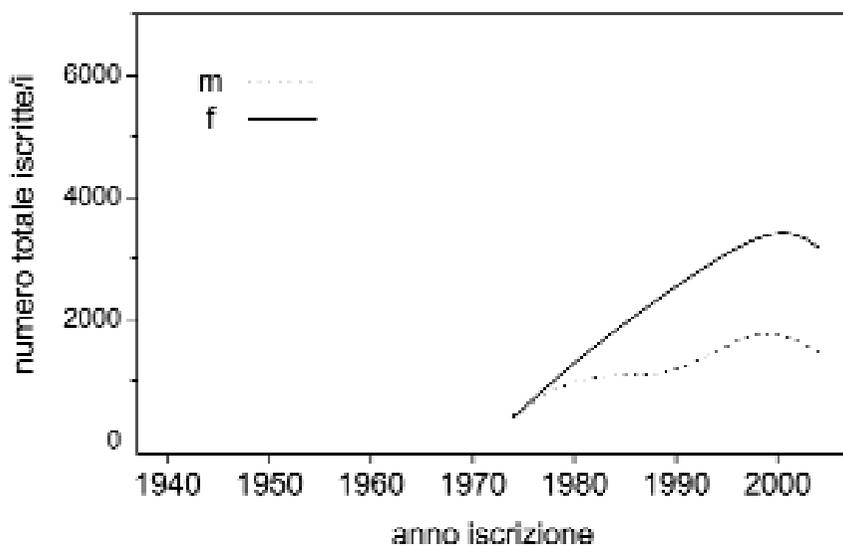
ANDAMENTO DELLE ISCRIZIONI A CA' FOSCARI



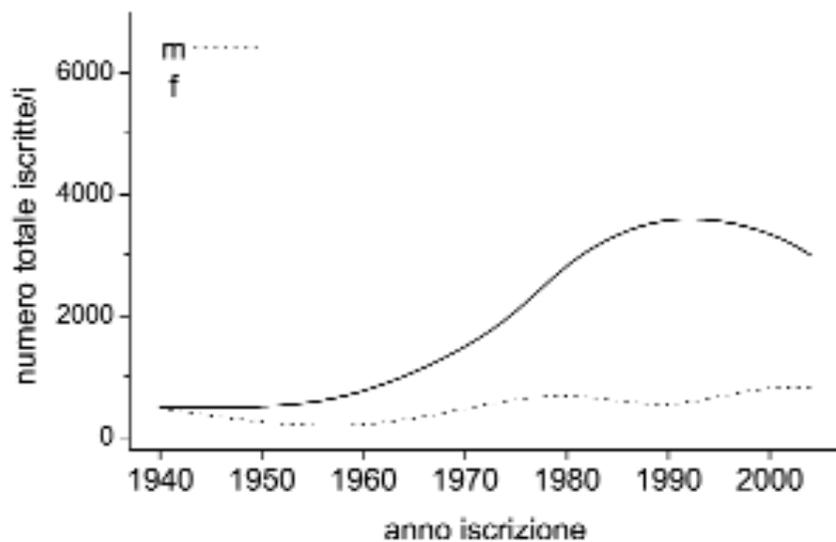
FACOLTÀ DI ECONOMIA



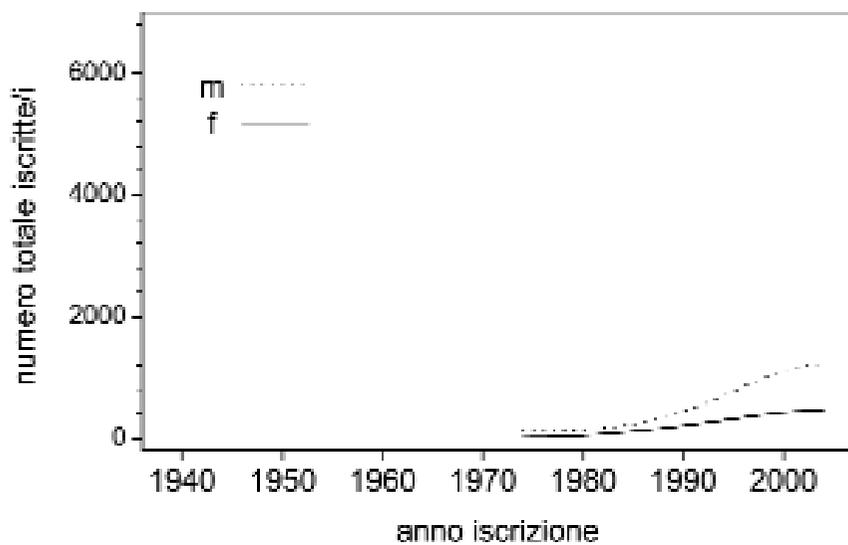
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA



FACOLTÀ DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE



FACOLTÀ DI SCIENZE MM. FE. E NN.



CAPITOLO IV LE INSEGNANTI

1. Una rapida panoramica nazionale.

Se prima degli anni Venti le studentesse cafoscarine sono poche, ancor meno sono le donne che a Ca' Foscari arrivano da insegnanti. Una volta di più, come per le allieve, è la porta delle Lingue straniere a permettere a queste docenti di entrare nelle austere aule della Regia Scuola veneziana. Per questo motivo - complice anche la Grande Guerra, che richiama al fronte alcuni professori incaricati, partiti come volontari - sono signore per lo più di madrelingua, spesso autodidatte, le prime a salire in cattedra. Entrano così a far parte del corpo insegnante quasi sempre come supplenti o, ancor più spesso, posizionate al gradino ancor più basso degli assistenti, collaboratori didattici nei seminari e nei laboratori.

Nella sua indagine sulle laureate in Italia, tra il 1870 e il 1900, l'ispettore ministeriale Vittore Ravà osserva come

le donne che in Italia percorrono gli studi universitari, s'avviano, nella loro grande maggioranza, a quelle lauree che aprono le porte dell'insegnamento secondario e superiore. Soprattutto nelle scuole complementari, normali, tecniche e ginnasiali femminili esse trovano in buon numero collocamento; ma non mancano le laureate, anche in giurisprudenza e medicina, che insegnano od hanno uffici nelle università ed in altri istituti superiori.¹³⁷

Alla caparbietà di queste ultime, Ravà rende omaggio con una certa ammirazione, ricordandone i nomi in appendice della sua ricerca. Nove le insegnanti a livello superiore: Evangelina Bottero Pagano, professoressa di Chimica e fisica all'Istituto superiore di Magistero femminile di Roma; Carolina Magistrelli Sprega, professoressa di Storia naturale all'Istituto romano; Maria Montessori, docente d'Igiene e antropologia sempre a Roma; Giuseppina Cattani, libera docente di Patologia generale all'università di Bologna; Rina Monti, libera docente di Anatomia e fisiologia all'ateneo di Pavia; Teresa Labriola, libera docente di

Filosofia del diritto all'università di Roma; Elisa Norsa, assistente di Zoologia, a Bologna; Anna Foà, assistente di Anatomia a Roma; Marussia Bakunin, preparatrice all'Istituto chimico napoletano. A queste si aggiungono sei laureate con funzione di "sottobibliotecaria" in biblioteche governative e due direttrici di Istituti educativi.

Una presenza certamente irrisoria, che diminuisce ancor più negli anni successivi. In un'altra indagine promossa dallo stesso ministero dell'Istruzione pubblica¹³⁸ e che fotografa la realtà dei docenti universitari negli atenei e nelle Regie Scuole Superiori al primo gennaio 1922, tra i 720 nomi di professori ordinari allora al lavoro, si ritrovano ora solo quelli femminili di Maria Bakunin¹³⁹ e Rina Monti.¹⁴⁰ Nessuna donna nell'elenco di 101 professori straordinari italiani di materie obbligatorie, nessuna tra i 49 di professori ordinari di materie complementari o tra i 10 insegnanti di materie complementari e, ancora, nessuna tra i 19 docenti dell'Istituto superiore di Firenze, né al Politecnico di Torino. Solo all'Istituto superiore di Magistero femminile di Roma ritroviamo ancora - 22 anni dopo il riconoscimento tributato da Ravà - Caorlina Magistrelli-Sprega ed Evangelina Bottero Pagano, affiancate da Amilda Pons e Fanny Zampini Salazar. Quattro donne su otto insegnanti, la spiegazione è tutta nel titolo della scuola: insegnanti donne per allieve donne. Nell'anno scolastico 1920-1921, l'accesso all'insegnamento nelle scuole superiori era ancora una questione prettamente maschile: sono solo 136 le professoresse di liceo a fronte di 1076 colleghi uomini.¹⁴¹

2. Maria la fascista e Olga l'ebrea.

Tornando a Ca' Foscari, il primo fugace riferimento ad una aspirante insegnante lo si trova nell'annuario scolastico 1908-1909, quando una Miss Marshall - come ricorda il direttore nel fare il punto sullo stato del corpo insegnante - compare tra i tre selezionati "*giudicati degni*" (su nove iscritti e cinque chiamati) al concorso governativo per la copertura della cattedra d'Inglese. Il posto andò però al professor Enrico Cesare Longobardi.

Bisogna così attendere il 1914 per scorgere ufficialmente il nome di una donna nell'appendice che l'annuario dedica al *Personale*. Alla voce "assistenti" s'incontra infatti Bianca Giordano, assistente alla cattedra di Lingua inglese. Una presenza da meteora, la sua, giacché l'anno successivo è già scomparsa.¹⁴²

D'altra parte, da un punto di vista formale - ma, come spesso accade, carico di sostanza - il 1913 era stato un anno importante per le donne di Ca' Foscari, che a 35 anni dalla fondazione del Regio Istituto appaiono come categoria di genere in un atto ufficiale come il regolamento scolastico. Dopo che il Regio Decreto del marzo 1913 aveva fatto fare a Ca' Foscari un grande passo verso il mondo delle università - anche se sempre con distinguo per le Lingue straniere - nel regolamento interno degli studenti che ne segue, all'articolo 72, cap. VIII, si legge: "Le donne sono ammesse all'istituto nella categoria degli studenti e degli uditori alle stesse condizioni". E' la prima volta che la parola "donne" appare negli atti istitutivi della Scuola Regia veneziana.

Quell'anno si contano ben 25 studentesse, su 231 iscritti: un vero record. Primato che si aggiunge, appunto, alla presenza tra gli insegnanti della già citata Giordano. Non si tratta, però, della presa d'atto di una specifica abilità professionale, ma di una necessità indotta dalla Guerra: è evidente che la salita in cattedra delle donne a Ca' Foscari coincide con la partenza di molti uomini (anche docenti) per il fronte. Non per nulla, nel dichiarare aperto l'anno accademico 1914-1915, il direttore Fabio Besta ricorda: "Dio conceda che cessi presto la



Maria Pezzè Pascolato.
(Fot. Graziadei)

guerra orrenda che dilania il mondo e ovunque possano riprendere le feconde gare dello studio, del lavoro industriale e degli scambi”.¹⁴³

Nel 1915 siede in cattedra miss Margaret Newett¹⁴⁴, supplente di Lingua e letteratura inglese: è chiamata a sostituire l’insegnante titolare Enrico Cesare Longobardi, in armi quale ufficiale volontario della Croce Rossa Italiana. Quando il docente rientrerà dal fronte, comunque, Miss Newett resterà a Ca’ Foscari in qualità di assistente alla cattedra d’Inglese. La sua carriera, però, non dura a lungo: muore nel 1919. Così, ne parla il direttore Luigi Armanni, tracciando il ritratto di una donna appassionata di sapere, per quanto certamente enfatico nei toni del ricordo funebre:

*Coltivatrice nobilissima degli studi storici, conoscitrice profonda del proprio idioma e assai familiare con l’uso dell’italiano, del francese e del tedesco, fece di Venezia la sua seconda patria e dedicò l’intera sua giornata all’educazione e all’istruzione della gioventù: esempio incomparabile di attività, di disinteresse e di abnegazione al dovere. Nemmeno in fin di vita dimenticò i suoi allievi, lasciando al Circolo filologico e al nostro istituto ciò che aveva di più caro: i suoi libri prediletti.*¹⁴⁵

Miss Newett muore, ma per le statistiche della docenza al femminile il 1919 è un anno positivo. Alla scomparsa della lettrice d’Inglese “succede, su proposta del titolare professor Longobardi, un’ottima allieva della nostra scuola, l’insegnante Assunta Griz di Grimaldo”¹⁴⁶, che diviene così la nuova assistente del professore. Ma dura poco. Già pochi mesi dopo la nomina, infatti - come ci informa il Bollettino degli Antichi studenti di Ca’ Foscari, nella sua rubrica dedicata a nozze e nuovi nati dei soci¹⁴⁷ - dà alla luce la figlia Maria Annunziata. Contemporaneamente scompare dagli elenchi dei docenti ed assistenti pubblicati negli Annuari, il che ci fa pensare che la nuova famiglia abbia avuto la meglio sul lavoro.

In quello stesso 1919 il direttore Armanni può, però, anche annunciare che “come assistente alla cattedra di Lingua e letteratura tedesca, su proposta del professor Adriano Belli, è accettata l’egregia signorina Olga Blumenthal, che già rese alla scuola ottimi servizi nei corsi accelerati per studenti”.¹⁴⁸

Di famiglia ebraica e madrelingua tedesca, nata nel 1873, figlia di Carlo e Minna Goldschmidt, moglie sfortunata del professor Gilberto Secrétant¹⁴⁹, Olga Secrétant Blumenthal¹⁵⁰ resta alla Scuola Regia per 28 anni: prima come assistente e, dal 1934, come lettrice di Tedesco.¹⁵¹ Incarico che rese fino alla vi-

gilia dell'anno nero del Fascismo, quel 1938 che portò all'approvazione delle leggi razziali. Nell'inaugurare l'anno accademico 1937-38, il magnifico rettore Agostino Lanzillo comunica, infatti, piuttosto sbrigativamente e senza i ringraziamenti di rito che solitamente accompagnano i pensionamenti, che “nel corpo dei nostri assistenti lascia, dopo molti anni, l'incarico di lettore presso la cattedra di Lettere e Lingua tedesca la signora Olga Secrétant Blumenthal”.¹⁵² L'anno successivo vengono invece esplicitamente allontanati da Ca' Foscari - in applicazione delle leggi antisemite - Gino Luzzatto (ordinario di Storia economica), Adolfo Ravà (Istituzioni di Diritto privato) e Gustavo Sarfatti (Diritto amministrativo).

Il destino di Olga Secrétant Blumenthal sarà ricordato con strazio proprio da Gino Luzzatto, primo rettore del dopoguerra in forza di una professionalità, una morale e una storia personale antifascista così potenti da renderlo il naturale simbolo della nuova Ca' Foscari. Nel salutare chi non c'è più ricorda, infatti, anche

*La sig.ra Olga Secrétant Blumenthal, per molti anni lettrice di lingua tedesca, che colleghi e studenti han sempre ricordato e ricordano con profonda venerazione. Deportata nell'estate del 1944, nonostante la sua età di più di settant'anni e le tristi condizioni di salute, essa non resistette – ci viene riferito – ai disagi e ai maltrattamenti, e morì, durante il viaggio o subito dopo; nuovo e dolorosissimo documento di vergogna che ricade non su un uomo solo, ma su tutto l'esercito e su tutto il popolo germanico che seguì supinamente gli ordini di un pazzo criminale, e cooperò freddamente, senza il minimo senso di pietà umana, alla distruzione metodica e totale di sei milioni di uomini inermi e inoffensivi, colpevoli soltanto di appartenere ad una razza diversa da quella del popolo eletto.*¹⁵³

Quando parla, il 10 novembre 1945, Luzzatto ha appreso solo da poche ore della morte di Olga Blumenthal e non sa che il campo di sterminio non è stato risparmiato all'anziana ex collega: arrestata il 30 ottobre 1944 dai tedeschi, venne dapprima detenuta a Venezia e poi trasferita al campo di San Sabba. Da Trieste, il 28 novembre 1944, fu deportata con il convoglio 41T al campo di Ravensbrueck, dove morì il 24 febbraio del 1945, a 71 anni.¹⁵⁴ Il suo nome è tra quelli dei 246 ebrei veneziani deportati e morti nei campi di concentramento, impressi nel monumento alla memoria in campo del Ghetto, a Venezia.

Accanto ad una donna bollata con il marchio della stella gialla e mandata a morte perché ebrea, ha lavorato a Ca' Foscari per quasi tredici anni un simbolo vivente del mito della “donna fascistissima”: Maria Pezzè Pascolato, figlia di Alessandro Pascolato, nominata nel febbraio del 1922 assistente di Lingua e let-

teratura italiana su indicazione dello stesso titolare, il professor Antonio Fradeletto, scrittore e politico di area radicale, segretario per 30 anni della Biennale che aveva contribuito a fondare con Riccardo Selvatico, deputato e ministro per la Ricostruzione delle Terre Liberate (1920).

La studiosa entra a Ca' Foscari a 53 anni, portandosi in dote una lunga serie di pubblicazioni uscite tra il 1896 e il 1916, che riempiono due pagine dell'Annuario cafoscarino: traduzioni dello storico e pensatore inglese Thomas Carlyle, del poeta Robert Browning, di John Ruskin, la stesura del libretto di "*Cenerentola*" per musiche di Wolf Ferrari, indagini sulle Industrie femminili venete, un manuale best-seller d'epoca come "*Cose piane*". E, ancora, la traduzione dallo svedese di Augusto Strindberg, dal danese di Karin Michaelis, romanzi per ragazzi, recensioni e saggi. Una cultura vastissima, per una donna che non si è mai laureata, pur avendo seguito per tre anni, da "uditore" regolarmente iscritto, le lezioni della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova.¹⁵⁵

Nel 1929, alla morte di Fradeletto, si pose ufficialmente la questione della successione alla cattedra. A quel punto, pur essendo la sua professionalità e preparazione di studiosa riconosciuta da tutti, a Ca' Foscari, a Venezia e - come vedremo - anche nel governo fascista, Maria Pezzè Pascolato la spuntò solo a metà: non ottenne dal governo la docenza piena, ma per lei la cattedra di Letteratura e lingua italiana venne scissa in due. L'insegnamento di Letteratura andò al professor Arturo Pompeati, mentre a lei venne assegnato l'insegnamento di Lingua, poiché "si buona prova diede per tanti anni colla piena fiducia del fascismo e del cui valore morale difficilmente avremmo saputo privarci. Il Ministro ha approvato tali sistemazioni"¹⁵⁶, come annuncia il fascistissimo rettore-commissario Davide Giordano, all'inaugurazione dell'anno accademico 1929-1930. Con un riconoscimento di status professionale e politico che nessuna altra donna aveva mai ricevuto a Ca' Foscari, Maria Pezzè Pascolato viene così promossa tra i professori incaricati. A lei e al collega Pompeati è attribuito lo stesso stipendio: 6 mila lire. Come già per gli assistenti, questo dimostra che a Ca' Foscari le donne arrivano certo in minor numero e con incarichi di sicuro inferiori rispetto ai loro colleghi maschi, ma ad uguali funzioni corrispondono uguali retribuzioni.¹⁵⁷

L'anno dopo, nel 1931, è proprio Maria Pezzè Pascolato a tenere il discorso commemorativo in morte del professor Fradeletto, prima ed unica donna ad aver mai preso la parola a Ca' Foscari, in un'assise tanto importante.¹⁵⁸ E per questo viene ringraziata pubblicamente dal direttore Carlo Alberto dall'Agnola, per aver "tratteggiato mirabilmente l'opera del Maestro, del letterato, dell'oratore dall'elo-

quo affascinante”, facendole anche i complimenti “per l’alta attestazione di benevolenza conferitale dal Ministero della Cultura, quale riconoscimento dell’illuminata, instancabile opera da lei svolta a vantaggio degli umili”.¹⁵⁹

Il primo accenno cafoscarino alla studiosa si ritrova già nel 1905, quando Enrico Castelnuovo - commemorando la figura di Alessandro Pascolato, suo predecessore alla guida della Regia Scuola superiore di Commercio - parlando del ruolo della famiglia nella vita del collega ricorda come: “la riuscita dei due figliuoli l’empiva di legittimo orgoglio (...) su tutte le donne egli poteva sperare la sua Maria, se le virtù della mente e dell’animo bastassero a dominar la fortuna”.¹⁶⁰ Quella “sua mirabil figliuola Maria”¹⁶¹ che - scomparsa la madre - fu accanto al padre malato fino alla morte, nel 1904.

Maria Pezzè Pascolato diviene sempre più, anno dopo anno, non solo un’intellettuale riconosciuta, una cultrice di lingue straniere, un’infaticabile organizzatrice di istituzioni educative, ma anche una donna fascista a pieno titolo, con incarichi nel partito e nelle istituzioni del regime. Una vera e propria istituzione. D’altra parte, fu nella sua vita molto più di un’intellettuale.

Per una volta, un ricordo funebre - come quello che tenne in sua memoria Arturo Pompeati, il 26 febbraio 1934, a un anno dalla morte della collega - non fu affatto solo una vuota elegia di circostanza. C’è affetto, certo, ma anche omaggio politico nelle parole del collega:

Quando entrò in questa scuola (e fu nell’anno accademico 1921-1922) vi entrò appunto con una personalità tutta sua (...) sicché essa era diventata per tutti, a Ca’ Foscari, la Signora Maria: appellativo che respingeva tutti i titoli onorifici e professionali e al tempo stesso tutti li riassumeva, perché serviva ad indicare una donna singolare, anche per il fatto di venir qua dentro ad insegnare, non cessava di essere, nella sua linea spirituale e sociale, diversa da ogni altra”, e che a Ca’ Foscari “vi portava quotidianamente, con semplice modestia, ma con prestigio innegabile, l’esempio di una vita consacrata in mille modi al bene e all’onore della patria: della piccola patria, Venezia, e della patria grande, l’Italia.”¹⁶²

Una commemorazione, verrebbe da dire, degna di un uomo e che (per quel che interessa questo studio) riconosce in pieno l’eccezionalità di una presenza femminile a tutto tondo nel corpo insegnante, se non fosse che Maria Pezzè Pascolato era divenuta un simbolo fascista anche per il suo essere donna instancabilmente impegnata nel sociale e in un campo dove le donne avevano da sempre un certo margine d’azione, come quello dell’educazione.

Nata tra gli agi, educata con cura superlativa da maestri di grido, animata dall’esempio

*del padre, (...), la sua parte, specie nell'atmosfera di quel declinante Ottocento - era nata nel 1869 - sarebbe stata quella di godere disinteressatamente, con pieno abbandono dell'animo, quelle soddisfazioni intellettuali che le erano assicurate dalla fortuna della famiglia, dalla condizione altamente rappresentativa del padre, dalle curiosità inesauribili del suo ingegno vario, nobile, pronto. Ma la sua natura le vietava un diletantismo così facile.*¹⁶³

Questo il margine tradizionalmente posto dalla società maschile al desiderio di cultura delle donne: studiosa, sì, ma per sé, nell'ambito della famiglia. Ci vuole ancora un risvolto e un impegno nel sociale, una chiave di lettura quasi ecumenica del sapere per giustificare - anche nella cerchia dei colleghi e amici - l'utilizzo pubblico delle capacità intellettuali di una donna.

Così - per Pompeati - la poliglotta Maria Pezzè Pascolato "sentì i nuovi doveri della cultura in modo, direi, evangelico e fraterno (...) volle umiliarsi alle Semplici verità e alle Cose Piane (...) titoli qui più che mai simbolici e allusivi, perché furono una pratica quotidiana della signora Maria"¹⁶⁴, unita ad un'infaticabile attività pubblica. Nel 1897 era diventata ispettrice del Comune per le scuole, nel 1899 aveva ricevuto l'incarico di riorganizzare la Scuola professionale femminile Vendramin Corner; nel 1900 aveva fondato il circolo Filologico di Venezia, nel 1925 la Biblioteca dei ragazzi, esperienza simbolo in Italia. "Donna colta, tenace, entusiasta", anche per la sua anima politica, che la portò ad "aderire con prontezza d'intuito e veemenza di consenso alla guerra (...) in prima linea nell'azione di assistenza popolare, compresa nei problemi che ci incombevano per la redenzione fisica e morale delle moltitudini, era stata però in prima linea anche nel tener fede alle tradizioni della patria, alle memorie del Risorgimento, e nell'alimentare le speranze dell'integrazione unitaria d'Italia", tanto da essere premiata di "questa sua tenace passione patriottica" con la nomina al Consiglio direttivo della Dante Alighieri.¹⁶⁵

Donna di studi, d'istituzione, anima politica dal grandissimo senso pratico - che si rivelò, più tardi, tanto funzionale alla costruzione del nuovo regime - aveva creato, già nel 1915, nel Comitato di assistenza civile, un Laboratorio femminile dove occupare le donne dei richiamati in guerra. Donna impegnata in una pratica quotidiana, dunque, in un'ottica conservatrice di quel "femminismo del fare", che Annarita Buttafuoco identifica come caratteristico del movimento femminista dei primi anni del Novecento.¹⁶⁶ Impegno assoluto al quale sacrificare anche la vita privata: sposata, si separò presto dal marito, pur mantenendo il doppio cognome.

Maria Pezzè Pascolato pare, dunque, concedere a sé stessa in termini di

emancipazione e partecipazione alla vita politica e sociale ciò che - attraverso i suoi libri e la pratica del suo agire - nega di fatto alle altre donne. “Per lei (...) la politica è essenzialmente un affare di uomini. Destinata alla sfera familiare, la donna può essere “distratta”, dalla politica come dalla professione, da quello che è il suo compito primario ed essenziale, rispetto al quale ogni altro risulta subordinato. (...) L’apertura degli studi superiori e delle università, il moltiplicarsi delle professioni, l’ingresso delle donne in attività fino a poco tempo prima riservate agli uomini, appare ai suoi occhi come un progresso, solo a condizione che non intacchi il ruolo fondamentale al quale la donna è destinata (...)”.¹⁶⁷

Con la sicurezza che le era propria, ma certamente con una determinazione singolare alla luce di quella che era la sua vita privata e pubblica, la stessa Signora Maria - com’era chiamata a Ca’ Foscari - stigmatizza:

*Il pericolo più grave, che tutte le donne studiose corrono, in un momento o nell’altro è quello di sostituire un’ambizione intellettuale ai consueti affetti umani (...). L’ambizione intellettuale, se non ci stiamo attenti può strapparci dal nostro vero posto della vita.*¹⁶⁸

Per lei la vita sociale e politica fu piena. Nel caos che seguì il conflitto,

*fu naturalmente coi difensori dell’ordine sociale, sovvertito dalla furia bestiale dei rinnegati”, chiedendo “a questa stessa oscura femminilità di Venezia, quando fu necessario, d’improvvisare servizi postali, telegrafici, ospitalieri, a sostituire gli scioperanti e a salvare quelli che erano i diritti elementari della convivenza civile. E il giorno in cui seppe che questa febbre di riscatto contro tutte le negazioni, questa tensione di forze operanti a risollevarne le sorti della patria aveva assunto un volto fermo e deciso e si era concretata in una volontà inflessibile e si chiamava Fascismo, Maria Pezzè Pascolato fu tra le prime ad accoglierne l’idea e il programma e a salutarne il Capo come l’atteso creatore di una nuova Italia.*¹⁶⁹

Tra tanti oneri, il piacere dello studio e della traduzione, come quella delle novelle di Andersen, che rese famose in Italia, facendole ricevere il plauso di Giosuè Carducci.¹⁷⁰ La sua giornata, “una vertigine di ruota inarrestabile o una disciplina di opere esatte e molteplici (...) ci sono creature che meriterebbero dalla sorte un premio favoloso e impossibile: che la loro giornata diventasse di quarantott’ore - ricorda ancora il collega - Parve davvero che dove il Fascismo aveva bisogno di un concorso che riassume la fede e la forza delle donne di Venezia, a questo concorso bastasse la signora Maria”. Nel 1927 viene nominata Delegata provinciale dei fasci femminili e, nel luglio dello stesso anno, assume la direzione dell’ONMI (Opera nazionale Maternità e Infanzia) di Venezia.¹⁷¹

Ca' Foscari era per lei il ristoro sereno fra una battaglia e l'altra (...) l'unico, vero sacrificio che essa confessava talvolta, con qualche tristezza, di aver fatto sull'altare dei doveri civili. Era il sacrificio dei suoi studi.¹⁷²

3. Le altre.

Nel 1924-1925 si laurea a Ca' Foscari in Economia e diritto una studentessa giunta dalla provincia di Ancona, da Jesi: Wanora "Wanda" Mancini. Un'intelligenza brillante, la sua, se sin dall'anno dopo diviene assistente alla cattedra di Economia Politica del Professor Alfonso De Pietri-Tonelli, il quale le affida subito la redazione scritta del suo programma dell'anno 1926-1927. Residente alla Giudecca, poi al Lido, è la prima donna ad aver stabilmente vestito alla Regia Scuola i panni della studentessa e, dopo la laurea, quelli dell'insegnante. Una cattedra - quella di Economia politica - nella quale continuerà a fare l'assistente fino ai primi anni Trenta.¹⁷³ In quegli anni, il suo stipendio passa dalle 5 mila lire del 1928-1929 alle 7500 lire che riceve nel suo penultimo anno a Ca' Foscari, nel 1930-1931.¹⁷⁴

Su un corpo insegnante di 54 professori, nell'anno accademico 1927-1928, si trovano dunque tre sole donne. Non è certo una presenza di peso, tanto più che solo Maria Pascolato è titolare di una cattedra "vera", anche se dimezzata e, comunque, sempre da professore incaricato, non certo ordinario.

Per il resto, le figure femminili a Ca' Foscari sono del tutto marginali, in questi anni: assistenti volontarie che durano un anno, lettrici di lingua madre. Comunque, sempre, contate sulle dita di una mano. Nel 1934-1935 si ritrovano Anna Maria Franco¹⁷⁵, "assistente volontaria" (ovvero, senza stipendio) alla cattedra di Letteratura e lingua francese e Elsa Campos¹⁷⁶, prima volontaria, quindi assistente con incarico provvisorio al seminario di Diritto Commerciale. Anche quest'ultima (di Spalato) si era laureata appena l'anno prima a Venezia, nella sezione di magistero di Computisteria e Ragioneria, con una tesi, premiata con lode, su *Alcune funzioni di ragioneria nelle imprese di assicurazione incendi*¹⁷⁷.

Nel 1936 si aggiunge, quale assistente volontaria all'insegnamento di Merceologia, Ada Fano. Nel 1937, dopo essersi laureata in Scienze economiche e commerciali¹⁷⁸, la trentina Emilia Leitenberger si ferma a Ca' Foscari come assistente volontaria. Nel 1938 è la volta della veneziana Angela Scattolin, sempre volontaria a Letteratura e Lingua Inglese, neolaureata con lode.¹⁷⁹

Nel 1939, entra all'università, ancora una volta da assistente - non più volontaria, ma con regolare contratto, seppur provvisorio - un'insegnante di professione: Riccarda prof. dr. Ferrari¹⁸⁰, nominata assistente di Lingua francese. In

quell'anno, infine, è volontaria a Ca' Foscari, al seminario di Lingua inglese, Maria Massa.

Con questi pochi nomi, spesso fugaci, si chiude il cerchio sulla presenza femminile alla Regia Scuola Superiore di Commercio di Venezia: poche donne, forse anche oscurate dal totem Pezzé Pascolato, quasi che nell'istituzione la sua sola, plaudita presenza a Ca' Foscari dovesse pareggiare i conti con il dominio intellettuale maschile.

4. Donne docenti nel XXI secolo: ancora minoranza.

Trattando della presenza femminile tra le cattedre di Ca' Foscari, non è un azzardo fare un salto di quarant'anni, passando dalla realtà del ventennio fascista alla democrazia degli anni Ottanta. Non lo è perché in quattro decenni carichi di conquiste per le donne italiane – dal diritto al voto alla legge sull'uguaglianza della persona giuridica, al divorzio – la docenza universitaria continua a restare, a Venezia ed in Italia, un monopolio maschile: fino alla fine degli anni Settanta, infatti, le donne non rappresentano più del 5% del corpo dei professori di Ca' Foscari.

La metà degli anni Ottanta, invece, segna un picco percentualmente mai più uguagliato: ben il 29% dei docenti dell'ateneo è donna. S'intende, dai ricercatori ai professori incaricati. Una vetta che si giustifica solo in relazione al varo del Dpr 382/1980, che ha permesso ad un esercito di precari (e precarie) di essere assunto, sulla base di giudizi di idoneità basati sull'attività didattica e scientifica svolta. Per molte assistenti incaricate è l'occasione per passare alla fascia superiore dei docenti associati e per molte borsiste quella di ottenere un contratto stabile da ricercatore. Ma, si diceva, è un picco.

Già nella seconda metà degli anni Ottanta, infatti, la presenza femminile a Ca' Foscari scende al 19%, per stabilizzarsi negli anni Novanta al 22%: il corpo docente dell'ateneo veneziano continua ad avere una sessualità (maschile) ben definita. Nonostante in termini assoluti le donne abbiano conquistato negli anni un ruolo numericamente importante, in questo affacciarsi di nuovo secolo restano ancora una presenza maggioritaria solo ai livelli più bassi dell'inquadramento professionale, rimanendo invece una ristretta minoranza ai vertici della piramide, dove si collocano i docenti incaricati, ancora in grande maggioranza coniugati al maschile.

L'ultima indagine dettagliata che fotografa e analizza la realtà femminile nell'università veneziana è quella realizzata nel 1997 da Gender-Consulenza Formazione Ricerca per conto del comitato Pari opportunità di Ca' Foscari e che quantifica in una percentuale del 22,6 la presenza di donne nel corpo docente, leggermente inferiore rispetto alla media italiana, del 25%.

E' soprattutto nelle qualifiche dei singoli docenti dell'ateneo, però, che la piramide maschile e quella femminile diventano speculari, a tutto svantaggio di quest'ultima. "Se il gruppo più consistente di donne appartiene alla fascia dei ricercatori (45,1%) e si assottiglia man mano che si procede nell'iter della carriera

(il 36,6% è professore associato e il 18,6% è professore ordinario), per gli uomini il gruppo più cospicuo è rappresentato dai professori associati (42,15) e gli ordinari superano di numerose unità i ricercatori (essi sono, infatti, rispettivamente il 33,2% e il 24,7%)¹⁸¹

Altro elemento indicativo - analizzando i dati con un'ottica di genere che guarda alla parità tra i sessi - è dato dalla specializzazione professionale del corpo docente: mentre gli uomini sono presenti uniformemente nelle diverse discipline, con una leggera predilezione per l'Economia, le donne - come già accade per le studentesse - si concentrano invece nella Facoltà di Lingue e letterature straniere, dove lavorano ben il 47% delle docenti cafoscarine, che ritroviamo solo all'11,5% nelle facoltà scientifiche. Gender evidenzia anche un altro, preoccupante dato: a Ca' Foscari le donne fanno carriera molto più tardi degli uomini, quando sono più "vecchie" dei loro colleghi maschi. "Mentre infatti per gli uomini appare più evidente una progressione di carriera il cui punto di svolta è intorno ai 40 anni (è in questa fase che incontriamo con maggiore frequenza il passaggio da ricercatore ad associato) per le donne tale progressione nella carriera tende ad avvenire nella decade successiva, oltre cioè i 50 anni. Inoltre, mentre non incontriamo più alcun docente con la qualifica di ricercatore oltre i sessant'anni, la quota di donne di tale età che permane nella posizione di "ricercatore" è del 15%"¹⁸²

Come è ovvio aspettarsi, sono soprattutto le facoltà umanistiche a premiare maggiormente la professionalità delle docenti cafoscarine, che alla fine degli anni Novanta rappresentano il 40% dei professori associati di Lingue e Letterature straniere e Lettere e Filosofia e il 20% degli ordinari, mentre alla Facoltà di Economia e commercio il dato crolla (rispettivamente) al 28 e al 16%, a Scienze cala ulteriormente al 23 e al 15%. Sono soprattutto le docenti più giovani a farsi strada, piano piano, nel mondo maschile dell'economia e delle scienze. Non è qui il caso di addentrarsi nell'analisi sui "perché" di una simile disparità sessuale anche in un mondo fortemente femminilizzato come quello della vita universitaria. Certamente, il mai risolto nodo del doppio lavoro delle donne - professionale e in famiglia - gioca sempre un ruolo negativo molto pesante, nel trasformare le aspettative di carriera in una corsa ad ostacoli.

Contrariamente a quanto accaduto per la componente studentesca, che si è tinta d'un rosa acceso ben prima che altrove, la presenza di donne docenti in cattedra a Ca' Foscari è sempre stata ed è tuttora molti punti indietro rispetto alle medie nazionali. "Sebbene le donne abbiano colmato il distacco degli anni precedenti - tanto da essere oggi in maggioranza sia tra gli studenti sia tra i laureati - la

“mascolinità” della professione di docente si è modificata solo in parte. In quarant’anni, infatti, la presenza femminile tra i docenti universitari è passata dal 14% del 1959 al 27,6% del 1999¹⁸³ media di tutti gli anni Novanta. L’ateneo veneziano è, dunque, distaccato di almeno 5 punti percentuali, ma recupera leggermente - proprio grazie alla sua anima umanistica - sul fronte delle carriere: nel 1999, in Italia, le donne che fanno parte del corpo dei professori ordinari sono un’assoluta minoranza, rappresentando solo l’11,45 del totale, 2 punti in più rispetto al decennio precedente. Tra gli associati, invece, rappresentano il 26,1%.

Di fatto, ancora oggi i tassi di femminilizzazione del corpo docente denunciano gli effetti di una “segregazione disciplinare” durata troppo a lungo e sostanzialmente non superata. La presenza femminile è più massiccia nelle facoltà letterarie (45,7%), mentre nell’ambito ingegneristico le donne rappresentano solo il 15,4%, il 21,9% in quello medico, il 23% nelle materie agrarie e il 24,5% in quelle giuridiche. Tali differenze si accentuano ulteriormente al più alto livello della carriera. Le donne, infatti, registrano una presenza significativa nel ruolo di professore ordinario solo nell’ambito letterario dove, comunque, costituiscono poco più del 25% del totale. Nelle altre discipline la presenza femminile tra gli ordinari costituisce, al contrario, un’eccezione.¹⁸⁴

Dunque, nonostante la vocazione femminile negli studi, Ca’ Foscari presenta ancora oggi una connotazione prettamente maschile della docenza, superiore alle medie italiane. E neppure gli ultimi dati hanno segnato una netta inversione di tendenza, anzi: la rosa della componente femminile si è contratta ulteriormente, se non nei valori assoluti (le donne rappresentano nell’a.a. 2004-2005 il 30% dell’intero corpo docente), certamente per quanto riguarda i livelli di carriera. Donne sono il 50% degli assistenti, il 46% dei ricercatori, ma ancora solo il 28% dei docenti associati cafoscarini e appena il 17% degli ordinari. I ruoli tra i generi non si invertono neppure in quelle facoltà che si ritengono tradizionalmente più femminili. Così, a Lingue e letterature straniere le docenti sono il 50% degli associati, ma solo il 32% degli ordinari; percentuali che calano nettamente a Lettere e Filosofia: scomparsa con la riforma la figura “femminile” per eccellenza delle assistenti, donna è solo il 21% degli associati e il 13% dei professori ordinari. Persino nella maschile facoltà di Economia le docenti sono un po’ più numerose, mentre scendono a livello minimo nella facoltà di Scienze.

Tabella VII: PERSONALE DOCENTE DI CA' FOSCARI AL 1 NOVEMBRE 1995

FACOLTA' DI ECONOMIA	M+F	M	F	F %
Ordinari	45	40	5	11
Associati	41	33	8	20
Ricercatori	42	31	11	26
Assistenti	5	4	1	20
TOTALE	133	108	25	19
FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA	M+F	M	F	F%
Ordinari	35	31	4	11
Associati	48	38	10	21
Ricercatori	31	23	8	26
Assistenti	1	0	1	100
TOTALE	115	92	23	20
FACOLTA DI LINGUE E LETT. STRAN.	M+F	M	F	F%
Ordinari	39	28	11	28
Associati	58	36	22	38
Ricercatori	35	13	22	63
Assistenti	7	3	4	57
TOTALE	139	80	59	42
FACOLTA' DI SCIENZE MM.FF.MM.	M+F	M	F	F%
Ordinari	28	26	2	7
Associati	55	52	3	5
Ricercatori	21	15	6	29
Assistenti	1	0	1	100
TOTALE	105	93	12	11
TOTALE CA' FOSCARI	M+F	M	F	F%
Ordinari	147	125	22	15
Associati	202	159	43	21
Ricercatori	129	82	47	36
Assistenti	14	7	7	50
TOTALE	492	373	119	24

Tabella VIII: PERSONALE DOCENTE DI CA' FOSCARI AL GENNAIO 2005

FACOLTA' DI ECONOMIA	M+F	M	F	F %
Ordinari	53	45	8	15
Associati	57	41	16	28
Ricercatori	40	24	16	40
Assistenti	3	2	1	33
TOTALE	153	112	41	27
FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA	M+F	M	F	F%
Ordinari	53	46	7	13
Associati	38	30	8	21
Ricercatori	33	19	14	42
Assistenti	0	0	0	0
TOTALE	124	95	29	23
FACOLTA DI LINGUE E LETT. STRAN.	M+F	M	F	F%
Ordinari	44	30	14	32
Associati	54	27	27	50
Ricercatori	51	22	29	57
Assistenti	2	1	1	50
TOTALE	151	80	71	47
FACOLTA' DI SCIENZE MM.FF.MM.	M+F	M	F	F%
Ordinari	34	31	3	9
Associati	57	51	6	11
Ricercatori	33	20	13	39
Assistenti	1	0	1	100
TOTALE	125	102	23	18
TOTALE CA' FOSCARI	M+F	M	F	F%
Ordinari	184	152	32	17
Associati	206	149	57	28
Ricercatori	33	20	13	39
Assistenti	1	0	1	100
TOTALE	553	389	164	70

CONCLUSIONI

Quando si apre una porta verso una possibile emancipazione c'è sempre un'avanguardia di donne pronta a farsi avanti per attraversarla, anche se quell'uscio è stretto e non si è aperto proprio per loro, pensato e nato com'è - come nel caso della Regia Scuola Superiore di Commercio di Venezia - per la formazione di una nuova classe imprenditoriale e diplomatica maschile.

Forse Ca' Foscari l'ignora, ma ha giocato un ruolo importante nel segnare una via verso l'autonomia economica delle donne che si affacciarono al XX secolo con brama di emancipazione: di quelle che vi si diplomarono e laurearono, s'intende. La Regia Scuola Superiore di Commercio non è nata certo per dare alle giovani dell'Italia post unitaria un'occasione per crescere. Anzi, è stata una scuola maschile per eccellenza, nei programmi e negli obiettivi. Ma non appena divenne nel 1883 - unica nel Regno - sede d'esame anche per il conseguimento di Diplomi di Magistero da esterni, nel volgere di pochi anni ci furono giovani donne che da tutt'Italia arrivarono sul Canal Grande per cogliere l'occasione. Ragazze poco più che ventenni convinte di potersi conquistare il diritto al lavoro e, con questo, autonomia ed emancipazione sociale. Sogno che per molte di loro effettivamente si concretizzerà, pur in un panorama nazionale che fino a tutto il Ventennio fascista riserverà alle donne della borghesia solo il mondo dell'educazione elementare e media come campo di espressione professionale ed intellettuale. Un percorso non certo agevolato, anzi: continui, negli anni, saranno gli ostacoli posti alle aspirazioni di queste insegnanti. Difficoltà fraposte prima alla carriera scolastica poi a quella professionale, che si tenterà in ogni modo di limitare al mondo delle scuole femminili: insegnanti donne per studentesse donne. Un ghetto. Professoresse ancor più rare nei licei, per non dire in una cattedra d'università, nel continuo "dare e togliere" che caratterizzò l'intervento legislativo del Regno in materia di lavoro delle donne e di insegnamento.

Tornando alla realtà veneziana, nelle aule di Ca' Foscari non si respira aria di aperta ostilità nei confronti delle donne: non sono così tante da destare allarme sociale, tranne alcuni picchi. E', però, un dato di fatto che la loro presenza resti

limitata sia dal punto di vista numerico (fino agli anni Trenta, quasi sempre sotto la soglia del 10% degli iscritti), sia per quanto riguarda l'indirizzo di studi (per Ca' Foscari, sostanzialmente riservata alle Lingue straniere, restando le iscritte ad Economia e Ragioneria pure eccezioni). Presenza, in ogni caso, spesso accompagnata da ottimi risultati di studio. Impegno che talvolta permette a queste giovani di farsi realmente apprezzare per le loro capacità: è il caso di Maria Rimoldi, prima laureata di Ca' Foscari in Ragioneria (1906) e pure in Economia (1908), che, dopo aver insegnato negli istituti superiori di Milano, è diventata un'attivissima organizzatrice del movimento cattolico femminile, protagonista sia del dibattito per la nuova Carta costituzionale sia nelle battaglie per i diritti civili delle donne. E, ancora, è il caso di Maria Pezzè Pascolato, prima professoressa incaricata a Ca' Foscari.

Tornando dal particolare al generale, questa ricerca ha evidenziato come a bussare alle porte di Ca' Foscari, decise a diventare professoressa di scuola superiore, siano state giovani provenienti per lo più da famiglie della media borghesia, spesso di formazione tecnica. Famiglie disposte ad investire nell'educazione delle figlie per dare loro uno strumento di autonomia slegato dal semplice destino matrimoniale, a lungo unica prospettiva di vita per queste ragazze. Se le donne povere hanno sempre dovuto lavorare, dividendosi - o, meglio, moltiplicandosi - tra la gestione della famiglia, a loro affidata, e i campi, la filanda, la fabbrica, per le giovani della media borghesia, a cavallo tra il XIX e il XX secolo, il lavoro rappresentava agli occhi dei più un disdoro sociale, perché significava che il padre (prima), il marito (poi) non erano in grado di mantenerle. Sarà lunga la strada verso l'affermazione del diritto al lavoro come elemento di autonomia e, con questa, di emancipazione e soddisfazione personale.

Le ragazze di Ca' Foscari cercano e, molto spesso, trovano una loro indipendenza professionale attraverso lo studio. La Regia Scuola Superiore di Commercio offre loro la prima possibilità concreta di costruirsi un futuro, anche se dovranno sempre fare i conti con i continui ostacoli posti dai governi al loro margine di operatività. D'altra parte, come spesso è accaduto, la loro occasione di emancipazione avviene in campi snobbati dai maschi. Le lingue straniere, ad esempio: studiate dai ragazzi come strumento complementare agli insegnamenti di Economia, Ragioneria, Studi consolari - non certo per avere come obiettivo una ben meno remunerativa cattedra scolastica - diventano territorio femminile per eccellenza. Solo quando Ca' Foscari diventa una vera e propria università, alla metà degli anni Trenta, e così anche il corso di Lingue e lettera-

ture straniere acquista un valore (laureando, infine, dottori) solo in quel momento, nel volgere di un anno, il numero degli iscritti maschi al corso arriva quasi a raggiungere quello delle studentesse.

Non sappiamo se quella pattuglia di cinquanta studentesse che per prime, tra il 1893 e il 1910, si diplomarono e laurearono a Ca' Foscari ebbero una vita personale felice, ma sappiamo che almeno 23 di loro centrarono l'obiettivo di salire in cattedra e, tra queste, almeno 15 insegnarono in un istituto superiore o in un liceo. A partire dalla seconda metà degli anni Venti, inoltre, le studentesse più brillanti passarono dai banchi alle cattedre di Ca' Foscari, anche se tutte con incarichi di assistenti, gradino più basso della docenza.

Ma potrebbe esserci stato anche un altro prezzo da pagare.

A guardare gli elenchi nazionali degli incarichi, infatti - laddove per le donne sposate appare sempre il doppio cognome, da signorina e da maritata - parrebbe che queste giovani donne abbiano sacrificato alla professione la vita personale, dal momento che la maggior parte di loro appare con il solo nome di ragazza. Un'indicazione sicura sul loro status anagrafico di nubili, in uno stato che solo nel 1919 - dopo almeno quarant'anni di dibattito - con la legge 1176 abolì l'istituto dell'"autorizzazione maritale", sancendo all'articolo 7 l'ammissione delle donne "a pari titolo degli uomini ad esercitare tutte le professioni ed a coprire tutti i pubblici impieghi". Legge ampiamente gabbata, come si è visto, e che del resto il Regime nuovamente irrigidì, con un Codice di famiglia che riportava le donne sotto il totale governo del marito.

Guardando alle più celebri protagoniste di quest'avventura, la stessa Maria Pezzé Pascolato si separò presto dal marito, Maria Rimoldi non si sposò, mentre la prima studentessa divenuta insegnante, Assunta Griz Grimaldo, alla nascita della prima figlia lasciò il lavoro.

Una scelta di vita che, ancora oggi, molte madri lavoratrici sono costrette a fare. Più che una dicotomia lavoro/famiglia, un raddoppiarsi di carichi di impegni e di lavoro che - un secolo dopo - ancora grava pesantemente sulle donne che oggi si affacciano al mondo della docenza universitaria, fermandole ai gradini più bassi della carriera: oggi come allora.

Questa ricerca vorrebbe, infatti, essere uno sprone per le studentesse di oggi a non dare per scontata l'acquisizione di diritti e parità, anche nel mondo tuttora privilegiato dello studio universitario, considerandola semmai una conquista preziosa da salvaguardare e rammentando che si percorre un cammino tracciato

con un certo coraggio da altre giovani, in anni in cui l'Università era un feudo maschile.

Dall'anno accademico 1983-1984 Ca' Foscari ha, infatti, cambiato genere, diventando un regno prettamente femminile, con il sorpasso del numero delle studentesse sugli studenti (7188 donne per 6970 uomini), con molti anni di anticipo rispetto alla media nazionale.¹⁸⁵ Ma quanto a pari opportunità tra i sessi nel corpo docente, l'ateneo veneziano resta a tutt'oggi cinque punti indietro rispetto alle pur basse medie nazionali, che contano poco più del 27% di donne tra i professori.

Se tra i banchi di scuola le differenze tra i sessi paiono annullate, infatti, non così è nel mondo del lavoro. Anche fuori dalle aule universitarie: per le donne italiane avere l'opportunità di far valere la propria preparazione e professionalità è ancora un impegno improbo. E' l'Istat, il massimo istituto nazionale di statistica, a dircelo:

I brillanti successi registrati nello studio e nella fruizione culturale non vengono adeguatamente ricompensati nel momento in cui le donne accedono al mondo del lavoro (...) A tre anni dal conseguimento del diploma o della laurea, le donne risultano essere svantaggiate rispetto al lavoro, quale che sia il titolo di studio posseduto (...) le laureate che lavorano sono il 69% contro il 79% dei maschi (...) Se si considerano solo quanti hanno un'occupazione "stabile", non occasionale o stagionale, la quota di laureate che lavora scende al 58,9% delle donne contro il 68,4% degli uomini.¹⁸⁶ E, anche una volta assunte, le differenze permangono: "Le donne che si inseriscono nelle professioni più prestigiose sono il 42,9% contro il 49,3% degli uomini, mentre ben il 15,9% delle laureate (a fronte del 9% maschile) è occupato in professioni esecutive di amministrazione e gestione o altre mansioni non qualificati".¹⁸⁷ E gli stipendi? "Le laureate, qualunque sia il tipo di studi concluso, guadagnano sempre meno degli uomini (in media 1.092 €, circa 195 in meno). Il minor prestigio del lavoro svolto dalle giovani laureate si riflette sulle loro retribuzioni, che risultano mediamente inferiori a quelle dei loro colleghi di sesso maschile."¹⁸⁸

Di strada ne è stata fatta molta da quando Vittoria Agazzi e Maria Rimoldi s'iscrissero per prime a Ca' Foscari, Maria Pezzè Pascolato salì in cattedra da professoressa incaricata. Ma non dimentichiamoci che il cammino resta ancora lungo, se la meta è quella della piena parità.

NOTE

¹ Roberta DE ROSSI, *Le donne di Ca' Foscari ed Architettura, la difficile strada dell'emancipazione, studentesse ed insegnanti dal 1868 al 1940*, tesi di laurea in Storia, Facoltà Lettere e Filosofia dell'Università di Ca' Foscari, A.A. 2003-2004, relatore prof.ssa Nadia Maria Filippini, correlatore prof. Mario Isnenghi.

² Il primo necessario lavoro di catalogazione è partito dallo studio degli elenchi degli iscritti, dei laureati e diplomati, pubblicati nei bollettini della Scuola a partire dal 1893 e da quello dei registri custoditi all'Archivio di Ca' Foscari, alla Celestia, poiché se le statistiche della Regia Scuola Superiore di Commercio iniziano a caratterizzare sessualmente il popolo degli iscritti solo a partire dal 1910, bisognerà attendere addirittura il 1924 per parlare di laureati e laureate.

³ In questo lavoro è stato utile lo studio dei fascicoli personali degli allievi e dei registri della Scuola Regia, che mi hanno permesso anche di trovare preziose indicazioni sulla professione dei genitori di queste ragazze, utili a ricostruirne lo status sociale. Una ricerca presso le anagrafi storiche dei Comuni ha poi reso possibile raccogliere altri spunti, per tracciare un quadro più dettagliato delle loro biografie.

⁴ Per quanto riguarda ciò che è accaduto alle prime cafoscarine dopo il diploma o la laurea sono partita da un'ipotesi di ricerca – il loro obiettivo di diventare insegnanti – e l'ho verificata attraverso gli elenchi delle assegnazioni delle cattedre del Comune di Venezia e i bollettini del ministero della Pubblica istruzione e dell'Educazione nazionale.

⁵ *Notizie e documenti presentati dal Consiglio direttivo della Scuola all'Esposizione Internazionale di Torino*, Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1911, p. XV.

⁶ Cit. in Marino BERENGO, *La fondazione della Regia scuola superiore di Commercio*, Venezia, Il Poligrafo, 1989, p.10.

⁷ Cfr. con Marino BERENGO, *La fondazione della Scuola Superiore di Commercio di Venezia*, cit., pp. 10-11: "Era un programma già compiuto, a Venezia non ci si doveva limitare a un paio di istituti professionali secondari, ma occorreva creare l'unica Scuola speciale del paese per gli studi economici e commerciali, per due settori cioè contigui, ma tra loro distinti e da differenziare accuratamente. Nella stessa sede si dovevano formare assieme operatori economici e studiosi di economia destinati a costruire i quadri dei docenti per l'istruzione media".

⁸ *Ibidem*, p. 11.

⁹ *Ibidem*, p. 9.

⁶ Cfr. "Annuario Regio Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali", 1921-1922, Venezia, Frat. Visentini, 1920, p. 85.

¹⁰ *Ibidem*, p 86.

¹¹ Danilo BANO, *La Scuola Superiore di Commercio*, in Mario ISNENGHI - Stuart WOOLF (a cura di) *Storia di Venezia – L'Ottocento e il Novecento*, Roma, Treccani, 2003, vol. I, p. 556.

¹² "Annuario" 1921-1922, cit., p.89.

¹³ Mario ISNENGHI, *La cultura*, in Emilio FRANZINA (a cura di), *Venezia*, Roma-Bari, Laterza, 1989, p. 406.

¹⁴ Regio Decreto n. 1547, del 24 giugno 1883, in *Notizie e documenti*, cit., Allegati, documento 9.

¹⁵ Regio Decreto del 26 novembre 1903, n. 476, art. 1-2, in *Notizie e documenti*, cit., Allegati, Documento 12, p. 37.

¹⁶ Il Regolamento Regia Scuola Superiore di Commercio di Venezia, approvato con Decreto ministeriale del 18 giugno 1910, “attribuisce il titolo di dottore” ai laureati delle sezioni Commercio, Consolare, Magistero di Economia e diritto, Computisteria e Ragioneria, mentre all’art.8 stabilisce che “Il diploma di laurea conseguito nella sezione Magistero di lingue straniere attesta una cultura letteraria di ordine superiore e la particolare attitudine del laureato all’esercizio dell’insegnamento linguistico e delle altre professioni”. Niente dottoresse, dunque, tra le molte diplomate in Lingue a Ca’ Foscari. In *Notizie e documenti*, cit., Allegati, documento 18, p.71.

¹⁷ Dal 1913, Ca’ Foscari si chiama “Regio Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali di Venezia”: il Parlamento, infatti, il 20 marzo aveva finalmente tradotto in legge il decreto del 1910 sulle lauree dottrinali in Commercio, Ragioneria, Economia e diritto, Scienze consolari. Ma per direttori e studenti continua ad essere la “Regia Scuola”.

¹⁸ Pietro RIGOBON, *Relazione*, “Annuario del Regio Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali”, 1918-1919, Venezia, 1920, p.25.

¹⁹ Giannantonio PALADINI, *Ca’ Foscari*, in Mario ISNENGHI-Stuart WOOLF (a cura di), *Storia di Venezia*, cit., vol. III, p. 1880.

²⁰ Gino LUZZATTO, *Prolusione*, “Annuario del Regio Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali”, 1922-1923, Venezia, Frat. Visentini, 1923, p. 50.

²¹ Giannantonio PALADINI, *Ca’ Foscari*, cit., pp.1883-1884.

²² Silvio TRENTIN, cit. in *Ibidem*, p. 1884.

²³ *Ibidem*, p. 1884.

²⁴ *Ibidem*, p.1884.

²⁵ Davide GIORDANO, *Relazione*, “Annuario del Regio Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali”, 1927-1928, Venezia, 1929, p. 17.

²⁶ Su queste trasformazioni economiche ed urbanistiche della città, cfr. Emilio FRANZINA, *Venezia*, cit., e Mario ISNENGHI-Stuart WOOLF (a cura di), *Storia di Venezia – L'Ottocento e il Novecento*, cit.

²⁷ Statuto della Regia Scuola Superiore di Commercio, R.D. 6 agosto 1868, *Notizie e documenti*, cit., Allegati, pp. 20-23.

²⁸ Anche per quanto riguardava la preparazione tecnica commerciale superiore, che permetteva l’accesso alla Scuola Superiore di Commercio di Venezia. Su questi temi cfr. D. DOLZA, *Per un contributo allo studio delle classi medie*, cit.

²⁹ Cfr. Nadia Maria FILIPPINI, *Figure, fatti e percorsi di emancipazione femminile (1797-1880)*, in Mario ISNENGHI-Stuart WOOLF (a cura di), in *Storia di Venezia – L'Ottocento e il Novecento*, cit., vol. I, pp. 453-488.

³⁰ “In realtà non solo l'analfabetismo regredisce lentamente (il censimento dell'81 dà percentuali del 62%) ma i pochi anni della scuola dell'obbligo, per lo più scadente, lasciano gli alunni semianalfabeti o destinati all'analfabetismo di ritorno (...) La causa principale che impedisce di trarre profitto dalla scuola è sempre la stessa, la miseria”. Così Tina TOMASI, *L'Istruzione di base in Italia*, in AA.VV., *L'istruzione di base in Italia (1859-1977)*, Firenze, Vallecchi, 1978, p.13.

³¹ Aristide GABELLI, *Il rimedio ai soprusi ed alle persecuzioni contro le maestre*, in Franca PIERONI BORTOLOTTI, *Alle origini del movimento femminile in Italia 1848-1892*, Torino, Einaudi, 1963, p.124.

³² Senza peraltro che le sanzioni alle famiglie inadempienti risultino mai applicate, perché avrebbero colpito nuclei in miseria, dove anche i più piccoli erano costretti a lavorare.

³³ Sulla vita e lo stato professionale delle maestre, cfr. Simonetta SOLDANI, *Maestre d'Italia*, in Angela GROPPI (a cura di), *Il Lavoro delle donne*, Bari, Editori Laterza, 1996, pp. 368-397.

³⁴ Ibidem, p. 378.

³⁵ Ibidem, p.374.

³⁶ Ibidem., pp 370-371.

³⁷ Ibidem, p.375.

³⁸ Ibidem, p. 373.

³⁹ Carmela COVATO, *Educata ad educare: ruolo materno ed itinerari formativi*, in Simonetta SOLDANI, *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 1898, p. 140.

⁴⁰ Alla questione dell'istruzione femminile Anna Maria Mozzoni aveva dedicato il suo *Un passo avanti nella cultura femminile. Tesi e progetto*, Milano, Tip. Internazionale, 1866, con il quale chiedeva al governo la diffusione delle Scuole Normali a tutta l'Italia e la modifica del loro programma.

⁴¹ F. PIERONI BORTOLOTTI, *Alle origini del movimento femminile*, cit., p. 89.

⁴² Cristina di BELGIOIOSO, *Della presente condizione delle donne e del loro avvenire*, cit. in Carmela COVATO, *Educata ad educare*, in Simonetta SOLDANI (a cura di), *L'educazione delle donne*, cit., p. 135.

⁴³ Cristina di BELGIOIOSO, in Franca PIERONI BORTOLOTTI, *Alle origini del movimento femminile*, cit., p.90.

⁴⁴ Carmela COVATO, *Educata ad educare*, cit., p. 138.

⁴⁵ Approvata il 17 luglio 1919, la legge 1176 sanciva all'articolo 7 l'ammissione delle “*donne a pari titolo degli uomini, ad esercitare tutte le professioni ed a coprire tutti i pubblici impieghi*”.

⁴⁶ Il riferimento è alla legge 66 del 9 febbraio 1963, che sancisce il pieno e - questa volta - assoluto diritto di accesso delle donne ai pubblici uffici.

⁴⁷ Vittore RAVA', *Le laureate in Italia*, "Bollettino del Ministero Istruzione pubblica", Roma, 1902, pp. 634-654.

⁴⁸ La prima donna in Italia fu Ernestina Paper, laureata in Medicina e chirurgia nel 1877, all'Istituto di studi Superiori di Firenze.

⁴⁹ Mario RAICICH, *Liceo, università, professioni: un percorso difficile*, in Simonetta SOLDANI (a cura di), *L'educazione delle donne*, cit., p. 151.

⁵⁰ Vittore RAVA', *Le laureate in Italia*, cit., p.635.

⁵¹ Michela DE GIORGIO, *Le italiane dall'Unità ad oggi*, Editori Laterza, Bari, 1992, p.469. L'autrice ha tratto queste informazioni da Renzo FURLANI, *L'educazione delle donne presso i popoli più civili*, Soc. Ed. Dante Alighieri, Roma, 1903, p.157.

⁵² R. FURANI, *L'educazione delle donne*, cit.

⁵³ M. RAICICH, *Liceo, università, professioni: un percorso difficile*, cit., p. 160.

⁵⁴ R.D. 1547, 30 giugno 1883, in *Notizie documenti*, cit., Allegati, documento n.9, p.31.

⁵⁵ *Ibidem*, pp.31-32.

⁵⁶ Informativa dell'Ufficio Anagrafe del Comune di Bassano Veneto, che su mia richiesta ha fatto una ricerca nei registri dell'Anagrafe storica.

⁵⁷ Due solo quell'anno le licenziate regolarmente iscritte alla Scuola: la giovane mantovana Elena Luxardo, diplomata in Francese e Carolina Lavaggi Muzio al suo secondo diploma, in Tedesco. Tra le dodici diplomate del 1906, una sola si licenziò in Computisteria e Ragioneria, la torinese Anna Filippi. Cfr. *Notizie e documenti presentati dal Consiglio direttivo alla Mostra internazionale di Torino*, 1911, cit.

⁵⁸ Enrico CASTELNUOVO, *Relazione*, "Annuario", 1907-1908, Venezia, Visentini, 1909, p. 18.

⁵⁹ Le informazioni anagrafiche su Vittoria Agazzi sono tratte dal suo certificato di nascita, reperito presso l'Ufficio di stato civile-Anagrafe storica del Comune di Venezia. Le notizie che riguardano, invece, la sua carriera scolastica sono tratte - come nel caso di tutte le altre studentesse- dai Registri degli studenti, raccolti per annate, all'Archivio dell'Università di Ca' Foscari. Solo per alcune studentesse, infatti, è stato possibile reperire anche i fascicoli personali.

⁶⁰ *I nostri ritratti*, "Bollettino Associazione degli Antichi studenti della Regia Scuola Superiore di Commercio di Venezia", n.23, dicembre 1905-febbraio 1906, Venezia, 1905, p. 13.

⁶¹ Io stessa ne cercata traccia invano negli elenchi degli insegnanti statali o del Comune.

⁶² *Notizie e documenti*, Venezia, cit., p. LXXXVIII. Rimoldi e Data sono le uniche due donne ad avere l'onore di una citazione.

⁶³ Si tratta di Letteria Belardinelli ed Emma Picchetti (che ottenne pieni voti e lode), laureate in Magistero di Ragioneria, e Filomena Ferrari, Elvira Rossi, Assunta Griz (per un anno, nel

1919, anche assistente proprio a Ca' Foscari) diplomatesi in Francese ed Elena Fussa (Inglese), "Annuario", 1913-1914, cit., pp. 75-83.

⁶⁴ Le altre laureate di quell'anno, tutte in Magistero per la Ragioneria, sono la mantovana Bianca Carpi, la milanese Pierina Cozzi e Agnese Gunella, proveniente da Mede (provincia di Pavia), "Annuario del Regio Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali", 1915-1916, Venezia, pp. 113-118.

⁶⁵ L'alessandrina Cosmopolita Falcomer si laurea in Francese, la veneziana Ines Venier prende il Magistero in Inglese, diploma di 2° grado che dava i titoli per poter insegnare anche in una scuola superiore, "Annuario del Regio Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali", 1918-1919, cit., pp. 193-200.

⁶⁶ Bianca Carpi (Mantova), Giuseppina Discacciati (Como), Clelia Grimaldi (Cuneo), Erminia Suardi (Bergamo), "Annuario", 1918-1919, cit., pp. 199-200.

⁶⁷ A laurearsi in Ragioneria è Giuseppina Mariglioni (proveniente da Parma), mentre si diplomano Caterina Pozzi (Cuneo, in Ragioneria e computisteria), Ida Gera Ragghianti (Lucca, in Inglese) e Cosmopolita Falcomer (Alessandria, Francese), "Annuario", cit., 1919-1920 e 1920-1921, Venezia, pp. 157-160.

⁶⁸ Silvia PIZZETTI, *Rimoldi, Maria*, in Francesco TRAVINELLO-Giorgio CAMPANINI (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia, 1860-1980*, Casale Monferrato, Marietti, 1980/84, vol. III, t. II, pagine 719-720. Non sono molti i riferimenti bibliografici sulla vita di Maria Rimoldi. Su questo argomento cfr. con Giovanna CANUTI, *Cinquant'anni di vita dell'UD d'ACI*, UDACI, Roma, 1959 e L.UBOLDI, *M. Rimoldi presidente centrale dell'UDACI dal 1925 al 1949*, UDACI, Roma, 1969.

⁶⁹ Silvia PIZZETTI, *Ibidem*, p.720.

⁷⁰ Sull'attività del Cif, cfr. Fiorenza TARICONE, *Il Centro Italiano femminile. Dalle origini agli anni Settanta*, Milano, Franco Angeli, 2001.

⁷¹ Silvia PIZZETTI, cit., p.720.

⁷² Per una classificazione più dettagliata del materiale v. Fonti, nell'Appendice.

⁷³ Ho potuto in questo modo raccogliere informazioni su 67 studentesse di Ca' Foscari, iscritte alla Scuola tra il 1901 e il 1919, anche se alcune di loro non completarono il loro ciclo di studi.

⁷⁴ Nelle schede personali, infatti, accanto al nome della figlia viene sempre riportato quello del padre - in particolare a partire dagli anni Dieci - la sua professione.

⁷⁵ Si tratta di una studentessa nata nel 1897, a Mestre. Nel suo fascicolo personale si ritrova il certificato d'indigenza firmato dal sindaco di Mestre. Trattandosi di "dati sensibili" viene omesso il nome della giovane che, comunque, nel 1919 si diplomò in Lingue straniere.

⁷⁶ Sulla storia della Comunità ebraica veneziana negli ultimi anni del Regime fascista, cfr. Renata SEGRE (a cura di), *Gli ebrei a Venezia 1938-45. Una comunità tra persecuzione e rinascita*, Venezia, Il Cardo, 1995.

⁷⁷ Nei registri scolastici non per tutte è riportata la precedente esperienza scolastica. Ma per 51

di loro, sì. I dati che le riguardano sono tratti dai registri classificati “1”, “2”, “4”, “5”, “6” e “7”, relativi agli anni tra il 1901 (quando sostenne l’esame di ammissione la prima studentessa, la veneziana Vittoria Agazzi) e il 1919, conservati all’Archivio dell’Università di Ca’ Foscari (v. Fonti).

⁷⁸ Sulla storia dell’Istituto “Paolo Sarpi”, cfr. Maria Teresa SEGA (a cura di) *Dietro la lavagna, 1866... generazioni a scuola a Venezia e Mestre*, CD-Rom, Venezia, Istituto Veneziano per la Storia della Resistenza e della società contemporanea, Comune di Venezia, 2004.

⁷⁹ A queste si aggiunge una studentessa diplomata all’Istituto Superiore di Magistero femminile di Roma, concepito - con quello di Firenze - come sorta di “università” femminile.

⁸⁰ La veneziana Elena Cornaro Piscopia superò gli esami di Filosofia all’Università di Padova nel 1678, dopo che le era stata negata la possibilità di laurearsi in Teologia, proprio in quanto donna.

⁸¹ Anna SANTAGIUSTINA, *Scuola Normale “Elena Corner Piscopia”*, in Maria Teresa SEGA (a cura di) *Dietro la lavagna, 1866... generazioni a scuola a Venezia e Mestre*, CD-ROM cit.

⁸² La sua fondazione risale al 1807, su iniziativa napoleonica, che ne affidò la direzione all’abate Anton Maria Traversi, eminente scienziato, studioso di fisica e chimica. Su questo argomento cfr. Maria Teresa SEGA, *Dietro la lavagna*, cit.

⁸³ Ginnasio istituito dal Municipio nel 1812 era riservato, a differenza del “Foscarini”, a non convittori e dunque frequentato da molti studenti veneziani. Divenne liceo a partire dal 1861. Cfr. Ibidem.

⁸⁴ Come scrisse Dante di SEREGO DEGLI ALLIGIERI nel rendiconto del 1870 sull’attività della Scuola superiore femminile Giustinian, cit. in Maria Teresa SEGA, Ibidem.

⁸⁵ Anna SANTAGIUSTINA - Rossella VIVANTE, *Scuola Superiore femminile G.B. Giustinian*, in Maria Teresa SEGA (a cura di), Ibidem.

⁸⁶ Sulla vita di Maria Pezzè Pascolato, cfr. Nadia Maria FILIPPINI, *Maria Pezzè Pascolato*, Verona, Cierre Edizioni, 2004. In particolare, per gli anni della formazione, pp.15-21.

⁸⁷ *Assegnazione alle varie scuole del personale dirigente, educativo, insegnante e trasferimenti, 1911*, Archivio Municipale di Venezia, 1910-1914, VII, 2-12,

⁸⁸ Elenco professori in “Almanacco Regia Scuola Femminile di commercio di Torino”, 1910, Torino, ad vocem.

⁸⁹ “Annuario del ministero dell’Educazione nazionale”, 1930-Anno VII, Roma, 1931, ad vocem.

⁹⁰ “Annuario del ministero dell’Istruzione Pubblica”, 1920, Roma, ad vocem.

⁹¹ “Annuario del ministero dell’Istruzione Pubblica”, 1910 e 1920, Roma, ad vocem.

⁹² “Annuario del ministero dell’Educazione nazionale”, 1940, Roma, ad vocem.

⁹³ Mauro MORETTI, *Pasquale Villari e l’istruzione femminile: dibattiti di opinione e iniziative di riforma*, in Simonetta SOLDANI (a cura di), *L’educazione delle donne*, cit., pp.497-529.

⁹⁴ Carlo TENCA, cit.in Ibidem, p. 512.

⁹⁵ Renzo FURANI, *L’educazione della donna*, Roma, Abrighi Segati, 1903, cit. in Simonetta

ULIVIERI, *La donna e gli studi universitari nell'Italia postunitaria*, in Francesco DE VIVO-Giovanni GENOVESI (a cura di), *Cento anni di università - L'istruzione superiore in Italia dall'Unità ai nostri giorni*, Napoli, Ed. Scientifiche Italiane, 1986, pp. 219-228.

⁹⁶ Cfr. Anna BELLAVITIS, *Condizioni di lavoro e lotte delle operaie. La Manifattura tabacchi di Venezia tra Otto e Novecento*, "Venetica - Rivista di Storia delle Venezie", n.3, 1998, Venezia, pp. 41-53.

⁹⁷ Cfr. Nadia Maria FILIPPINI, *Storia delle donne: culture, mestieri, profili*, cit., vol. III, pp. 1640-1648.

⁹⁸ Davide GIORDANO, *Relazione*, "Annuario Regio Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali", 1927-1928, Venezia, 1930, p. 18.

⁹⁹ Ibidem, pp. 18-19.

¹⁰⁰ Teresa LABRIOLA, cit. da Michela DE GIORGIO, *Le italiane dall'Unità ad oggi*, cit., p. 95.

¹⁰¹ Alessandro PASCOLATO, *Relazione*, "Annuario", 1903-1904, Venezia, Visentini, 1905, p. 38.

¹⁰² Ovvero il primo anno in cui, grazie al Regio decreto del 15 luglio 1906, n. 391, la Scuola fu di fatto autorizzata a concedere il titolo di "dottore" ai laureati nelle sezioni di Commercio, Consolare, Magistero per l'economia e il diritto, Magistero per la Ragioneria, ma non per il Magistero per le Lingue straniere.

¹⁰³ Agostino LANZILLO, *Relazione del pro-rettore*, "Annuario Regio Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali", 1936-1937, Venezia, 1938, p.23.

¹⁰⁴ Tenendo conto anche dei 10 uditori maschi registrati quell'anno.

¹⁰⁵ Corinna Da Molin (appena uscita dal liceo Foscarini), iscritta al primo anno di Lingue, e Ada Costamagna, da poco trasferitasi in città e iscritta già al quarto anno di Ragioneria, dopo aver frequentato l'Istituto Superiore di Commercio di Torino.

¹⁰⁶ Pietro RIGOBON, *Relazione*, "Annuario del Regio Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali", 1916-1917 e 1918-1919, Venezia, Frat. Visentini, 1920, p.23.

¹⁰⁷ I paragoni non possono essere diretti con il passato, perché nel frattempo le norme che regolano la vita della Regia Scuola sono oramai diventate di carattere universitario a tutti gli effetti e dunque nelle statistiche non si distingue più tra laureati e diplomati, essendo questi ultimi ormai scomparsi.

¹⁰⁸ In sintonia con quanto avviene a livello nazionale. Victoria De Grazia ha, infatti, calcolato al 7% l'aumento delle iscrizioni femminili nelle Università italiane, tra il 1913-1914 e il 1927-28, fino ad arrivare ad un 15% sul totale degli iscritti nel 1935, in Victoria DE GRAZIA, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 1993, p. 214.

¹⁰⁹ Cfr. Victoria DE GRAZIA, cit., p.214.

¹¹⁰ Maria Antonietta MACCIOCCHI, *La donna nera*, Milano, Feltrinelli, 1976, p. 62.

¹¹¹ Ho voluto inserire questa citazione perché Anna Maria Macciocchi è tra le prime a dedicare uno studio sul rapporto tra il fascismo e le donne. Se l'oggetto delle continue offensive antifemminili del Regime è corretto, non altrettanto lo sono talvolta – ne *La donna nera* - le citazioni dei regi decreti che le hanno tradotte in atti concreti. Questa che segue è una lista di alcuni provvedimenti legislativi del regime fascista, fortemente discriminatori nei confronti delle donne: R.D. 1054 del 6 maggio 23 (Riforma Gentile, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 23/1923), all'art.2 esclude le donne dai posti di preside nella scuola superiore; R.D. 2480, del 9 dicembre 1926, all'art. 11 esclude le donne dai concorsi per l'insegnamento delle lettere negli istituti tecnici e di tutte le materie classiche nei licei; legge 1272 del 2 luglio 1929 (G.U. 174/1929), che cerca di stimolare la presenza maschile negli Istituti magistrali, a scapito delle donne, prevedendo per queste ultime tasse scolastiche maggiorate (art. 4-6); R.D.L 1514 del 5 settembre 1938 (G.U. 228/1938), fissa una quota massima del 10% di donne negli impieghi pubblici e privati; R.D. 898 del 29 giugno 1939 (G.U. 153/1939), stila una lista dei lavori "particolarmente adatti alle donne"; legge del 1 luglio 1940 (G.U. 172/1940) che esclude le donne dal ruolo di preside nelle scuole medie e prevede tasse maggiorate per le femmine iscritte alle scuole medie.

¹¹² Maria Antonietta Macciocchi, *La donna nera*, cit., p. 63.

¹¹³ Victoria DE GRAZIA, *Le donne nel regime fascista*, cit., pp.210-211. L'autrice aggiunge altre riflessioni sul pensiero di Giovanni Gentile, Idealismo che permeò il regime anche dopo che il filosofo non fu più ministro della Pubblica istruzione: "Per essere *"pregiata, rispettata, esaltata"* la donna doveva *"accettare e non tentare di negare i limiti della sua diversità"*. Come quella di un bambino, la sua comprensione (...) avrebbe tratto beneficio dall'insegnamento religioso (...) che (Gentile) riteneva adatto all'educazione di quei soggetti per natura inferiori o dalle capacità limitate – le donne, i giovani, i ceti più umili". Quanto ai riferimenti di legge, cfr. con nota 50, Capitolo II.

¹¹⁴ Michela DE GIORGIO, *Le italiane dall'Unità ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 437. Cfr. anche: Marzio BARBAGLI, *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1974, pp. 233-239.

¹¹⁵ I dati nazionali sono tratti dall'"Annuario statistico italiano" e riportati da Victoria DE GRAZIA, cit., p.214.

¹¹⁶ Il Regio Istituto Superiore di Architettura di Venezia inizia le lezioni nell'anno 1923-1924.

¹¹⁷ Per un'analisi più approfondita sulla presenza femminile ai Tolentini, tra il 1930 e il 1940, Roberta DE ROSSI, *Le donne di Ca' Foscari ed Architettura*, tesi di laurea, cit., pp.84-91.

¹¹⁸ Emil LUDWIG, *Colloqui con Mussolini*, Verona, A. Mondadori, 1932, p.166.

¹¹⁹ Tutte le informazioni anagrafiche (data di nascita, Comune di residenza) che riguardano le studentesse sono tratte dai Registri degli iscritti conservati all'Archivio dell'Università di Ca' Foscari (volumi progressivi negli anni e classificati, nel nostro caso, con i numeri "4-5" e "6-7", cfr. Fonti). Qui ho trovato anche le notizie sulla loro data di iscrizione alla Regia Scuola, gli esami sostenuti, i relativi punteggi. Negli "Annuari" si trovano, invece, alcuni titoli delle tesi di laurea.

¹²⁰ Fabio BESTA, *Discorso*, "Annuario del Regio Istituto Superiore di Commercio di Scienze economiche e commerciali", 1915-1916, Venezia, Frat. Visentini, 1917, p.12.

¹²¹ Guido CIRILLO, *Discorso*, “Annuario Regio Istituto Superiore di Architettura”, 1938-1939, Venezia, tipografia Emiliana, 1939, p.3.

¹²² Roberto MONTESSORI, *Discorso*, “Annuario del Regio Istituto superiore di Scienze economiche e commerciali”, 1923-1924, Venezia, 1925, p. 17.

¹²³ R.D. 4 aprile 1940-XVIII, nr.196.

¹²⁴ Ai Littoriali del 1940, le cafoscarine risulteranno prime alle gare di lavoro femminile, se-
ste in quelle di Sport femminile, none nelle prove di cultura e arte femminile.

¹²⁵ Segretario reggente del Gruppo dei fascisti universitari (Anonimo), *Relazione*, “Annuario”, 1940-1941, Venezia, Libreria Emiliana, 1941, pp.33-34.

¹²⁶ “Per l’abilitazione all’Insegnamento delle Lingue Straniere il monopolio veneziano durò
fin a quando nel 1923 la riforma Gentile ammise ai concorsi i laureati di tutte le facoltà univer-
sitarie di Lettere e Giurisprudenza. Ma anche per quanto riguarda la preparazione specifica di
tali insegnamenti si aggiunsero a Venezia, da quasi un decennio, 6 o 7 facoltà di magistero e
l’Istituto Orientale di Napoli”, Gino LUZZATTO, *Relazione inaugurazione dell’anno accademico
1946-1947*, “Annuario Istituto Universitario di Economia e commercio di Venezia”, 1943-
1948, Venezia, Editrice Stamperia, 1948, p.22.

¹²⁷ ISTAT, *Donne all’università*, Bologna, Il Mulino, 2001, p.12.

¹²⁸ Fonte Murst, cit. in Ibidem, p.24.

¹²⁹ Dal numero degli iscritti sono esclusi i fuori corso per omogeneità di dati nel confronto
con quelli forniti dall’Istat

¹³⁰ Nell’a.a. 1955-1956 le donne costituiscono il 27% della popolazione studentesca degli
atenei italiani e il 31% dei laureati. ISTAT, “Sommario di statistiche storiche 1926-1985”,
Tivoli, Grafiche Chicca & C., 1986, p.83.

¹³¹ Italo SICILIANO, *Relazione*, “Annuario”, 1952-1957, Venezia, Tip.dell’Ist.Artigianelli,
1958, p. 45.

¹³² ISTAT, *Donne all’università*, cit. p.12

¹³³ Se all’a.a. 1931-32 s’iscrissero 47.617 studenti (il 13% donne), nel 1941-42 erano tripli-
cati (le ragazze erano salite al 22%), di poco meno gli iscritti all’a.a. 1951-52 (142.722 studenti,
il 28% donne), saliti a 205.965 nel 1961 (29% ragazze), esplosi a 631.150 nel 1971 (38%) e
cresciuti fino a 724.539 (45% donne) nel 1981. Un grafico in doppia impennata, dunque:
quanto ad iscrizioni e quanto a presenza femminile tra le aule degli atenei italiani. Dati tratti da
ISTAT, “Sommario”, cit, p.91.

¹³⁴ ISTAT, *Le donne all’università*, cit., p.17. cfr. anche con ISTAT, *Come cambia la vita del-
le donne*, Roma, 2004, p.42: “La percentuale di donne sul totale degli iscritti (tasso di femmini-
lizzazione) aumenta nell’università dal 25,1% del 1950-51 al 55,6% del 2001-02”.

¹³⁵ Cfr. con ISTAT, *Come cambia*, cit. p. 83-84.

¹³⁶ Vittore RAVA’, *Le laureate in Italia*, cit., p. 640.

¹³⁷ “Bollettino ministero dell’Istruzione Pubblica”, Supplemento 13, 30 marzo 1922, Roma.

¹³⁸ Insegnante al Politecnico di Napoli sin dal 1912, cfr. *Ibidem*, ad vocem.

¹³⁹ Docente all’Ateneo di Pavia sin dal 1907, cfr. *Ibidem*, ad vocem.

¹⁴⁰ Cfr. Michela DE GIORGIO, *Le italiane dall’Unità ad oggi*, cit., pp.461-484.

¹⁴¹ *Personale*, “Annuario Regio Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali”, 1914-1915, Venezia, 1916. Tra i materiali discontinui raccolti all’Archivio di Ca’ Foscari, non ho trovato traccia del decreto di nomina di Bianca Giordano, né negli annuari del ministero della Pubblica istruzione notizie di suoi successivi incarichi statali.

¹⁴² Fabio BESTA, *Discorso*, “Annuario Regio Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali”, 1914-1915, cit. p.14.

¹⁴³ Alla Biblioteca universitaria di Ca’ Bernardo di Miss Newett si ritrovano due pubblicazioni, precedenti al suo incarico a Ca’ Foscari: *The Sumpthuary laws of Venice in the Fourteenth and Fifteenth centuries*, in *Historical Essays by members of the owens college*, Manchester, 1851-1901, Manchester University, Pres-Historical Series, nr. 6; e *Canon Pietro Casola’s pilgrimage to Jerusalem in the year 1494*, Manchester University Pres-Historical Series nr.5, 1907, pp. V-427,

¹⁴⁴ Luigi ARMANNI, *Relazione*, “Annuario Regio Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali”, 1919-1920, Venezia. Frat. Visentini, 1921, p.73.

¹⁴⁵ *Ibidem*. Assunta Griz di Grimaldo è di origine udinese, come ci informano il registro degli studenti di Ca’ Foscari classificato “5” e il Registro Diplomi di abilitazione all’insegnamento classificato “7”, p. 68, libro II, diploma 521 e “c”, diploma 537, conservati all’Archivio dell’Università di Ca’ Foscari. Assunta Griz conquista il diploma di Magistero in Francese nel 1913, per poi prendere nel 1918 anche quello in Inglese.

¹⁴⁶ *Nascite*, “Bollettino Associazione Antichi Studenti”, n. 72, giugno-novembre 1920, p. 31.

¹⁴⁷ Luigi ARMANNI, *Relazione*, cit.

¹⁴⁸ Docente di Letteratura italiana a Ca’ Foscari, morì nel 1921.

¹⁴⁹ Nel tradizionale discorso inaugurale all’anno scolastico 1923-1924, il direttore Roberto MONTESSORI esprime “viva riconoscenza ai signori Giove e Clotilde Secrétant e alla signora Olga Secrétant Blumethal, che donarono 500 volumi di letteratura, economia, diritto del loro compianto e nostro collega professor Gilberto Secrétant, la cui fine straziante in seno alla famiglia appena creata è sempre vivo e doloroso”, “Annuario Regio Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali”, 1923-1924, Venezia, 1925, pp. 21-22.

¹⁵⁰ Dall’unico volume che raccoglie i decreti di nomina del personale, che ho trovato all’Archivio dell’Università, risulta che Olga Secrétant Blumenthal aveva uno stipendio di 7 mila lire nell’anno accademico 1928-1929 e di 8 mila lire annue nel 1930-31.

¹⁵¹ Agostino LANZILLO, *Relazione*, “Annuario Regio Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali”, 1937-1938, Venezia, Arti Grafiche, 1939.

¹⁵² Gino LUZZATTO, *Inaugurazione dell’anno accademico 1945-46*, “Annuario Istituto

universitario di economia e commercio”, per gli anni accademici dal 1943-44 al 1947-48, Venezia, Editrice Stamberga già Zanetti, 1948, p.7.

¹⁵³ Liliana PACCIOTTO FARGION, *Il libro della memoria: gli ebrei deportati in Italia 1943-1945*, Milano, Mursia, 1991. Cfr. su questo tema anche con Renata SEGRE, *Gli ebrei a Venezia*, cit., p.215.

¹⁵⁴ Cfr. Nadia Maria FILIPPINI, *Maria Pezzè Pascolato*, Verona, Cierre Edizioni, 2004, p. 18.

¹⁵⁵ Davide GIORDANO, *Relazione*, “Annuario Regio Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali”, 1930-1931, Venezia, 1932, p. 14.

¹⁵⁶ *Decreti di nomina del personale*, registro conservato all’Archivio dell’Università di Ca’ Foscari. Copia dell’atto è allegata in Appendice.

¹⁵⁷ Maria PEZZE’ PASCOLATO, *Antonio Fradeletto. Commemorazione tenuta nell’aula magna di Ca’ Foscari nel I anniversario della morte (5 marzo 1931)*, Venezia, 1931.

¹⁵⁸ Carlo Alberto DALL’AGNOLA, *Discorso*, “Annuario Regio Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali”, 1931-1932, Venezia, 1933, p. 17.

¹⁵⁹ Enrico CASTELNUOVO, *Alessandro Pascolato. Discorso commemorativo*, “Annuario Regia Scuola Superiore di Commercio”, 1905-1906, Venezia, 1907, p.16.

¹⁶⁰ *Ibidem*, p. 24.

¹⁶¹ Arturo POMPEATI, *Maria Pezzè Pascolato, Discorso commemorativo, tenuto il 26 febbraio 1934-XII*, “Annuario del Regio Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali”, 1935-1936, Venezia, Arti Grafiche, 1937, p. 88.

¹⁶² *Ibidem*, p. 89.

¹⁶³ Maria PEZZE’-PASCOLATO, *Cose piane – Libro per giovinette*, Firenze, Barbèra, 1907.

Ead., *Semplici verità – per le donne del popolo italiano*, Firenze, Barbèra, 1911.

¹⁶⁴ Arturo POMPEATI, *Maria Pezzè Pascolato*, cit., p. 93.

¹⁶⁵ Cfr. Annarita BUTTAFUOCO, *La filantropia come politica. Esperienze dell’emancipazionismo italiano nel Novecento*, in Lucia FERRANTE-Maura PALAZZI-Gianna POMATA (a cura di), *Ragnatele di rapporti, patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Torino, Rosenberg&Sellier, 1988, pp. 166-187.

¹⁶⁶ Nadia Maria FILIPPINI, *Maria Pezzè Pascolato*, cit., pp. 68-69.

¹⁶⁷ Maria PEZZE’ PASCOLATO, *Cose piane. Libro per le giovinette*, Firenze, Barbera, 1907, p.258, cit. in Nadia Maria FILIPPINI, *Ibidem*, p.69.

¹⁶⁸ Arturo POMPEATI, *Maria Pezzè Pascolato* cit., pp. 95-96.

¹⁶⁹ Così Carducci scrive a Maria Pezzè Pascolato, in una lettera datata 3 gennaio 1904: “Carissima Signora, tra le tante cose di cui sono debitore alla signora Astrid Ahnfelt metto ora per prima la idea che ha ispirato in Lei di mandarmi in dono le novelle di Andersen. Qualche cosa ne avea intravisto in una traduzione tedesca; ma ora ne gusto la fantasia narrativa e profonda, la grazia e l’andamento tutto poetico tra mesto e sereno. Io non so nulla di danese, ma giuro

che la sua traduzione deve esser fedele ed elegante. La ringrazio pertanto del piacere di avermene procurato la lettura”, cit. in Nadia Maria FILIPPINI, *Ibidem*, p.34.

¹⁷⁰ Cfr. *Ibidem*, pp. 141-164

¹⁷¹ Arturo POMPEATI, *Maria Pezzè Pascolato*, cit., p. 99.

¹⁷² Dall’anno accademico 1932-1933, il suo nome non appare più tra quelli dei professori, negli Annuari della Scuola.

¹⁷³ Come da decreti di nomina del personale che ho trovato all’Archivio universitario di Ca’ Foscari (v. Fonti).

¹⁷⁴ Veneziana, laureata con lode proprio a Ca’ Foscari, con una tesi su *Le romans de Paul Bourget*. Cfr. “Annuario Regio Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali”, 1934-1935, Venezia, 1936, p. 326.

¹⁷⁵ Elsa CAMPOS, *I consorzi di bonifica nella Repubblica Veneta*, Padova, Cedam, 1937. Questo studio di 150 pagine è presente in molte biblioteche nazionali ed universitarie italiane.

¹⁷⁶ “Annuario”, 1934-1935, cit., p. 321.

¹⁷⁷ Con una tesi su *Labate Galiani*.

¹⁷⁸ Con uno studio su *Pearl S.Buck: her novels and her art*.

¹⁷⁹ Così cit. in “Annuario Regio Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali”, 1939-1940, Venezia, Arti Grafiche, 1941. Padovana, entra a Ca’ Foscari da insegnante dopo essersi appena laureata con una tesi su *L’involution progressive de Stéphane Mallarmé*. Publica: *Ripetiamo il francese: corso pratico per la ripetizione*, Padova, ed. Radar, 1950.

¹⁸⁰ Laura TERRAGNI (a cura di), *Uomini e donne nell’Università. Percorsi di carriera, preferenze e culture accademiche delle docenti e dei docenti dell’Università di Ca’ Foscari*, Milano, GENDER Consulenza Formazione Ricerca, 1999, p.4.

¹⁸¹ Laura TERRAGNI, *Uomini e donne nell’università*, cit., p.7.

¹⁸² ISTAT, *Le donne all’università*, cit., p.78.

¹⁸³ *Ibidem*, p.85.

¹⁸⁴ “*Nell’a.a. 1990/91, infatti, il tasso di iscrizione femminile supera per la prima volta quello maschile (...) la percentuale di donne sul totale degli iscritti (tasso di femminilizzazione) aumenta nell’università dal 25,1% del 1950/51 al 55,6% del 2001/02*”, in ISTAT, *Come cambia la vita delle donne*, Roma, 2004, p.42. Cfr. anche ISTAT, *Le donne all’Università*, Bologna, il Mulino, 1998.

¹⁸⁵ *Ibidem*, pp. 80-81.

¹⁸⁶ *Ibidem*, pp. 84-85.

¹⁸⁷ *Ibidem*, p. 87.

APPENDICE

INFORMAZIONI SU 58 STUDENTESSE DELLA REGIA SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO

(Dati tratti da fascicoli personali e registri degli studenti
conservati all'Archivio di Ca' Foscari-Celestia)

- 1) **Vittoria Agazzi**, Venezia, 1882, di Augusto
Indirizzo a Venezia: San Marco 973
Studi precedenti: Corso elementare superiore e studi privati
Studi RSSC: 1905, Magistero di Inglese (voto 8.30)

- 2) **Elena Luxardo**, Mantova, 1883, di Ottorino
Domicilio famiglia: Venezia
Studi precedenti: Licenza Istituto Tecnico sez. Fisico-matematica
Studi RSSC: 1906, Magistero di Francese (voto 45/50).

- 3) **Maria Rimoldi**, Cislago (Mi), 1884, di fu Giovanni e Rachele De Micheli
Indirizzo a Venezia: Calle stretta Gallipoli 3025
Studi precedenti: Licenza Istituto Tecnico sez. Commercio e Ragioneria
Studi RSSC: 1905, Laurea in Scienze applicate al commercio; 1908, laurea nella sez.
Commerciale (voto 70/70); 1909, Magistero di Ragioneria (voto 7 e 8/10 in Ragioneria
e 9 in Lingue).

- 4) **Domenica rag. Data**, Valperga (To), 1883, di fu Bernardo
Indirizzo a Venezia: Calle stretta Gallipoli 3025
Studi precedenti: Licenza Istituto Tecnico sez. Commercio e Ragioneria
Studi RSSC: 1909, Laurea in Ragioneria (voto 70/70).

- 5) **Natalia Locatelli**, Venezia, 1890, di Enrico
Indirizzo famiglia: Santi Apostoli
Studi precedenti: Licenza Scuola Normale
Studi RSSC: 1911, Magistero di Francese (voto 8.46/10).

- 6) **Ines Venier**, Venezia, 1890, di Marco
Indirizzo famiglia: San Marco 397
Studi precedenti: Licenza Scuola Normale
Studi RSSC: nel 1909 ottiene dalla Provincia una borsa di studio di 500 lire; 1911,
Magistero di Lingue (voto 8.13/10); 1915, Laurea in Francese 1917; Magistero in
Francese (voto 35/50).

- 7) **Letteria Belardinelli**, Jesi, 1889, di Clelio
Indirizzo a Venezia: campo S.Cassiano, p/o Trevi
Studi precedenti: Licenza Istituto Tecnico
Studi RSSC: 1913, Laurea in Ragioneria (voto 58/70)
Altri dati nel fascicolo: 1950, pensionata da Istituto tecnico Jesi, chiede a Ca' Foscari riscatto frequenza.
- 8) **Jole rag. Renganeschi**, Pesaro, 1888, di Giuseppe
Studi precedenti: Licenza Istituto Tecnico sez. Commercio e Ragioneria
Studi RSSC: 1912, Laurea in Economia e diritto (voto 70 e lode).
- 9) **Maria Bolgheroni**, Milano, 1889, di Domenico (Giudice)
Indirizzo a Venezia: San Stin 2521
Studi precedenti: Licenza Istituto Tecnico sez. Fisico-matematica
Studi RSSC: 1913, Magistero di Francese e Inglese (voto 8,08/10).
- 10) **Elisa Buffa**, Roma, 1892, di Giovanni (Pastore evangelista)
Indirizzo a Venezia: S.Maria Formosa, Palazzo Cavagnis 5170
Studi precedenti: Licenza ginnasiale
Studi RSSC: 1913, Magistero di Francese e Inglese (voto 7.41/10).
- 11) **Cosmopolita Falcomer**, Alessandria, 1894, di Marco Tullio
Studi precedenti: Il corso di Ragioneria alla Scuola Normale
Studi RSSC: 1916, Magistero in Francese e Inglese (voto 7.83/10).
- 12) **Filomena Ferrari**, Modena, 1888, di Adolfo (segretario Deputazione provinciale)
Indirizzo a Venezia: S. Gallo, Corte Zorzi 1081
Studi precedenti: Diploma di abilitazione all'insegnamento elementare
Studi RSSC: 1913, Magistero in Francese (voto 7.13/10).
- 13) **Emma Perillo**, Roma, 1886, di Francesco
Domicilio famiglia: Venezia
Studi precedenti: Licenza Scuola Normale
Studi RSSC: 1908, bocciata alla prova di ammissione alla sez. di Lingue.
- 14) **Elena Fussi**, Milano, 1891, di Livio (Ricevitore di Dogana)
Indirizzo a Venezia: Malcanton 3634, S. Margherita
Studi precedenti: Licenza Istituto Tecnico sez. Commercio e Ragioneria
Studi RSSC: 1913, Magistero in Inglese (voto 46/50).
- 15) **Emma Picchetti**, Napoli, 1889, di Federico (Negoziante)
Indirizzo a Venezia: Collegio Caldana, S. Stae 1957

Studi precedenti: Licenza Istituto Tecnico sez. Commercio e Ragioneria
Studi RSSC: 1913, Laurea in Ragioneria (voto 70 e lode).

- 16) **Fernanda Ascoli**, Venezia, (?), di Prospero
Indirizzo a Venezia: Santo Stefano
Studi precedenti: Licenza Scuola Superiore Femminile "G.B.Giustinian", di Venezia
Studi RSSC: 1910, iscritta come uditrice lingua Inglese, non segue lezioni.
- 17) **Clotilde rag. Cevidalli**, Torino, 1890, di Pio (Impiegato Dazio)
Indirizzo a Venezia: Campo Manin 4233
Studi precedenti: Licenza Istituto Tecnico sez. Commercio e Ragioneria
Studi RSSC: 1914, Laurea in Ragioneria (voto 70/70).
- 18) **Maria Facini**, Padova, 1881, di Nicolò
Studi precedenti: Licenza Istituto Superiore di Magistero femminile, in Roma
Studi RSSC: 1910, iscritta come uditrice per la lingua Inglese, abbandona la scuola.
- 19) **Lily Morosini**, dati anagrafici sconosciuti
Studi RSSC: 1910, uditrice per la lingua Spagnola, "*non diede esami e frequentò poco*"
(tratto da annotazioni su registro studenti).
- 20) **Ida rag. Raghianti**, Lucca, 1890, di Fabio (Pass.?)
Indirizzo a Venezia: Tolentini 151
Studi precedenti: Licenza Istituto Tecnico sez. Commercio e Ragioneria
Studi RSSC: 1913, Magistero di Francese e Inglese (voto 7.50/10).
- 21) **Elvira Rossi**, Longare, 1887, di Pietro,
Indirizzo a Venezia: S.Giacomo dell'Orio 1062.
Studi precedenti: Licenza Istituto Tecnico sez. Commercio e Ragioneria
Studi RSSC: 1913, Magistero di Francese (voto 6/10).
- 22) **Angela Basilisco**, Venezia, 1889, di Antonia
Indirizzo della famiglia: Cannaregio 4849
Studi precedenti: Patente Normale superiore di Venezia
Studi RSSC: 1910, non si presentò agli esami del II corso di lingue e "*dichiarò di abbandonare la scuola per ragioni di famiglia*".
- 23) **Bianca Carpi**, Ottiglia (Mn), 1893, di Giulio (impiegato)
Indirizzo a Venezia: Campo Manin 4233
Studi precedenti: Licenza Istituto Tecnico sez. Commercio e Ragioneria
Studi RSSC: 1915, Laurea in Ragioneria (voto 70/70); 1918, Magistero in Ragioneria
(voto 44/50).

- 24) **Pierina Cozzi rag.**, Milano, 1892, di fu Aristide (madre casalinga)
Indirizzo a Venezia: Istituto Caldana, San Stae
Studi precedenti: Licenza Istituto Tecnico sez. Commercio e Ragioneria
Studi RSSC: 1915, Magistero in Ragioneria (voto 47/50); 1915, Laurea in Ragioneria (pieni voti assoluti).
- 25) **Maria Baraggioli**, Ivrea, 1896, di Ettore (Ingegnere)
Studi precedenti: Licenza Istituto tecnico per il Commercio di Novara
Studi RSSC: 1918, ultimo anno Lingue, non risulta diplomata..
- 26) **Margherita Baraggioli**, come sopra.
- 27) **Bianca Brotto**, Parma-Venezia, 1894, di madre pensionata
Indirizzo: Fondamenta Cannaregio 995
Studi precedenti: Licenza Istituto tecnico sez. Commercio e Ragioneria di Venezia
Studi RSSC: 1923, Laurea in Lingua francese (voto 110/110).
Altri dati nel fascicolo: Docente al Foscarini, con una lettera alla direzione dell'Università chiede riscatto anni di frequenza ai fini pensionistici.
- 28) **Maria Battacchio**, Feltre, 1894, di Tommaso (Spedizioniere)
Studi RSSC: 1915, si ritira per problemi familiari.
- 29) **Maria Bogo**, Venezia, 1894, di Giuseppe (Maresciallo di Marina)
Studi RSSC: 1915, abbandona Ragioneria.
- 30) **Irene Cianciulli**, Melfi, 1892, di Liberato (Possidente)
Indirizzo a Venezia: Sant'Angelo 3895
Studi precedenti: Licenza Istituto tecnico sez. Commercio e Ragioneria
Studi RSSC: 1916, Diploma in Lingua francese e inglese; 1920, Magistero per la Lingua inglese.
Altri dati nel fascicolo: Docente Istituto Tecnico commerciale governativo per geometri "Gasparini", a Melfi, in una lettera alla direzione dell'Università chiede riscatto frequenza ai fini pensionistici.
- 31) **Giuseppina Colucci**, Melfi, 1895, di Alfonso (Direttore didattico)
Indirizzo a Venezia: Tolentini 202
Studi precedenti: Licenza Istituto Tecnico sez. Commercio e Ragioneria
Studi RSSC: 1915, Magistero in Inglese
Altre notizie nel fascicolo: 1958, firmandosi ved. Carallo, con una lettera alla direzione dell'Università chiede riscatto frequenza ai fini pensionistici.
- 32) **Libera Colucci**, Melfi, 1892, come sopra.

- Indirizzo a Venezia: come sopra
 Studi precedenti: Licenza Istituto Tecnico sez. Commercio e Ragioneria
 Studi RSSC: 1915, Magistero di Inglese.
- 33) **Anna Carminati**, Arezzo-Venezia, 1895, di Luigi (Consigliere di Corte d'Appello)
 Indirizzo a Venezia: San Canciano 5297
 Studi precedenti: Licenza Scuola Normale.
 Studi RSSC: Uditrice, si ritira nel 1915.
- 34) **Ada Costamagna**, Venezia, fu Carlo
 Studi precedenti: Laurea Regia Scuola superiore di Commercio di Torino
 Studi RSSC: 1914, Magistero di Ragioneria.
- 35) **Maria Ciani**, S.Stefano di Cadore, 1894, di Giuseppe (Notaio)
 Studi precedenti: Licenza Istituto Tecnico provinciale di Treviso
 Studi RSSC: 1915, abbandona Magistero di Ragioneria
 Altri dati nel fascicolo: In una lettera (matr.1918) spiega che *“difficoltà di viaggio e soggiorno a Venezia”* la obbligano *“al ritiro della domanda di esami, con mio sommo dispiacere”*, anche se decide di *“lasciare la tassa per la prossima sezione di esami alla sezione di ragioneria”*.
 Non risulta abbia completato il ciclo di studi.
- 36) **Mary Cox**, Firenze, 1893, fu Federico
 Indirizzo a Venezia: presso famiglia
 Studi precedenti: Licenza Regia Scuola Media per il Commercio di Firenze
 Studi RSSC: 1918, Magistero in Inglese.
- 37) **Giuseppina Discacciati**, Como, 1895, di Angelo (Negoziante)
 Indirizzo a Venezia: ospite di una famiglia
 Studi precedenti: Licenza Istituto Tecnico sez. Commercio e Ragioneria
 Studi RSSC: 1916, Laurea in Ragioneria (voto 70/70); 1918, Magistero in Ragioneria.
- 38) **Corinna De Molin**, Venezia, 1894, di Emanuele (Impiegato)
 Indirizzo a Venezia: San Felice 3601
 Studi precedenti: Licenza ginnasiale “Foscarini”
 Studi RSSC: 1917, Magistero di Lingue.
- 39) **Luisa Fiano**, Livorno, di Angelo (Medico chirurgo)
 Studi RSSC: 1914, matricola 1796, abbandona gli studi
 Altri dati a fascicolo: In una lettera al Prg.mo Sig. Segretario, spiega: *“...già malata anche quando sono voluta partire per seguire la mina inclinazione ho trovata (la madre) molto peggiorata e i medici stessi hanno detto che le sarebbe molto dannoso il mio*

allontanamento. Allora ho dovuto convincermi anch'io di quello che mi ripetevano sempre i miei, cioè che essendo unica femmina da me specialmente essa potrà avere sollievo e conforto e sarebbe continuo rimorso il mio se la volessi abbandonare”, perciò “io dovrò rinunciare a frequentare questa scuola”.

- 40) **Clelia Grimaldi**, Cuneo, 1895
Studi precedenti: Laurea Regia Scuola Superiore di Commercio di Torino
Studi RSSC: 1918, Magistero di Ragioneria.
- 41) **Antonia Galeazzi**, Cremona, 1897, di Alessandro (ingegnere)
Studi precedenti: Licenza Regio Istituto Tecnico di Cremona
Studi RSSC: 1918, lascia al terzo anno di Lingue.
- 42) **Angela Gennario**, Bari-Venezia, 1898, di Romualdo (Ragioniere)
Indirizzo a Venezia: San Marco 3198
Studi precedenti: Diplomata al liceo “Marco Polo” di Venezia
Studi RSSC: 1917, Lingue.
- 43) **Luisa Marnetto Quintillo**, Torino, 1891
Studi precedenti: Laurea Regia Scuola Superiore di Commercio di Torino
Studi RSSC: 1914, risulta aver dato solo tre esami.
- 44) **Maria Occella**, Alessandria, 1896, di Federico (Professore)
Studi precedenti: Licenza Istituto tecnico di Casale Monferrato
Studi RSSC: 1915, si ritira.
- 45) **Catterina Pozzi**, Cuneo, 1887
Studi precedenti: Laurea Regia Scuola Superiore di Commercio di Torino
Studi RSSC: 1913, Magistero di Ragioneria.
- 46) **Ebe Pacelli**, Ancona 1893, di Domenico (Avvocato)
Indirizzo a Venezia: Santa Sofia presso famiglia
Studi precedenti: Licenza Istituto tecnico di Ancona
Studi RSSC: 1915, abbandona Lingue.
- 47) **Giuseppina Pesenti**, Venezia, 1883, di Agostino (Pensionato)
Studi precedenti: Licenza Istituto tecnico di Verona
Studi RSSC: 1918, Lingue.
- 48) **Anna Maria Pipino**, Torino, 1890, fu Giuseppe
Studi precedenti: Laurea Regia Scuola Superiore di Commercio di Torino
Studi RSSC: 1914, si ritira, non ha sostenuto esami.

- 49) **Maria Adelaide Pipino**, come sopra.
- 50) **Giuseppina Pippa**, Monselice-Mestre(?), 1897, di Emma
Indirizzo: Mestre
Studi precedenti: Licenza Regio Istituto Tecnico di Padova
Studi RSSC: 1919, Diploma in Lingue
- 51) **Arcangiola Quaranta**, Melfi, 1894 (Negoziante)
abbandona.
- 52) **Ida Rossi**, Melfi-Venezia, 1894, di Giovanni (Commerciante)
Indirizzo a Venezia: San Stae 2073
Studi precedenti: Licenza Istituto Tecnico di Venezia
Studi RSSC: 1918, Lingue (?).
- 53) **Elda Ravà**, Venezia, di Giuseppe
Indirizzo: Santi Apostoli
Studi precedenti: Licenza Scuola Normale di Venezia
Studi RSSC: 1916, si ritira, non ha dato esami.
- 54) **Erminia Suardi**, Bergamo, 1893, di Giuseppe (Maggiore commissario Regio Esercito)
Studi precedenti: Licenza Istituto Tecnico per il Commercio di Roma
Studi RSSC: 1918, Magistero di Ragioneria.
- 55) **Maria Silvan**, Ancona, 1897 (Impiegato)
Studi precedenti: Licenza Scuola Normale di Ancona
Studi RSSC: 1917, Magistero di Francese (voto 341/450)
Altri dati nel fascicolo: Nel 1958 chiede certificato frequenza per riscatto ai fini pensionistici.
- 56) **Adele Vizio**, Torino, 1890
Studi precedenti: Laurea Regia Scuola Superiore di Commercio di Torino
Studi RSSC: 1913, Magistero di Ragioneria.
- 57) **Maria Gregotti**, Pavia, 1889
Studi RSSC: 1915, esame di abilitazione di 1° grado per insegnamento Francese (voto 335/450)
Altri dati nel fascicolo: 1957, insegnante di ruolo Scuola media "Martone" chiede certificato frequenza per riscatto pensione.
- 58) **Agnese Gunnella**, Mede (Pavia), 1894.
Studi RSSC: 1915, Laurea in Ragioneria
Altri dati nel fascicolo: 1958, insegnante, chiede riscatto anni di frequenza.

BIBLIOGRAFIA

Luisa ACCATI-Nadia Maria FILIPPINI, *Donne, uomini e preti. Riflessioni sulla storia delle donne nel Veneto*, in "Venetica - Rivista di Storia delle Veneziae", 3, 1994, pp. 229-245.

Mario ALIGHIERO MANACORDA, *Istruzione ed emancipazione della donna nel Risorgimento*, in Simonetta SOLDANI (a cura di), *L'educazione delle donne, Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'800*, Milano, Franco Angeli, 1992, pp. 1-33.

Bonnie S. ANDERSON-Judith P. ZINSSER, *Le donne in Europa. 4. Nella città moderna*, Bari, Editori Laterza, 1993.

Danilio BANO, *La Scuola Superiore di Commercio*, in Mario ISNENGHI-Stuart WOOLF (a cura di) *Storia di Venezia - L'Ottocento e il Novecento*, Roma, Treccani, 2002, vol. I, pp. 556-564.

Marzio BARBAGLI, *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1974.

Anna BELLAVITIS, *Condizioni di lavoro e lotto delle operaie. La Manifattura tabacchi di Venezia tra Otto e Novecento*, in "Venetica - Rivista di Storia delle Veneziae", 3, 1994, pp.41-53.

Marino BERENGO, *La fondazione della Scuola Superiore di commercio di Venezia*, Venezia, Il Poligrafo, 1990.

Annarita BUTTAFUOCO, *La filantropia come politica. Esperienze dell'emancipazionismo italiano nel Novecento*, in Lucia FERRANTE-Maura PALAZZI-Gianna POMATA (a cura di), *Ragnatele di rapporti, patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1988, pp. 166-187.

Carmela COVATO, *Educata ad educare: ruolo materno ed itinerari formativi*, in Simonetta SOLDANI (a cura di), *L'educazione delle donne, Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'800*, Milano, Franco Angeli, 1992, pp. 131-145.

Filippo DE BERNARDIS, *Annuario dell'Istruzione media per l'anno 1921*, Roma, Tipografia Opera Romana coop, 1921.

Michela DE GIORGIO, *Le Italiane dall'Unità ad oggi. Modelli culturali e comportamenti sociali*, Roma-Bari, Laterza, 1990.

Victoria DE GRAZIA, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 1993.

Delfina DOLZA, *Per un contributo allo studio delle classi medie in Piemonte nei primi decenni del secolo: il caso delle insegnanti*, in U.LEVRA-Nicola TRANFAGLIA, *Torino fra Liberalismo e Fascismo*, Milano, Franco Angeli, 1987, pp.15-117.

Nadia Maria FILIPPINI, *Figure, fatti e percorsi: storia di emancipazione femminile 1797-1880*, in Mario ISNENGHI-Stuart WOOLF (a cura di) *Storia di Venezia l'Ottocento e il Novecento*, Roma, Treccani, 2002, vol. I, pp. 453-488.

Nadia Maria FILIPPINI, *Storia delle donne: culture, mestieri, profili*, in Mario ISNENGHI-Stuart WOOLF (a cura di) *Storia di Venezia l'Ottocento e il Novecento*, Roma, Treccani, 2002, vol. III, pp. 1623-1662.

Nadia Maria FILIPPINI, *Contadine, operaie, emigranti. Aspetti del lavoro femminile nella provincia di Venezia tra Otto e Novecento*, in "Venetica – Rivista di storia delle Venezia", 3, 1994, pp.13-40.

Nadia Maria FILIPPINI, *Maria Pezzè Pascolato*, Verona, Cierre Edizioni, 2004.

Emilio FRANZINA, *Venezia*, Bari-Roma, Editori Laterza, 1986.

Renzo FURLANI, *L'educazione della donna presso i popoli più civili*, Roma, Società Dante Alighieri, 1903.

Angela GROPPI (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

Mario ISNENGHI, *La cultura*, in Emilio FRANZINA (a cura di), *Venezia*, Bari-Roma, Editori Laterza, 1986, pp. 381-483.

Mario ISNENGHI-Stuart WOOLF (a cura di), *Storia di Venezia – L'Ottocento e il Novecento*, vol. I-II-III, Roma, Treccani, 2002.

Mario ISNENGHI, *L'educazione dell'italiano, il fascismo e l'organizzazione della cultura*, Bologna, Cappelli Editore, 1979.

ISTAT, *Come cambia la vita delle donne*, Roma, 2004.

ISTAT, *Le donne all'Università*, Bologna, Il Mulino, 2002.

Maria Antonietta MACCIOCCHI, *La donna "nera" - "Consenso" femminile al Fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1976.

Pietro MELOGRANI (a cura di), *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi*, Roma-Bari,

Laterza, 1988.

Mauro MORETTI, *Pasquale Villari e l'istruzione femminile: dibattiti di opinione e iniziative di riforma*, in Simonetta SOLDANI (a cura di), *L'educazione delle donne, Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'800*, Milano, Franco Angeli, 1992, pp. 497-529.

Liliana PACCIOFFO FARGION, *Il libro della memoria: gli ebrei deportati in Italia 1943-1945*, Milano, Mursia, 1991.

Giannantonio PALADINI, *Ca' Foscari*, in Mario ISNENGHI-Stuart WOOLF (a cura di) *Storia di Venezia l'Ottocento e il Novecento*, Roma, Treccani, 2002, vo. III, pp. 1875-1895.

Franca PIERONI BORTOLOTTI, *Alle origini del movimento femminile in Italia 1848-1892*, Torino, Einaudi Editore, 1963.

Marino RAICICH, *Liceo, università e professioni: un percorso difficile*, in Simonetta SOLDANI (a cura di), *L'educazione delle donne, Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'800*, Milano, Franco Angeli, 1992, pp. 147-181.

Vittore RAVA, *Le laureate in Italia*, "Bollettino Ufficiale Ministero Istruzione pubblica", Roma, 1902, pp. 634-654.

Anna SCATTIGNO, *L'educazione della donna nella cultura moderna*, in Simonetta SOLDANI (a cura di), *L'educazione delle donne, Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'800*, Milano, Franco Angeli, 1992.

Maria Teresa SEGA, *Compagne di lotta, maestre di civiltà. Il movimento delle lavoratrici a Venezia nel primo Novecento*, "Venetica – Rivista di storia delle Venezia", 3, 1994, pp.59-100.

Maria Teresa SEGA (a cura di), *La scuola fa la scuola – Gli archivi scolastici per la ricerca e la didattica*, Venezia, Edizioni Nuovadimensione, 2002.

Maria Teresa SEGA (a cura di), *Dietro la lavagna, 1866...generazioni a scuola a Venezia e Mestre*, CD-Rom, Venezia, Istituto Veneziano per la Storia della Resistenza e della società contemporanea - Comune di Venezia, 2004.

Renata SEGRE (a cura di), *Gli ebrei a Venezia 1938-1945. Una comunità tra persecuzione e rinascita*, Venezia, Il Cardo, 1995.

Simonetta SOLDANI, (a cura di), *L'educazione delle donne, Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'800*, Milano, Franco Angeli, 1992.

Simonetta SOLDANI, *Maestre d'Italia*, in Angela GROPPPI (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp-368-397.

Simonetta SOLDANI-Gabriele TURI, *Fare gli italiani: scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1993.

Fiorenza TARICONE, *Il Centro Italiano femminile. Dalle origini agli anni Settanta*, Milano, Franco Angeli, 2001.

Tina TOMASI, *L'Istruzione di base in Italia*, in AA.VV., *L'Istruzione di base in Italia (1859-1977)*, Firenze, Vallecchi, 1978, pp. 3-30.

Tina TOMASI-Luciana BELLATALLA, *L'Università italiana nell'età liberale*, Napoli, Liguori Editore, 1988.

Francesco TRAVINELLO-Giorgio CAMPANINI (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia, 1860-1980*, Casale Monferrato, Marietti, 1980/84.

Simonetta ULIVIERI, *La donna nella scuola dall'Unità a oggi: leggi, pregiudizi, lotte e prospettive*, 3, "Nuova DWF", 1977, pp. 115-140.

Simonetta ULIVIERI, *La donna e gli studi universitari nell'Italia postunitaria*, in Francesco DE VIVO-Giovanni GENOVESI (a cura di), *Cento anni di università – L'istruzione superiore in Italia dall'Unità ai nostri giorni*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1986, pp 219-228..

Guido ZUCCONI, *L'Istituto Universitario di Architettura*, in Mario ISNENGHI-Stuart WOOLF (a cura di) *Storia di Venezia l'Ottocento e il Novecento*, Roma, Treccani, 2002, vol. III, pp. 1913-1915.

FONTI PRIMARIE

ARCHIVIO DELLA COMUNITA' EBRAICA DI VENEZIA

Anagrafe storica,

Registro dei nati 1850-1899, atto di nascita di Olga Blumenthal.

ANAGRAFE DEL COMUNE DI VENEZIA

Ufficio Stato civile – Anagrafe storica,

Certificati conformi di nascita.

ANAGRAFE DEL COMUNE DI CISLAGO

Ufficio Stato civile,

Certificato di nascita e stato famiglia di Maria Rimoldi.

ANAGRAFE DEL COMUNE DI BASSANO VENETO

Ufficio stato civile,

Certificato di nascita e stato famiglia di Irmenegilda “Irma” Bardella.

ARCHIVIO DELL'UNIVERSITA' DI CA' FOSCARI

Fascicoli personali degli studenti.

Raccolte curricula scolastici degli studenti, classificate con i numeri “4”, “5”, “6”, “7”.

Abilitati all'insegnamento di 2° grado,

per le sessioni dal novembre 1906 al 1920.

Originali dei Diplomi, da rimanere in Archivio, N° 51 a 100,

per Irma Bardella (rilasciato il 5 maggio 1894) e Emilia Pierpaoli (rilasciato il 5 maggio 1994).

Decreti di nomina del personale,

per Olga Secrètant Blumenthal per gli a.a. 1928-29, 1929-30 e 1930-31; Wanora Mancini per gli a.a. 1928-29, 1930-31; Maria Pezzè Pascolato per gli a.a. 1928-29, 1929-30, 1930-31.

ARCHIVIO ISTITUTO UNIVERSITARIO DI ARCHITETTURA DI VENEZIA – IUAV

Fascicoli personali degli studenti,

per Egle Renata Trincanato, matricola 134/1; Giorgina Scattolin, matr. 153/2; Lea Depiera, matr. 213/2; Giovanna Maria Stefanutti, matr. 230/2; Anna Maria Fabbrichesi, matr. 247/2;

Maria Orzan, matr. 252/2; Anna Maria Jacuzzi, matr. 270/2.

ARCHIVIO MUNICIPALE DI VENEZIA

Assegnazione alle varie scuole di personale, direttori, educatori, insegnanti e trasferimenti, Anno 1911, 1910-14, VII, 2/12.

GIORNALI E BOLLETTINI

“Annuario della Regia Scuola Superiore di Commercio di Venezia”, Venezia.
Annate dal 1897 al 1940.
Fino al 1921 edizioni Frat. Visentini, successivamente edizioni Arti Grafiche.

“Bollettino Ufficiale ministero Istruzione pubblica”, supp.13, 30 marzo 1922, Roma.
Ruolo anzianità professori ordinari e straordinari alle Regie università e degli Istituti di Istruzione superiore.

“Annuario Regia Università degli studi di Padova”, Padova, Tip. G.B.Randi.
Anni 1880, 1890 e 1900.

“Annuario del ministero dell’Istruzione pubblica”, 1910, Roma, 1910.

“Annuario del ministero dell’Educazione nazionale”, 1930-Anno VIII, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1930.

“Annuario del ministero dell’Educazione nazionale”, 1940-Anno XVIII, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1940.

“Annuario Regio Istituto tecnico Paolo Sarpi”, 1930-31, Venezia, Tipografia San Marco, 1932.

“Annuario Regia scuola di commercio di Torino”, 1907-1910, Torino, 1911.

“Annuario Regio Istituto Superiore di Architettura di Venezia”, Venezia.
Annate dal 1934 al 1940.

“Bollettino Associazione Antichi Studenti della Regia Scuola Superiore di Commercio”, Venezia.
Annate dal 1903 al 1930.

INDICE DEI NOMI

A

AGAZZI Augusto p. 50
 AGAZZI Vittoria pp. 50, 112, 116, 118, 124
 ANDERSEN J.S. pp. 99, 123
 ANDERSON S. Bonnie p. 135
 AILELLO Carmela p. 75
 ARMANNI Luigi pp. 36, 94, 122

B

BAKUNIN Marussia pp. 45, 92
 BANO Danilo p. 113, 135
 BARBAGLI Marzio pp. 73, 120, 135
 BARDELLA Irma pp. 48, 60, 74, 139
 BAROCCHINI Olga p. 61
 BARTOLINI Antonia p. 62
 BELARDINELLI Letteria pp. 116, 128
 BELLAVITIS Anna pp. 119, 135
 BELLI Adriano pp. 36, 94
 BERENGO Marino pp. 113, 135
 BESTA Fabio pp. 75, 93, 120, 122
 BIGLIERI Giulia p. 62
 BLUMENTHAL SECREANT Olga pp. 37, 94, 95, 122, 139
 BOTTERO PAGANO Evangelina pp. 91, 92
 BROCCA Maria p. 52
 BROWNING Robert p. 96
 BUTTAFUOCO Annarita pp. 23, 98, 123, 135
 BURANELLA Maria p. 60

C

CALORE Rosaria p. 76
 CAMPANINI Giorgio pp. 117, 138
 CAMPOS Elisa pp. 101, 124
 CANEVESE Ida p. 60
 CANUTI Giovanna pp. 50, 117
 CARDIN Valeria p. 62
 CARDUCCI Giosuè p. 99, 123
 CARLYLE Thomas p. 96
 CARPI BIANCA pp. 117, 129
 CASTELLI Alessandrina p. 62

CASTELNUOVO Enrico pp. 49, 75, 97, 116, 123
 CATTANI Giuseppina p. 91
 CERUTTI Margherita p. 75
 CESANA Ottavia p. 62
 CEVIDALI Clotilde p. 52
 CINI Vittorio p. 37
 CIRILLO Guido pp. 75, 121
 CLERICO-ANTONUCCI Carolina p. 61
 CORNARO PISCOPIA Elena pp. 58, 59, 118
 COSTA Ines p. 52
 COSTAMAGNA Ada pp. 119, 131
 COVATO Carmela pp. 115, 135
 COZZI Pierina pp. 75, 117, 130
 CRISTINA di BELGIOIOSO pp. 43, 115

D

DALLAGNOLA Carlo Alberto pp. 96, 123
 DA MOLIN Corinna pp. 119, 131
 D'ANNUNZIO Gabriele p. 35
 DATA Domenica "Nuccia" pp. 51, 58, 68, 74, 116, 127
 DE GIORGIO Michela pp. 114, 119, 120, 122, 135
 DE GRAZIA Victoria pp. 119, 120, 135
 DEODATI Edoardo pp. 31, 32, 35
 DE PIETRI TONELLI Alfonso p. 101
 DE VIVO Francesco pp. 119, 138
 DISCACCIATI Giuseppina pp. 117, 131
 DOLZA Delfina pp. 114, 136

F

FALCOMER Cosmopolita pp. 117, 128
 FANO Anna p. 101
 FERRANTE Lucia pp. 123, 135
 FERRARA Francesco p. 32
 FERRARI Cardinale p. 55
 FERRARI Filomena pp. 116, 128
 FERRARI Riccarda p. 101
 FERRARI Wolf p. 96

FIANO Luisa pp. 76, 131
 FILIPPI Anna pp. 61, 62, 116
 FILIPPINI Nadia Maria pp. 5, 9, 14, 24, 113,
 115, 118, 119, 123, 135-6
 FIORINI Giuseppina p. 62
 FOA' Anna pp. 45, 92
 FOSCARI Piero p. 35
 FRADELETTO Antonio pp. 96, 123
 FRANCO Annamaria p. 101
 FRANCO Virginia p. 61
 FRANZINA Emilio pp. 114, 136
 FURANI Renzo pp. 63, 116, 118

G

GABELLI Aristide p. 41
 GAGGIA Achille p. 37
 GALIZZI Matilde p. 74
 GEMELLI Agostino p. 56
 GENTILE Giovanni pp. 73, 120, 121
 GENOVESI Giovanni pp. 119, 138
 GINZBURG Natalia p. 72
 GIORDANO Bianca pp. 93, 122
 GIORDANO Davide pp. 37, 64, 96, 114,
 119, 123
 GIOVANNARDI Teresita p. 62
 GREGGIO Rita p. 60
 GRIMALDI Clelia pp. 117, 130
 GRIZ GRIMALDO Assunta pp. 94, 111,
 116, 122
 GROPPi Angela pp. 115, 136, 138
 GUNELLA Agnese p. 117

I

ISNENGGHI Mario pp. 113-5, 135-8

K

KULISCIOFF Anna p. 45

L

LABRIOLA Teresa pp. 45, 65, 91, 119
 LANZILLO Agostino pp. 69, 75, 95, 119, 122
 LEITENBERGER Emilia p. 101
 LAVAGGI MUZIO Carolina pp. 51, 61, 116

LEVI MORENO Alba pp. 58, 61
 LONGOBARDI Ernesto Cesare pp. 36, 93-4
 LUDWIG Emil p. 120
 LUXARDO Elena pp. 51, 116, 127
 LUZZATTI Luigi p. 31, 33
 LUZZATTO Gino pp. 36-7, 95, 114, 121-2

M

MACCIOCCHI Maria Antonietta pp. 72,
 119, 120, 136
 MAGISTRELLI SPREGA Carolina pp. 91-2
 MAJER RIZZIOLI Elisa p. 64
 MALFATTI Margherita p. 60
 MANCINI WANORA Wanda pp. 101, 139
 MARIGLIONI Giuseppina p. 117
 MARINCOLA di PETRIZZI Rosa p. 60
 MASSA Maria pp. 75, 102
 MICHAELIS Karin p. 96
 MONTALCINI LEVI Rita p. 72
 MONTESSORI Maria pp. 45, 91
 MONTESSORI Roberto pp. 76, 121-2
 MONTI Rina pp. 91-2
 MORANTE Elsa p. 72
 MORETTI Mario pp. 118, 137
 MOZZONI Anna Maria pp. 43, 115
 MUSSOLINI Benito pp. 22, 64, 72, 74, 120

N

NEWETT Margaret pp. 94, 122
 NOBIS Eufrosia p. 76
 NORDIO Elisa p. 76
 NORSA Elisa p. 92

P

PACCIOFFO FARGION Liliana pp. 123, 137
 PAGANINI Stefania p. 61
 PALADINI Giannantonio pp. 114, 137
 PAPER Ernestina p. 116
 PASCOLATO Alessandro pp. 119, 123
 PASCOLATO PEZZE' Maria pp. 118, 123-4,
 136, 139
 PALAZZI Maura pp. 123, 135
 PETTORELLI LALATTA Leila p. 75

- PICCHETTI Emma pp. 116, 128
 PIERONI BORTOLOTTI Franca pp. 115, 137
 PIERPAOLO Emilia p. 48
 PIZZETTI Silvia p. 117
 POET Lidia p. 44
 POLI Dolores p. 48
 POMATA Gianna pp. 123, 135
 POMPEATI Arturo pp. 96-8, 123-4
 PONS Amilda p. 92
 POZZI Caterina pp. 117, 132
- R**
- RABAGLIA Paolina p. 60
 RAGGHIANI Ida Gera pp. 117, 129
 RAICICH Mario pp. 116, 137
 RAVA' Adolfo pp. 37, 95
 RAVA' Elda pp. 58, 133
 RAVA' Vittore pp. 45, 50, 91-2
 RENGANESCHI Jole pp. 52, 74, 128
 RIGOBON Pietro pp. 36, 76, 114, 119
 RIMOLDI Maria pp. 54, 56, 58, 68, 74, 110-2, 116-7, 127, 139
 RUSKIN John pp. 96
- S**
- SANTAGIUSTINA Anna p. 118
 SARFATTI Gustavo pp. 37, 95
 SARFATTI Margherita p. 64
 SCATTOLIN Angela p. 101
 SCATTOLIN Giorgia pp. 75, 139
 SECRETANT Gilberto pp. 94, 122
 SEGA Maria Teresa pp. 118, 137
 SEGRE Renata pp. 117, 123, 137
 SEREGO DEGLI ALLIGIERI Dante p. 118
 SICILIANO Italo pp. 82, 121
- SOLDANI Simonetta pp. 23, 115-6, 118, 135, 137-8
 STRINDBERG Augusto p. 96
 SUARDI Erminia pp. 75, 117, 133
- T**
- TARICONE Fiorenza pp. 117, 138
 TEDESCHI Amelia pp. 48, 60
 TENCA Carlo pp. 63, 118
 TERRAGNI Laura p. 124
 TOMASI Tina pp. 115, 138
 TRAVINELLO Francesco pp. 117, 138
 TRENTIN Silvio pp. 36-7, 114
 TRINCANATO Egle Renata pp. 74-5, 139
- U**
- UBOLDI L. p. 117
 ULIVIERI Simonetta pp. 119, 138
- V**
- VENIER Ines pp. 52, 61, 117, 127
 VIANELLO Maria Teresa p. 61
 VILLARI Pasquale pp. 118, 137
 VISENTINI Fanny p. 62
 VITTORIO EMANUELE II p. 31
 VIVANTE Rossella pp. 58, 118
 VOLPI Giuseppe pp. 35, 37
 VOLTOLINA Ada p. 62
- W**
- WOOLF Stuart pp. 113-5, 135-8
- Z**
- ZAMPINI SALAZAR Fanny p. 92
 ZUCCARO Odella p. 60

